



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/03/2013

INDICE

IFEL - ANCI

25/03/2013 Il Sole 24 Ore	7
Rischio commissari per tutti i Comuni	
25/03/2013 L Unita - Nazionale	9
Capitali coraggiosi Debiti Pa, i sindacati sostengano le imprese	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	11
Debiti della p.a.: tre le vie possibili per consentire lo sblocco dei pagamenti alle imprese	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	13
Dimore in cerca di investitori: al via i bandi del Demanio per 14 immobili da valorizzare Scarane	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	15
Per regioni e comuni servono misure strutturali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/03/2013 Il Sole 24 Ore	17
Fisco sul mattone a 57 miliardi con Imu e Tares	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	19
Pagamenti, sindaci frenati	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	21
L'Imu premia lo «sfitto»: in Unico l'Irpef si azzerà	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	23
Catasto, per le città planimetrie gratis	
25/03/2013 La Stampa - Nazionale	24
Il gettone dei consiglieri va in aiuto agli sfrattati	
25/03/2013 Il Tempo - Nazionale	25
Dagli Enti locali aumenti record	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	26
Nudi nelle fauci del fisco	

25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	27
Modello Unico snello o da non presentare grazie all'Imu: è l'effetto della sostituzione dell'Irpef fondiaria	
25/03/2013 Eventi - Il Sole 24 Ore - N.16 - 25 marzo 2013	29
15 progetti su smart city e community	
25/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
«C'è l'intesa per salvare Cipro» Sì al taglio sui maxi depositi	
25/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	32
Allarme delle imprese: siamo vicini alla fine	
25/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
«Precari, aziende chiuse, economia Ecco i problemi, il resto è tattica»	
25/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
Balletto dei Pagamenti alle Imprese i Decreti vanno Varati subito	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	37
«Meno tasse per spingere il welfare»	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	38
La crisi non è solo colpa delle tasse	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	39
Dalla Bei pronti 27 miliardi per la ripresa	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	42
Non profit, esenzione per il comodato	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	43
Sostituzione estesa alla società semplice	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	44
Percorso ad hoc per i soggetti Irpef	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	45
Le ragioni economiche escludono l'abuso del diritto	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	46
Niente stop su cauzione se ricorre il contribuente	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	47
La notifica diretta viaggia soltanto su posta certificata	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	48
Lo scudo fiscale vince su Gerico	

25/03/2013 Il Sole 24 Ore	50
Il check su Iva e ritenute disinnescia la solidarietà	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	52
L'autodichiarazione dettaglia i versamenti tramite F24	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	53
L'ente «ripiana» gli importi evasi	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	54
Il vincolo non vale se il committente appartiene alla Pa	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	56
Ingiunzione unica via per proseguire	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	57
Ruoli rottamati senza controlli	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	58
Il dirigente può fissare gli organici	
25/03/2013 La Repubblica - Nazionale	59
"Una crisi sottovalutata, in gioco è l'Unione debito italiano sostenibile se il Pil crescerà"	
25/03/2013 La Stampa - Nazionale	60
Confindustria avverte "Serve un esecutivo l'ossigeno sta finendo"	
25/03/2013 La Stampa - Nazionale	61
Con i mini-tassi, è fuga dai fondi monetari	
25/03/2013 La Stampa - Nazionale	62
Il Pd: Cota scippa alle imprese i fondi Ue per lo sviluppo	
25/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	63
Profumo: «Non è una sanatoria, ma un'opportunità»	
25/03/2013 L'Unità - Nazionale	64
Tre proposte per riformare la Ue	
25/03/2013 La Repubblica - Affari Finanza	65
Fiat-Chrysler, fusione americana	
25/03/2013 La Repubblica - Affari Finanza	67
Partita la rincorsa delle rinnovabili il prossimo obiettivo è l'efficienza energetica	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	69
La Corte di giustizia Ue fissa i criteri per valutare l'inerenza, requisito fondamentale per ottenere le detrazioni Iva	

25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	72
Dalle spese con carte di credito ai saldi, i c/c non hanno segreti	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	74
Invii con Pec o sistema ad hoc	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	76
Conti scudati pari a rapporti speciali	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	78
Fisco, si gioca a carte scoperte	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	80
Contributo unificato per tutti	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	82
Modello Eas alle battute finali	
25/03/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	84
Irap, parola al professionista	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/03/2013 Corriere della Sera - Milano	87
Comune, la «fase due» parte con l'austerità	
<i>MILANO</i>	
25/03/2013 Corriere della Sera - Roma	88
Il tentato blitz sui parcheggi comunali per l'affidamento ai privati senza gara	
<i>ROMA</i>	
25/03/2013 Corriere della Sera - Roma	89
Tavolini: sanzioni in ritardo «Il Comune temporeggia»	
<i>roma</i>	
25/03/2013 Il Sole 24 Ore	90
Verifica dei requisiti per le start-up innovative	
25/03/2013 Il Messaggero - Roma	92
Consiglio regionale oggi la prima seduta	
<i>ROMA</i>	
25/03/2013 L'Unità - Nazionale	93
«Non sfiducia? Solo con obiettivi condivisi»	
25/03/2013 Eventi - Il Sole 24 Ore - N.16 - 25 marzo 2013	95
Grazie al modello Gaia, Bologna pianta più alberi	
<i>BOLOGNA</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

Mancano i dati Imu definitivi necessari per chiudere i conti 2012 - Diffida del Prefetto per chi sfora il 30 aprile
Rischio commissari per tutti i Comuni

EFFETTI A CATENA Le cifre sugli incassi sono indispensabili anche per certificare il Patto entro il 31 marzo ed evitare le sanzioni

Patrizia Ruffini

Le ragioni dei Comuni e delle Province sono "bloccate", sia sul fronte della programmazione del bilancio preventivo 2013 (la cui scadenza è stata già spostata al 30 giugno) sia su quello della chiusura del consuntivo 2012, nonostante manchino pochi giorni al termine della consegna dei documenti ai consiglieri. Ad aggravare la situazione quest'anno è la novità dell'equiparazione della mancata approvazione del rendiconto entro il termine del 30 aprile alla mancata approvazione del bilancio (DI 174/2012, articolo 3, comma 1, lettera l). Per cui, se il consiglio non approva il rendiconto entro la fine del prossimo mese, scatteranno le procedure previste dall'articolo 141, comma 2 del Tuel, secondo cui il prefetto, con lettera notificata ai singoli consiglieri, fissa un termine di 20 giorni per l'approvazione della delibera, decorso il quale nomina un commissario e scioglie il consiglio.

Per chiudere i rendiconti mancano i dati definitivi del gettito dell'Imu 2012, dopo l'accertamento convenzionale (stime dell'Economia del 15 ottobre) e quindi del Fondo sperimentale di riequilibrio, ora fondo di solidarietà, nonostante la norma preveda che «a seguito della verifica del gettito dell'imposta municipale propria dell'anno 2012, da effettuare entro il mese di febbraio 2013, si provvede all'eventuale conseguente regolazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e i Comuni, nell'ambito delle dotazioni del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali» (articolo 9, comma 6 bis del d.l. 174/2012).

Alla luce delle prime evidenze di determinazione del gettito incassato ad aliquota base - ha scritto l'Anci la settimana scorsa ai ministeri dell'Economia e dell'Interno - un numero rilevante di Comuni presenta una riduzione di risorse assolutamente insostenibile (oltre un miliardo di euro), non riconosciute finora da parte del governo. Da qui la richiesta, insieme al riconoscimento, di un meccanismo che consenta ai Comuni di mantenere a bilancio le somme non incassate come residui.

L'incertezza dei dati Imu 2012 rende difficile anche la certificazione dei risultati finali del Patto per il 2012 (per i Comuni sopra i 5 mila abitanti), che deve essere sottoscritta dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione, e spedita al ministero dell'Economia entro il termine perentorio del 31 marzo.

Fra le novità delle operazioni del rendiconto 2012 va ricordato l'obbligo della verifica dei debiti e i crediti delle società verso gli enti controllanti, che dovranno trovare corrispondenza nei residui attivi e passivi risultanti dal bilancio del Comune o della Provincia alla stessa data. In presenza di discordanze, occorre indicare la motivazione e adottare subito (comunque entro l'esercizio finanziario in corso), i provvedimenti necessari a riconciliare le partite debitorie e creditorie.

Ancora, dal rendiconto 2012 trovano applicazione i nuovi parametri per l'individuazione degli enti locali strutturalmente deficitari, aggiornati con decreto del ministero dell'Interno del 22 febbraio scorso.

Infine, ad agitare i lavori di chiusura dei conti, quest'anno c'è anche la prospettiva dell'armonizzazione dei bilanci e della contabilità, alla quale si comincia ad ispirare il riaccertamento dei residui attivi e passivi.

Ci si attende quindi una immediata azione chiarificatrice che elimini le incertezze, senza la quale appare inevitabile la proroga dei termini per la certificazione del Patto di stabilità e per l'approvazione del rendiconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date chiave

31 MARZO Certificazione del Patto Entro il 31 marzo i Comuni con più di 5mila abitanti e le Province devono inviare alla Ragioneria la certificazione del rispetto del Patto di stabilità nel 2012. Senza certificazione scattano le sanzioni 30 APRILE Chiusura dei consuntivi Il 30 aprile è il termine entro cui chiudere i consuntivi.

Decorsa la scadenza, il prefetto diffida all'approvazione entro 20 giorni poi commissaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Capitali coraggiosi Debiti Pa, i sindacati sostengano le imprese

FRANCO ERNESTO

PERCHÉ I SINDACATI NON APPOGGIANO CON MAGGIORE FORZA LA BATTAGLIA Confindustria di Giorgio Squinzi affinché lo Stato paghi i debiti alle sue imprese? Dalle colonne di questa rubrica, ci permettiamo di formulare questa modesta proposta. In fondo, la questione tocca talmente nel profondo gli interessi dei lavoratori italiani, che magari meriterebbe anche di essere cavalcata da Cgil, Cisl, Uil e tutti gli altri. E molti debiti sono nei confronti di piccole e medie imprese, magari fondate da ex operai. Onorare queste obbligazioni è anche, se vogliamo, una cosa di sinistra: si tratta di difendere i più deboli (le pmi e i loro dipendenti) rispetto al forte Stato, che oltretutto è implacabile quando deve riscuotere le tasse da queste stesse imprese, compresa l'Iva sulle fatture emesse alla pubblica amministrazione e non ancora pagate. Non a caso, questa battaglia è stata sposata anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I numeri alla base di questo scandalo italiano: Bankitalia (dati 2011) ha contato 71 miliardi di euro. Ma stime più recenti parlano di almeno 100 miliardi, una cifra pari a un ottavo del Pil italiano (che è di circa 820 miliardi di euro) e che rappresenta la causa di molte difficoltà aziendali, fallimenti, messe in liquidazioni di società, casse integrazioni, licenziamenti di personale, suicidi di imprenditori nel Nord-Est. Le fatture non pagate alle aziende provocano inoltre un effetto a catena: non vengono pagati i fornitori che a loro volta non onorano i loro impegni, creando un circolo vizioso che blocca non 100 ma almeno 200 miliardi in circolo nell'economia reale. Una catastrofe. «Declino o meno», ha scritto ieri Squinzi in una lettera pubblicata su Repubblica, «il capitalismo reale italiano è una comunità che lotta e difende con i denti quanto tiene ancora in piedi il Paese: le imprese. Forse non fa rumore e notizia, ma continua a dare lavoro». Si noti la distinzione fra il capitalismo reale delle fabbriche e delle pmi, e quello relazionale dei Salotti Buoni, fuori da questo discorso. Alla luce di tutto ciò, sono probabilmente giusti i calcoli di Confindustria: pagare questi debiti permetterebbe di creare almeno 250 mila posti di lavoro nel giro di cinque anni. Dunque, si tratta di un tema che dovrebbe essere importantissimo anche per il sindacato. Peraltro, la Cgil non si è mostrata certo insensibile verso l'argomento. Già nel 2012, il segretario Susanna Camusso ha scritto diversi tweet sul suo sito. E recentemente, alcuni dirigenti hanno appoggiato la richiesta del presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) Graziano Delrio, di ridurre i vincoli del patto di stabilità al fine di consentire agli enti locali di pagare una buona parte di questi debiti. La Cgil «condivide la richiesta dell'Anci di modificare il patto di stabilità e la necessità di tentare di contrastare le difficoltà delle aziende partendo dal pagamento dei crediti, come primo impulso per difendere produzione, occupazione e redditi». Lo hanno affermato, in una nota i segretari confederali Danilo Barbi e Fabrizio Solari, in merito alle parole di Delrio. «Certo, questa non può essere una soluzione isolata, ma deve diventare l'inizio di un nuovo cammino - hanno aggiunto Barbi e Solari - che, accelerando anche un cambiamento in Europa, ridisegni le politiche economiche e consenta di mettere in campo nuovi investimenti e creazione di occupazione. Siamo consapevoli che la richiesta di Delrio rappresenta un virtuoso salto di qualità contro "un'austerità mortale". Perciò chiediamo al governo di provvedere rapidamente a un cambio di politiche, partendo da un decreto che consenta la attuazione della proposta Ance». Al grido di dolore della Confindustria, il governo Monti, che inizialmente sembrava intenzionato a fare qualcosa di davvero concreto e risolutivo, ha risposto con una misura deludente: chiederà al Parlamento l'autorizzazione ad emettere titoli di Stato per 20 miliardi in più nel 2013 e altrettanti nel 2014, finalizzati a pagare questi debiti. Troppo poco, e troppo lontano. Da qui al 2014, i 100 miliardi saranno diventati almeno 120, se non 150. Quindi anche se i titoli di Stato emessi alla bisogna (ammesso e non concesso che dall'autorizzazione al pagamento concreto tutto fili liscio, ed è tutt'altro che sicuro) andassero a destinazione, nel concreto si sposterebbe ben poco. Una ragione in più per pensare che il sindacato dovrebbe, forse, sposare questa battaglia con maggiore determinazione e aggressività. Noi non siamo in grado di indicare le soluzioni pratiche, forse varrebbe la pena di fare una manifestazione, oppure una lettera al presidente della Repubblica, magari uno sciopero. Si

trovi la soluzione migliore e più efficace. Ma qualcosa di importante e grande va fatto. E con urgenza.

Sos liquidità

Debiti della p.a.: tre le vie possibili per consentire lo sblocco dei pagamenti alle imprese

MATTEO BARBERO

Debiti della p.a.: tre le vie possibili per consentire lo sblocco dei pagamenti alle imprese Barbero a pag. 6

Alleggerire i vincoli del Patto di stabilità interno. Ampliare le deroghe già previste, a partire da quella sui cofinanziamenti dei fondi europei. Prevedere iniezioni di liquidità a favore degli enti con diffi coltà di cassa. Sono queste le tre principali misure, messe nero su bianco nella relazione presentata giovedì in consiglio dei ministri, che il governo si appresta a mettere in campo per consentire agli enti locali di onorare i propri debiti nei confronti delle imprese. Il primo obiettivo è consentire a comuni e province di utilizzare le risorse che il Patto ha finora costretto a tenere bloccate in cassa. Secondo l'Ifel, si tratta di circa 12,5 miliardi di euro (di cui 9 immediatamente spendibili), cui si aggiungono i circa 2 miliardi fermi nelle casse delle province (dati Upi). Una fetta consistente dei circa 40 miliardi che verranno complessivamente liberati nei prossimi due anni. Per procedere, la strada più semplice e lineare è quella di autorizzare ciascun ente a effettuare maggiori pagamenti per un importo pari a una percentuale dei propri debiti per spese di investimento (che in contabilità pubblica si chiamano tecnicamente «residui passivi in conto capitale»). A beneficiarne saranno le imprese che hanno effettuato negli anni scorsi lavori non ancora saldati. Provvedimenti analoghi sono stati già previsti in passato: possiamo ricordare, ad esempio, l'art. 9-bis, comma 1, del dl 78/2009, che aveva dato il via libera al saldo di fatture per un importo non superiore al 4% dell'ammontare dei residui passivi in conto capitale risultanti dai rendiconti dell'esercizio 2007, consentendo agli enti locali di escluderlo dal saldo del Patto. Analoga previsione è stata riproposta anche l'anno successivo, dal dl 78/2010, anche se per una percentuale inferiore (pari allo 0,75%). Questa volta, stando alle cifre diffuse dall'Ifel (che quantifica in circa 45 miliardi i residui passivi incagliati dei comuni), l'asticella dovrebbe collocarsi ben più in alto, intorno al 20%. Si tratta della soluzione più semplice da gestire, che avrebbe anche il pregio di favorire la generalità delle amministrazioni e quindi un'effi cacia diffusa sul territorio. Essa pone, però, anche alcuni problemi. In primo luogo, come già accaduto le altre volte, sarebbero favoriti gli enti che hanno accumulato più debiti (o che hanno i bilanci meno trasparenti in quanto non «puliti» da residui passivi ormai insussistenti) e, al contrario, penalizzati quelli più virtuosi. Ma, soprattutto, sarà necessario prevedere degli accorgimenti per evitare che l'allentamento del Patto venga utilizzato per pagare spese diverse. In tal senso, il meccanismo potrebbe essere combinato con quello della certifi cazione dei crediti, opportunamente modifi cato per garantire tempi certi alle relativa p r o c e d u r a (anche mediante la previsione di sanzioni a carico di dirigenti e funzionari inadempienti). In pratica, gli enti potrebbero pagare solo a fronte di una certifi cazione che attesti la sussistenza e la misura del credito, nonché la causale del pagamento. Si tratta dello stesso sistema che in Spagna ha consentito di scongelare circa 27 miliardi di debiti pregressi e che pare quello più gradito alla Commissione Ue, essendo in grado di fornire cifre esatte sulla dimensione delle pendenze da regolarizzare. Ovviamente, occorrerà limitare al minimo il peso degli oneri burocratici a carico delle imprese. La seconda misura prevede l'introduzione di una deroga per le spese relative ai cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali. Contrariamente alle anticipazioni, essa dovrebbe essere prevista per il solo 2013. Anche in tal caso, i beneficiari saranno le imprese che hanno realizzato o stanno realizzando opere non ancora interamente pagate. Sulle modalità attuative, l'intenzione dell'Esecutivo pare essere quella di potenziare il meccanismo di cui all'art. 3, comma 1, del dl 201/2011. Tale disposizione ha stabilito l'esclusione dei cofi nziamenti, per 1 miliardo all'anno nel triennio 2012-2014, dal Patto delle regioni, con onere a carico di queste ultime di utilizzare gli spazi fi nanziari liberati per favorire maggiori pagamenti da parte degli enti locali attraverso l'istituto del c.d. «Patto regionalizzato». Oltre a rendere fi nalmente utilizzabili i soldi che sindaci e presidenti di provincia hanno fi nora dovuto tenere bloccati a causa dei vincoli del Patto, il Governo ha

previsto anche interventi volti a pompare altra liquidità sui loro conti di tesoreria. Non è infrequente, infatti, che gli enti abbiano a bilancio avanzi «gonfiati» da una sovrastima dei crediti (detti «residui attivi» e spesso conservati anche se ormai inesigibili). In tali casi, essi potrebbero non avere risorse sufficienti per far fronte a tutti i propri debiti, a prescindere dal Patto. Una prima misura consiste nello sbloccare i residui passivi (ovvero i debiti) delle regioni a cui corrispondono residui attivi (ovvero crediti) di comuni e province. In altre parole, l'obiettivo è facilitare i flussi di cassa delle regioni verso gli enti locali, affinché questi ultimi possano, a loro volta, onorare le proprie fatture. In aggiunta, dovrebbero vedere la luce nuovi fondi rotativi, analoghi nel funzionamento a quello previsto dal dl 174/2012 (quindi con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile), ma non riservati agli enti prossimi al dissesto (e quindi con meno vincoli per accedere). In tal caso, destinatari dei pagamenti sbloccati potranno essere anche i fornitori della pa locale i cui crediti pesano sulla spesa corrente. © Riproduzione riservata

Le misure Gli strumenti Allentamento del Patto di stabilità interno al fine di consentire l'utilizzo delle risorse disponibili in cassa per effettuare maggiori pagamenti a titolo di spesa per investimenti Introduzione di deroghe più ampie sulla spesa per i cofi nanziamenti dei fondi strutturali Istituzione di fondi rotativi per assicurare ulteriore liquidità agli enti con difficoltà di cassa I beneficiari Fornitori della pa locale Imprese che hanno effettuato lavori non ancora saldati

Impresa

Dimore in cerca di investitori: al via i bandi del Demanio per 14 immobili da valorizzare Scarane

SIMONETTA SCARANE

Dimore in cerca di investitori: al via i bandi del Demanio per 14 immobili da valorizzare Scarane a pag. 17

È ripartito il progetto «Valore Paese» dell'Agenzia del demanio. Il 28 febbraio sul sito dell'Agenzia sono stati pubblicati tre bandi per la concessione in affitto (da sei a 50 anni) di 14 immobili, inutilizzati ma ritenuti strategici, di proprietà dello stato, situati in Lombardia, Puglia e Basilicata. È il secondo pacchetto del progetto «Valore Paese, Fare Valore». Il primo bando, nel 2007. Ora, «è in arrivo anche il terzo blocco di gare relative a beni pubblici da valorizzare e riguarderà immobili nelle Marche, Piemonte, Friuli, Emilia-Romagna e Liguria», ha fatto sapere il direttore dell'Agenzia del demanio, Stefano Scalera, che sta accelerando sul progetto di valorizzazioni. Ha creato anche il ramo «Dimore» che comprende edifici di pregio storico-artistico in degrado che possono essere riqualificati con cambio di destinazione d'uso. Potranno essere trasformati in hotel, residenze o luoghi per la cultura. Il progetto oggi riguarda 100 immobili di proprietà statale da valorizzare. L'iniziativa si avvale del contributo dei ministeri dei beni culturali e sviluppo economico, Cassa depositi e prestiti, Confindustria e Assoimmobiliare. Coinvolge anche Invitalia e Anci con lo scopo di creare un brand riconoscibile che identifichi il network turistico che mette in rete gli immobili pubblici riqualificati. Operazioni che hanno valenza non solo di conservazione e valorizzazione dei beni patrimonio dello stato ma diventano strategiche per lo sviluppo e la crescita economica dei vari territori locali. Sono passati quasi sei anni dal debutto, nel 2007, dei bandi di valorizzazione-locazione con le gare per l'affitto lungo di beni statali situati in Veneto e Toscana, regione che ospita oggi la prima, e per ora unica, valorizzazione di successo di «Valore Paese»: Villa Tolomei. I privati che si sono aggiudicati la concessione (Isotel, Exen e Sogea) hanno ristrutturato la villa trasformandola in un resort di lusso che sarà inaugurato a maggio. Cinque anni di lavori per recuperare l'immobile formato da sette edifici (3.500 mq) immersi in 17 ettari di parco sulle colline di Marignolle. Allo stato pagano un canone di 74 mila euro l'anno. Villa Tolomei è una valorizzazione di successo perché lo stato-proprietario si ritrova un bene ristrutturato a spese dei privati che vede aumentato il suo valore in maniera esponenziale rispetto al degrado in cui versava. E percepisce un canone d'affitto. Da quel lontano 2007 l'Agenzia del demanio guidata da Scalera, al timone solo da settembre 2011, ha rimesso in moto la macchina delle valorizzazioni dei beni dello stato con nuovi presupposti. L'agenzia gestisce beni pubblici per un valore stimato di 340 miliardi. Il passo lento dell'ente pubblico di via Barberini di questi anni è servito a mettere a punto il meccanismo delle valorizzazioni tenendo conto delle osservazioni arrivate da privati, associazioni, rappresentanti di fondi immobiliari, insomma dai possibili investitori dopo il flop delle dismissioni lumaca del passato e delle aste delle caserme nelle città andate deserte, complice anche la crisi nera del mercato e le difficoltà di accesso al credito da parte degli operatori. E dire che sulla valorizzazione del patrimonio pubblico aveva puntato molto il governo Monti come strumento chiave per tagliare l'enorme debito pubblico, ma senza ottenere troppi risultati, a dir la verità anche per la mancata costituzione dell'annunciata sgr per la gestione del fondo immobiliare pubblico cui l'Agenzia avrebbe dovuto apportare il suo patrimonio immobiliare. I decreti annunciati ancora non sono arrivati e le dismissioni sono rimaste al palo, mentre il Demanio, sbarcato da poco sui social network, è stato potenziato. E ha assunto anche compiti di promozione, coordinamento e supporto tecnico nei processi di valorizzazione dei patrimoni pubblici anche di altri enti e società (Poste, Ferrovie, enti di previdenza) oltre che degli enti locali cui l'Agenzia può trasferire beni di sua proprietà per effetto del federalismo demaniale. In attesa del decreto sulle dismissioni, l'agenzia accelera sulle valorizzazioni per l'affitto in concessione. E per evitare che le gare si traducano in un flop l'Agenzia del demanio ha istituito una procedura che prevede prima della costruzione del bando una consultazione preventiva con gli enti locali e i proprietari dei beni in maniera da capire quali possano essere i

bisogni e le necessità del territorio e costruire un bando ad hoc. Una procedura, secondo quanto ha specificato Scalera, che aderisce alla domanda relativa allo sviluppo della città. Una innovazione rispetto al passato. Fino al 30 aprile è aperta quella che riguarda il castello Orsini di Soriano del Cimino (nel Viterbese), e si è appena conclusa quella per tre immobili del demanio militare a Peschiera del Garda. «Abbiamo ricevuto 19 proposte corredate di busmess plan e abbiamo selezionato otto progetti di riqualificazione e sviluppo turistico-alberghiero». «Il nostro obiettivo con l'operazione Valore Paese è rendere possibile l'utilizzazione di questo patrimonio pubblico dismesso, che vale all'incirca 2,5 miliardi». Le aste si svolgono online attraverso una piattaforma che consente di partecipare da tutto il mondo», ha dichiarato il direttore Scalera, «il bene va all'asta con il prezzo più basso e si procede con i rilanci. L'esito delle ultime aste è stato favoloso: abbiamo aggiudicato l'80% dei beni messi all'incanto, terreni, appartamenti, edifici, che sono stati aggiudicati con rialzi minimi. Il 15% degli aggiudicatari sono esteri». © Riproduzione riservata

Foto: Stefano Scalera Masseria Cesareo a Taranto Ex chiesa di San Cristoforo a Mantova Terreno con edificio in contrada Solito a Taranto Ex casello ferroviario della Valle Brembana a Bergamo Da trasformare in hotel e residenze Aste online Villa Tolomei a Firenze trasformata in resort Padiglione Ufficiali a Peschiera del Garda

Per regioni e comuni servono misure strutturali

Lo sblocco dei crediti verso la p.a. è senza dubbio una misura importante per rilanciare crescita e occupazione. Ma in mancanza di una revisione organica e complessiva delle regole di finanza pubblica rischia di essere solo un palliativo con efficacia limitata al breve periodo. La questione si pone in termini diversi a seconda del comparto considerato. Se per le regioni, oberate dal fardello ormai insostenibile della sanità, si pone soprattutto un problema di liquidità e di controllo della spesa, per gli enti locali (responsabili di magna pars degli investimenti pubblici) il problema principale, anche in futuro, continuerà a chiamarsi Patto di stabilità interno. In mancanza di una riforma radicale dei relativi meccanismi, infatti, sarà impossibile invertire il trend negativo rilevato dall'Istat, che fra il 2007 e il 2011 ha calcolato una riduzione della spesa per investimenti dei comuni del 23%. Per il 2012 è previsto un nuovo calo, che dovrebbe attestarsi intorno al 20%. Ciò determina effetti fortemente recessivi per l'economia (imprese costrette a chiudere) e sull'occupazione (lavoratori che vengono licenziati). Ecco perché l'Anci, con l'appoggio delle associazioni imprenditoriali (a partire dall'Ance) ha abbinato alla richiesta di un intervento immediato per sbloccare le risorse ferme in cassa a causa dei vincoli del Patto, quella di una radicale modifica dei suoi attuali contenuti. In proposito, tuttavia, le difficoltà sono assai maggiori. In primo luogo, infatti, occorre valutare con attenzione l'impatto che le nuove regole avrebbero sui saldi di finanza pubblica. L'Europa, infatti, ha autorizzato l'Italia ad adottare misure a tantum, ma certamente sarebbe molto più severa nel valutarne altre con efficacia peggiorativa permanente su deficienza e debito. Inoltre, le posizioni dei comuni paiono, almeno in parte, contraddittorie. Durante la manifestazione di giovedì scorso, l'Anci ha rilanciato la propria proposta per l'introduzione di una golden rule che comporti, a fronte dell'obbligo per tutti gli enti di conseguire l'equilibrio sul lato corrente del bilancio, minori vincoli sugli investimenti. In pratica, l'unico limite dovrebbe riguardare la previsione di un tetto massimo all'indebitamento, verosimilmente più elevato di quello attuale (4% delle entrate correnti), già superato dalla maggior parte dei comuni. Sul piatto, tuttavia, c'è anche la richiesta di escludere del tutto dal Patto i piccoli comuni (assoggettati a partire da quest'anno), il che renderebbe necessario individuare ulteriori forme di copertura finanziaria. È evidente che si tratta di scelte che, a differenza di quelle relative alla definizione dell'operazione sul pregresso, vanno oltre l'ordinaria amministrazione, presupponendo la presenza di un governo e di un Parlamento pienamente operativi. Esse, quindi, al momento, trovano un forte ostacolo nell'incertezza del quadro politico. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Immobili LA PRESSIONE FISCALE

Fisco sul mattone a 57 miliardi con Imu e Tares

In tre anni la tassazione è aumentata di 14 miliardi mentre crollano compravendite e nuove costruzioni

Cristiano Dell'Oste

La crisi del mercato immobiliare e dell'edilizia non ferma le tasse sul mattone, che quest'anno sono destinate a sfiorare la soglia storica dei 57 miliardi di euro. Come se lo Stato e i Comuni prelevassero 800 euro da ognuno dei 67 milioni di immobili censiti dal catasto: case, negozi, uffici, magazzini e capannoni.

La media di 800 euro è una semplificazione - perché il totale delle imposte include anche i tributi sulle compravendite e sugli affitti -, ma rende bene l'idea delle dimensioni in gioco. Un paio d'anni fa, per intenderci, il dato medio era poco superiore ai 600 euro.

Gli importi sono stati ricostruiti dal Sole 24 Ore partendo dalle relazioni tecniche alle manovre di finanza pubblica e correggendo le stime alla luce delle entrate tributarie registrate dalle Finanze fino a gennaio di quest'anno.

I riflessi della crisi

Nonostante il crollo delle compravendite e delle nuove costruzioni, i rincari fiscali varati negli ultimi due anni hanno fatto salire di oltre 14 miliardi la tassazione complessiva. Di fatto, l'Imu ha ampiamente controbilanciato il calo dell'Iva e delle imposte di registro e ipocatastali sulle transazioni. D'altra parte, l'imposta sugli immobili ha garantito 23,7 miliardi di gettito nel 2012 proprio perché si applica su una base "figurativa", slegata dal valore reale degli immobili e dal reddito dei proprietari. Ma sulla stima della pressione fiscale nel 2103 - al 3,6% del Pil - pesano anche altri interventi fiscali nuovi di zecca. A partire dalla Tares su rifiuti e servizi, che da quest'anno comporterà un rincaro di almeno un miliardo rispetto alla Tarsu e alla Tia. Un altro aumento recente è il taglio dal 15 al 5% della deduzione forfettaria sugli affitti, previsto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro e scattato lo scorso 1° gennaio. L'esatto impatto fiscale dipenderà dal numero di proprietari che sceglieranno la cedolare secca sugli affitti - dato che la tassa piatta evita l'aumento -, ma il rincaro sarà comunque superiore ai 500 milioni di euro. Anche perché la cedolare può essere scelta solo dai privati che affittano case ad altri privati.

Dal 1° luglio di quest'anno è poi in calendario il ritocco dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Rincaro che potrebbe compensare almeno per una cinquantina di milioni il calo di gettito sulle compravendite, anche se la correzione non intacca l'aliquota ridotta del 10% per i lavori in edilizia, né quella del 4% sulle compravendite di prime case.

La distribuzione del prelievo

Nel mix delle imposte sul mattone è facile intuire come il rincaro maggiore sia quello dei tributi sul possesso, nel passaggio dall'Ici all'Imu. Ma è interessante notare l'andamento del prelievo sugli affitti: dopo l'alleggerimento nel 2011 con il debutto della cedolare secca, la pressione fiscale è tornata a salire. E l'aumento in proporzione è ancora più evidente se si considera che l'Imu assorbe l'Irpef sulle case sfitte.

Il rischio concreto è che la tassazione immobiliare finisca per aggravare la spirale recessiva dell'economia italiana, spingendo verso altri asset i potenziali investitori e sottraendo alle famiglie risorse da destinare ai consumi. E questo vale anche per gli inquilini, che potrebbero vedersi addossata una parte delle nuove tasse.

I margini per un'alleggerimento della pressione fiscale, però, sembrano stretti. Per azzerare l'Imu sull'abitazione principale servono 4 miliardi di euro. Ma servirebbe anche un intervento sulle locazioni a canone concordato, almeno per non penalizzare le famiglie di inquilini a basso reddito, e una correzione del prelievo sugli immobili produttivi, per non costringere i Comuni ad alzare al massimo l'aliquota Imu. E già questa lista ristretta pare andare ben oltre le attuali disponibilità di bilancio.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

twitter@c_delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi

L'Imu sulla prima casa

È il gettito 2012 dell'imposta sulle abitazioni principali

IL PRECEDENTE

Sul Sole 24 Ore del 17 maggio 2012 è stata pubblicata l'ultima misurazione della pressione fiscale sul mattone, alla luce dell'introduzione dell'Imu, ma senza i dati ufficiali sull'incasso dopo i rincari da parte dei Comuni e con una diversa progressione delle aliquote Iva

L'Italia bloccata I PAGAMENTI ARRETRATI

Pagamenti, sindaci frenati

Il Patto di stabilità 2013 si traduce in paletti più stringenti sulle spese SUD IN DIFFICOLTÀ Tra i Comuni più penalizzati c'è Roma (che però può trattare modifiche con l'Economia) e molti capoluoghi del Mezzogiorno

Gianni Trovati

Lo sblocco dei pagamenti arretrati annunciato dal Governo Monti, se arriverà al traguardo, segnerà una svolta nei rapporti fra imprese e Pubbliche amministrazioni. Nel caso dei Comuni, però, aggredirà solo una parte del problema, perché le regole che hanno determinato l'accumularsi di pagamenti incagliati nei bilanci dei sindaci sono tutte in vigore: anzi, come mostrano i numeri in questa pagina, sono state inasprite a dicembre, dalla legge di stabilità preparata dallo stesso Governo tecnico e lavorata in Parlamento in modo bipartisan dalla «strana maggioranza» che lo sosteneva.

L'imputato principale nel processo ai ritardi di pagamento è naturalmente il Patto di stabilità, che nella versione riservata a Comuni e Province impone obiettivi di bilancio in pratica scaricati tutti sulla spesa effettiva per investimenti, dal momento che quella corrente (personale, consumi, interessi e servizi di base) è più rigida; negli investimenti, la «competenza mista» che regola il Patto di stabilità rileva la cassa, cioè i pagamenti effettivi, che di conseguenza si incagliano. Un effetto indiretto, e ovvio, si scarica anche sulla pianificazione degli investimenti, che infatti nei Comuni sono crollati del 22,3% fra 2007 e 2011.

Fin qui, è tutto noto dopo il dibattito indavolato dei giorni scorsi. Meno noto è il fatto che la "correzione tecnica" varata con la legge di stabilità rischia di peggiorare ulteriormente le cose. Nel fissare gli obiettivi di bilancio ai Comuni, l'ultima manovra ha confermato il moltiplicatore da applicare alla spesa corrente per individuare l'obiettivo di bilancio, che nel caso dei Comuni è il 15,8%. A cambiare è stata la base di calcolo, perché la spesa corrente di riferimento a cui applicare il moltiplicatore non è più quella del 2006-2008, ma si è "spostata" al 2007-2009.

Si tratta di un aggiornamento dovuto, per evitare di ancorare la finanza pubblica a dati troppo invecchiati, ma nella pratica si traduce in un inasprimento degli obiettivi del Patto di stabilità, e quindi di fatto in un restringimento ulteriore per i pagamenti in conto capitale. Gli effetti del cambio di regole, calcolati dal Centro Studi Sintesi e Unioncamere del Veneto, variano da Comune a Comune, e dipendono dalla storia della spesa corrente delle singole amministrazioni: l'eccezione è rappresentata dall'Aquila, che come tutti i Comuni nel "cratere" del terremoto del 2009 perde le agevolazioni legate al sisma e si vede più che raddoppiare l'obiettivo.

Tra i capoluoghi di provincia il peggioramento più consistente è a Roma, che si vede alzare l'obiettivo di base del 28,2%: per rispettare la regola generale, Roma dovrebbe generare un avanzo di 241,9 milioni, che potrà essere rivisto dalle trattative a due fra la Capitale e il Governo. Nessun margine di trattativa invece per gli altri Comuni, a partire da Crotone che incontra un peggioramento del 22%: tra le grandi città, è Napoli a subire lo scalino più alto (+11,3%), mentre a Milano l'obiettivo si alza del 4,2 per cento.

Senza dimenticare l'altra emergenza, legata al fatto che da quest'anno entrano nel Patto anche i Comuni compresi fra mille e 5mila abitanti: si tratta di oltre 3.700 enti, che devono ora districarsi nelle regole bloccapagamenti.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA La geografia delle richieste

Comune Agrigento Alessandria Ancona Arezzo Ascoli Piceno Asti Avellino Bari Barletta Belluno Benevento Bergamo Biella Bologna Brescia Brindisi Cagliari Caltanissetta Campobasso Carbonia Caserta Catania Catanzaro Chieti Como Cosenza Cremona Crotone Cuneo Enna Fermo Ferrara Firenze Foggia Forlì Frosinone Genova Grosseto Imperia Isernia La Spezia Lanusei Latina Lecce Lecco Livorno Lodi Lucca Macerata Mantova Massa Matera Messina Milano Modena Monza Napoli Novara Nuoro Olbia Oristano

Padova Palermo Parma Pavia Perugia Pesaro Pescara Piacenza Pisa Pistoia Potenza Prato Ragusa
Ravenna Reggio Calabria Reggio Emilia Rieti Rimini Roma Rovigo Salerno Sanluri Sassari Savona Siena
Siracusa Sondrio Taranto Teramo Terni Torino Trapani Treviso Varese Venezia Verbania Vercelli Verona
Vibo Valentia Vicenza Viterbo

SUL SOLE 24 ORE

Allarme lanciato nel 2009

L'allarme sui pagamenti degli enti locali bloccati dal Patto di stabilità, che occupa il centro del dibattito delle ultime settimane, era stato lanciato dal Sole 24 Ore fin dal 2009, come mostra l'indagine territoriale sui pagamenti bloccati nei Comuni pubblicata il 23 febbraio di quell'anno (con elaborazioni del Centro Studi Sintesi)

Immobili. L'assorbimento delle imposte dirette fa crescere detrazioni e deduzioni

L'Imu premia lo «sfitto»: in Unico l'Irpef si azzerava

Agevolate anche le case ai parenti ma non i beni d'impresa

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarengi

L'Imu cancella l'Irpef dalla dichiarazione dei redditi. Per il periodo di imposta 2012 si applicheranno - per la prima volta - le disposizioni che azzerano le imposte dirette (Irpef e addizionali) dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati (articolo 8, Dlgs 23/2011).

La tematica è stata recentemente approfondita dall'Agenzia con la circolare 5/E dell'11 marzo scorso. L'effetto "sostituzione" determina ricadute dirette sulla determinazione del reddito complessivo, nonché delle deduzioni e delle detrazioni, ove rapportate a questo parametro. Quindi un minor reddito complessivo può determinare l'incremento delle agevolazioni spettanti (ad esempio, per figli a carico). Inoltre, gli immobili non affittati o non locati non concorrono nemmeno alla verifica del superamento del limite di 500 euro di redditi fondiari, sino al quale non risulta dovuta l'imposta (articolo 11 del Tuir).

Quando scatta la sostituzione

La sostituzione per il reddito dei fabbricati non locati, tra i quali rientrano anche quelli tenuti a disposizione (per i quali, se abitativi, la rendita era maggiorata di 1/3), quelli dati in comodato (ad esempio a parenti, a patto che l'accordo sia genuino) e quelli destinati a uso promiscuo del professionista. La sostituzione non si applica invece per:

- reddito agrario dei terreni;
- redditi dei fabbricati locati diversi da quelli cui si applica la cedolare secca;
- redditi derivanti da immobili non produttivi di reddito fondiario ex articolo 43 del Tuir (cioè gli immobili relativi a imprese commerciali e quelli che costituiscono beni strumentali per l'esercizio di arti e professioni);
- redditi degli immobili posseduti da soggetti Ires. In quest'ultimo caso, eventuali problemi di duplicazione del carico fiscale (come capitava per l'Ici) si determinano solo nel caso di fabbricati di qualsiasi tipo locati a terzi, oppure di fabbricati patrimonio.

Analogamente, non si applica la sostituzione quando dai medesimi beni immobili non si ricavano redditi fondiari bensì redditi diversi, come può accadere per l'affitto di un fondo per usi non agricoli, oppure per le indennità di occupazione.

Nessuna sostituzione si produce nel caso di immobili esenti da Imu. In tale fattispecie, però, non rientrano quelli inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati (si veda il focus a fianco).

La locazione parziale

L'Agenzia analizza anche le ipotesi di locazione di un fabbricato per una sola parte d'anno. Ove si sia optato per la cedolare secca, il riferimento al bene comporta comunque la necessità di frazionamento delle indicazioni in dichiarazione su due differenti righe. Diversamente, ove non si voglia o non si possa optare per la tassa piatta, l'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali per la sola parte del periodo di imposta in cui l'immobile non è locato, mentre sono comunque dovute le imposte dirette per il restante periodo.

Se l'immobile locato è l'abitazione principale per il proprietario, l'Imu esplica l'effetto di sostituzione solo qualora la rendita catastale, rivalutata del 5%, risulti maggiore del canone annuo di locazione. Se non è così, vanno pagati tutti i tributi, sia diretti che municipali. Ove la locazione di parte della prima casa sia relativa a una frazione del periodo di imposta, il confronto tra i due parametri (rendita rivalutata e canone imponible) deve essere effettuato solo per il relativo periodo coperto da locazione.

Quanto alla deduzione per abitazione principale, la circolare precisa che, poiché il reddito della prima casa risulta assorbito dal principio di sostituzione, la deduzione non risulta di fatto applicabile. In caso di immobile (abitazione principale) locato, sino al 2011 la deduzione spettava solo nel caso in cui la rendita rivalutata fosse superiore al canone imponible; diversamente, dal 2012 ove l'Imu svolge funzione "assorbente" la

deduzione non trova applicazione, salvo il caso di effettuare verifiche separate nel caso di locazioni per parte d'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

L'incrocio tra Irpef e Imu nel 730 e in Unico 2013

L'ABITAZIONE IN COMODATO

Lucia Verdi possiede un'abitazione a Brescia data in comodato al proprio figlio, che ha stabilito nell'immobile la propria dimora abituale, mediante contratto scritto, regolarmente registrato.

Il reddito del fabbricato risulta esente Irpef in quanto assoggettato a Imu con l'aliquota comunale dell'1,06%, pari a un'imposta annua di 1.425 euro. Il codice di utilizzo 10 indica che il fabbricato è dato in uso gratuito a un familiare che vi dimora abitualmente

L'AFFITTO PER SEI MESI

Luigi Bianchi possiede un'abitazione a Brescia che, nel corso del 2012, è stata locata per 6 mesi, con applicazione del regime della cedolare secca. Per la restante parte dell'anno l'immobile è rimasto sfitto, in quanto non si è riusciti a trovare un nuovo inquilino. Il calcolo dell'Imu non cambia perché entrambe le situazioni sono tassate con aliquota comunale dell'1,06%, ma nei 6 mesi come immobile sfitto, l'Irpef non è dovuta. Il codice utilizzo 3 indica la locazione in libero mercato (primo rigo), mentre il codice 2 indica che il bene è tenuto a disposizione (secondo rigo)

L'UFFICIO RISTRUTTURATO

Paolo Rossi possiede un locale uso ufficio (categoria A/10) che, nel corso del 2012, è stato locato per 4 mesi, con applicazione del regime ordinario. Per la restante parte dell'anno l'immobile è rimasto sfitto, in quanto oggetto di lavori di ristrutturazione che lo hanno reso inagibile, con conseguente riduzione del 50% della base imponibile Imu, ferma restando l'aliquota dell'1,06 per cento. Nel periodo in cui è rimasto sfitto, l'Irpef non è dovuta. Il codice utilizzo 3 indica la locazione in libero mercato (primo rigo), mentre il codice 2 indica che il bene è tenuto a disposizione (secondo rigo)

LA LOCAZIONE PARZIALE

Marco Giallini, che utilizza il modello 730, possiede un'abitazione destinata a dimora principale, parzialmente affittata in regime ordinario Irpef per 6 mesi nel corso del 2012. Per la restante parte dell'anno l'immobile è esclusivamente destinato ad abitazione principale. Per la prima frazione d'anno, il canone di locazione abbattuto del 15% ($2.400 - 15\% = 2.040$) risulta superiore alla rendita catastale rivalutata, con la conseguenza che sono dovute sia l'Irpef che l'Imu. Per la seconda frazione d'anno, invece, l'Imu versata assorbe l'Irpef, con la conseguenza che non si deve nemmeno conteggiare la deduzione per abitazione principale, in quanto il reddito non concorre alla formazione del reddito complessivo

IL MAGAZZINO DELLA SRL

La Alfa Srl detiene un immobile di categoria C/2, adibito a uso magazzino e utilizzato direttamente.

Per i soggetti Ires non si produce mai alcun effetto sostituzione, con la conseguenza che il pagamento dell'Imu non determina alcuna modifica alle consolidate regole di determinazione dell'Ires.

Nel caso di specie, peraltro, l'immobile non determina alcuna imposizione diretta

L'ABITAZIONE DELLA SRL

Una Srl detiene un immobile abitativo, prima destinato a sede sociale, poi trasferita in altro fabbricato.

Ai sensi dell'articolo 90 del Tuir, la rendita del fabbricato abitativo (cosiddetto bene patrimonio) deve essere tassata ai fini Ires, mediante una variazione in aumento nel quadro RF del modello Unico. Pertanto, il pagamento dell'Imu non determina alcun effetto di sostituzione. A medesime conclusioni, peraltro, si giungerebbe nel caso di fabbricato locato a terzi, similmente a quanto accade per le persone fisiche

Pagamenti illegittimi per la Corte dei conti

Catasto, per le città planimetrie gratis

CODICE DELLA PA DIGITALE Il Territorio può chiedere compensi solo per «costi eccezionali» connessi a servizi finalizzati a particolari esigenze

Pasquale Mirto

Pasquale Mirto

La Corte dei conti dell'Emilia Romagna (delibera 37/2013) ribadisce l'obbligo per le amministrazioni di rendere accessibili i dati ogni volta che siano necessari per lo svolgimento di compiti istituzionali di un'altra amministrazione, senza oneri a carico di quest'ultima.

Alla Corte dei Conti si sono rivolti alcuni Comuni per avere conferma della legittimità dei pagamenti pretesi dall'agenzia del Territorio per la fornitura in formato digitale delle planimetrie catastali e degli elaborati planimetrici delle unità immobiliari urbane.

La richiesta delle planimetrie catastali era motivata con la necessità di implementare i sistemi informativi comunali, anche per i controlli urbanistici oltre che per i tributi locali e per la partecipazione all'accertamento dei tributi erariali.

La Corte ricorda che l'articolo 50 del Dlgs 82/2005 prevede che qualunque dato trattato da una Pa, nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali, è reso accessibile e fruibile alle altre amministrazioni, e che l'articolo 59 precisa che nell'ambito dei dati territoriali di interesse nazionale rientra la banca dati catastale gestita dal Territorio (incorporata dal 1° dicembre 2012 nell'agenzia delle Entrate). Le regole per l'utilizzo dei dati catastali sono state definite con il decreto del direttore del Territorio del 13 novembre 2007, nel quale si precisa che sono a carico della Pa richiedente solo «eventuali costi eccezionali» sostenuti dall'Agenzia per realizzare ed erogare servizi specifici connessi a particolari esigenze.

Il Territorio, per fornire ai Comuni le planimetrie catastali, chiede la fornitura di un supporto magnetico e circa 0,20 euro a planimetria. Questa pretesa è stata ritenuta illegittima dalla Corte in quanto i costi eccezionali non sono giustificati se connessi alle modalità di erogazione dei dati e non alla peculiare natura del servizio richiesto.

Il tema della fruibilità e della gratuità dei dati è stato affrontato molteplici volte dal legislatore, e da ultimo anche in fatto di Tares, laddove l'articolo 14 del DI 201/2011 prevede al comma 37 che i Comuni possano richiedere dati e notizie a uffici pubblici oppure a enti di gestione di servizi pubblici in esenzione da spese e diritti.

Sarebbe però necessario affrontare in modo organico una volta per tutte questo problema, e non solo con riferimento alle banche dati gestite dalle Pubbliche amministrazioni ma anche alle banche dati pubbliche gestite in modo privatistico, quali il registro nazionale delle imprese, gestito da Infocamere, e soprattutto l'archivio della motorizzazione, gestito da Aci e Motorizzazione, il cui accesso è pagato dai Comuni a caro prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta di Pinerolo

Il gettone dei consiglieri va in aiuto agli sfrattati

[A. GIA.]

C'è una voce del bilancio comunale di Pinerolo che più di altre impone attenzione. Sono i soldi da destinare all'emergenza casa. Servono per pagare qualche settimana in albergo a chi ha uno sfratto esecutivo. Sono cento gli sfratti convalidati lo scorso anno dal tribunale. Il segnale di una crisi che toglie il fiato alle famiglie. E così la Giunta di Pinerolo è stata riunita in fretta, venerdì, per trovare subito una via d'uscita. Una soluzione temporanea è arrivata: dalle pieghe del bilancio è saltato fuori un piccolo fondo che si era formato negli anni grazie ai gettoni di presenza ai quali avevano rinunciato, in questa e nella passata amministrazione, i consiglieri comunali. Non lo si può definire un tesoretto: sono 12 mila euro, ma in ogni caso si tratta di un piccolo aiuto in attesa del nuovo bilancio. Spiega Gian Piero Clement, assessore alle politiche della casa: «Nel bilancio dello scorso anno avevamo assegnato 47 mila euro solo per le spese alberghiere. Ma ora ne servono di più. Infatti nei primi tre mesi dell'anno abbiamo già speso 30 mila euro. E dire che, sebbene non abbiamo ancora approvato il bilancio, stando alla norma avremmo dovuto destinare solo un dodicesimo di quello vecchio, in pratica 4.000 euro». Impossibile fare ricorso agli alloggi dell'Atc e del Comune: sono 500 e tutti occupati. «Paghiamo qualche settimana in albergo - precisa il sindaco Eugenio Buttiero - in attesa che queste famiglie trovino una sistemazione, magari da qualche parente. Ora, con l'aiuto degli amministratori dei condomini intendiamo fare un'azione di sensibilizzazione nei confronti di quei proprietari che, per paura di non riscuotere l'affitto, preferiscono tenere l'alloggio chiuso». Dai dati dell'Imu risultano 1.500 alloggi vuoti. Aggiunge il sindaco: «A noi converrebbe garantire l'affitto ad un prezzo calmierato e così nello stesso alloggio si potrebbe pensare a delle forme di coabitazione».

Foto: Il municipio di Pinerolo

Il fisco in Italia In dieci anni le tasse sono aumentate di oltre il 30%

Dagli Enti locali aumenti record

Regioni, Comuni e Province puntano sui contribuenti, per far quadrare i conti dei bilanci. In un anno le imposte delle amministrazioni sono aumentate di 9,2 miliardi, arrivando a un totale di 182,9 mld (+5%). E dire che sembrava iniziato un trend positivo, di riduzione delle tasse locali, partito nel 2008 e proseguito l'anno successivo. Ma già nel 2010 l'imposizione è tornata a salire e l'anno successivo la tendenza è stata confermata con ulteriori incrementi. Proprio nel periodo della crisi, quando cresce il numero delle famiglie in difficoltà, gli Enti hanno deciso di alzare l'asticella delle entrate fiscali, con incrementi annuali che superano anche il 10%. I dati, contenuti nelle tabelle dell'Istat ed elaborati dall'Adnkronos, mostrano che rispetto a 10 anni prima le entrate fiscali, tra imposte dirette e indirette, sono aumentate di 44,5 miliardi (+32,2%). Tornando al confronto annuale, secondo i dati più aggiornati dell'istituto di statistica, le imposte comunali dal 2010 al 2011 sono cresciute di 4,8 miliardi arrivando a 100,8 mld (+5%). Seguono a breve distanza le Regioni, che hanno portato il gettito complessivo a 77,5 miliardi con un incremento di 4 miliardi (+5,4%). Mentre le province hanno aumentato gli incassi di quasi mezzo miliardo, arrivando a 4,7 miliardi (+11,1%). Confrontando le entrate fiscali del 2001 con quelle del 2011 emerge l'aumento è stato pari a 23,9 miliardi per i comuni (+31,1%); mentre per le regioni il gettito risulta di 19,3 miliardi in più (+33,1%). Ma sono le province le strutture che in 10 anni sono riusciti a ottenere i risultati più elevati, con un gettito che è aumentato del 41,3% (+1,4 miliardi). Nonostante l'aumento del peso fiscale le entrate complessive degli enti locali e territoriali si riducono, però, a causa del taglio dei trasferimenti.

Nudi nelle fauci del fisco

Tutte le spese pagate con la carta di credito finiranno nell'anagrafe tributaria, una per una. E tutti gli accessi alle cassette di sicurezza

DI MARINO LONGONI mlongoni@class.it

utte le spese effettuate con la carta di credito finiranno automaticamente nell'anagrafe tributaria, una per una. La grande banca dati del fisco sarà quindi informata dei dettagli più insignificanti della vita del contribuente. Anche gli accessi alle cassette di sicurezza saranno contati ed evidenziati nella trasmissione annuale che le banche e gli altri intermediari finanziari faranno a partire dai dati del 2011. E così il saldo attivo e passivo di tutte le operazioni registrate sia sul conto corrente sia sul deposito titoli. Per farla breve, quello che una volta era il segreto bancario si è ribaltato nel suo contrario, la trasparenza più assoluta. L'operazione è in rampa di lancio da qualche tempo, ma ormai ci siamo, manca solo la firma del direttore dell'Agenzia delle entrate sul provvedimento che spiegherà agli intermediari finanziari le modalità di trasmissione dei numeri che registrano praticamente tutte le più importanti scelte economiche degli italiani. La firma è attesa per le prossime ore: il dubbio più importante da sciogliere riguarda la modalità di trasmissione dei conti scudati. Non si è ancora deciso se chiedere una trasmissione a saldo zero oppure obbligare anche all'indicazione dei saldi: in questo caso ci sarebbe un'ennesima prova che non conviene fidarsi dello Stato, che prima promette l'anonimato, poi ti fa pagare una tassa per restare anonimo e poi ti toglie comunque ogni copertura. L'elenco provvisorio dei dati che finiranno nell'anagrafe tributaria è pubblicato alle pagine 4 e 5. È così dettagliato da non lasciare all'evasore alcuna possibilità di fuga. Non solo. Questi dati saranno incrociati con gli altri già presenti nell'anagrafe tributaria, per esempio quelli del redditometro, e dovrebbero portare alla formazione di liste di presunti evasori sempre più precise. Il sacrificio completo della privacy dei cittadini-contribuenti viene giustificato con le esigenze sempre più pressanti della lotta all'evasione e con l'argomentazione che chi non evade e non ricicla denaro sporco non avrà nulla da temere. P.s. Poiché è assurdo spremere i cittadini e poi sprecare il denaro pubblico, il sacrificio della privacy dei contribuenti dovrebbe essere bilanciato da una analoga trasparenza assoluta delle entrate e delle uscite dei politici e dei burocrati. Tutti i loro movimenti bancari andrebbero segnalati ad una banca dati, magari gestita dalla guardia di finanza, con accesso limitato a qualche decina di giornalisti, di associazioni di consumatori, di pubblici ministeri, di detective della corte dei conti. I cani da guardia antispreco. I servitori dello Stato onesti non dovrebbero avere nulla da temere. © Riproduzione riservata

Verso Unico 2013

Modello Unico snello o da non presentare grazie all'Imu: è l'effetto della sostituzione dell'Irpef fondiaria

NORBERTO VILLA

Modello Unico snello o da non presentare grazie all'Imu: è l'effetto della sostituzione dell'Irpef fondiaria Villa a pag. 14 Modello Unico snello o addirittura nemmeno da presentare grazie all'Imu. Nonostante tutto anche la poco amata imposta municipale sugli immobili porta qualche vantaggio. E la circolare 5/E dell'Agenzia delle entrate dell'11 marzo fornisce ulteriori indicazioni che semplificano i compiti dei contribuenti proprio quando si stanno preparando alla stagione di Unico 2013. L'Imu dal 2012 sostituisce, tra l'altro, l'Irpef e le addizionali sulla componente immobiliare. Ciò significa che per un immobile che paga l'imposta comunale non è dovuta l'imposta personale a patto che tale immobile non sia locato. Tale affermazione generale trova ora i chiarimenti della prassi che saranno preziosi in sede di modello Unico 2013. Prima di tutto una indicazione di carattere oggettivo: i beni immobili non locati comprendono sia i fabbricati che i terreni e sono da considerarsi tali oltre a quelli tenuti a disposizione, anche quelli concessi in comodato gratuito e quelli destinati a uso promiscuo del professionista. Passando alle indicazioni operative, un caso che ha trovato soluzione è quello dei beni locati per una parte del periodo di imposta. Occorre distinguere diverse ipotesi: • immobile locato per una parte con applicazione della cedolare secca: occorre dividere il periodo di imposta tra la parte in cui l'immobile non è locato, con applicazione delle regole Irpef, e la parte in cui l'immobile è locato, con applicazione delle regole della cedolare secca. L'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali dovute in relazione al reddito fondiario relativo alla sola parte del periodo di imposta in cui l'immobile non è locato. • immobile locato per una parte senza applicazione della cedolare secca: si dovrebbe applicare l'Irpef con le regole ordinarie. Ma l'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali dovute in relazione al reddito fondiario relativo alla sola parte del periodo di imposta in cui l'immobile non è locato, mentre per la restante parte il reddito fondiario riveniente dall'immobile locato è soggetto a Irpef e addizionali calcolate con le regole ordinarie. Un'altra ipotesi considerata è quella della locazione di parte dell'abitazione principale (si pensi al frequente caso della locazione di una stanza della casa). Già la circolare 3/DF del 2012 aveva ammesso che l'Imu potesse avere un effetto sostitutivo dell'Irpef e della cedolare secca dovuta anche su un bene parzialmente locato. Ma con una particolarità. In tal caso si applica solo la Imu nel caso in cui l'importo della rendita catastale rivalutata del 5% risulti maggiore del canone annuo di locazione (abbattuto della riduzione spettante ovvero considerato nel suo intero ammontare nel caso di esercizio dell'opzione per la cedolare secca). Sia l'Imu che l'Irpef (o la cedolare secca) sono invece dovute se l'importo del canone di locazione (abbattuto della riduzione) è di ammontare superiore alla rendita catastale rivalutata del 5%. Su tale argomento sono poi da considerare le conseguenze in tema di deduzione per abitazione principale. Fino a prima dell'introduzione dell'Imu nei casi di locazione di parte dell'abitazione principale per l'intero periodo di imposta (caso 1) e di locazione dell'intera abitazione principale per una parte del periodo di imposta (caso 2), la deduzione per abitazione principale spettava solo se la rendita catastale rivalutata fosse pari o superiore al canone al netto della riduzione forfettaria. Con l'ingresso dell'Imu nel caso in cui la rendita è pari o superiore al canone si applica la sola Imu e, quindi, non trova spazio la deduzione Irpef per abitazione principale. Nel caso 2 quando l'intera abitazione principale è locata per una parte dell'anno, è necessario invece suddividere il periodo di imposta tra la parte in cui l'abitazione stessa è locata e la parte in cui non lo è. Per la parte del periodo di imposta in cui l'immobile è abitazione principale, il relativo reddito non concorre alla formazione del reddito complessivo e la relativa deduzione non si applica. Una nuova apertura è invece prevista per gli immobili inagibili. In tal caso le regole Imu prevedono che la base imponibile valida ai fini dell'imposta municipale Imu è ridotta del 50%. Nonostante tale abbattimento però la circolare 5/E afferma che per gli immobili inagibili è dovuta solamente l'Imu anche se in misura ridotta: poca o tanto che sia l'Imu dovuta, per il solo fatto di esserla, non permette di

considerare l'immobile esente da imposta comunale e conseguentemente permette di evitare la tassazione Irpef. La sostituzione vale, infine, anche con riguardo alle società semplici. O meglio l'effetto di sostituzione Imu/ Irpef è applicato in capo ai soci persone fisiche che non detengono la partecipazione delle società semplice in regime di impresa, per la quota del reddito di partecipazione riferibile a redditi fondiari in relazione ai quali opera l'effetto di sostituzione. Per tale motivo nel prospetto del reddito trasmesso ai soci deve risultare la quota del reddito di partecipazione del socio corrispondente al reddito dominicale dei terreni non affittati o al reddito dei fabbricati non locati per i quali opera l'effetto di sostituzione. © Riproduzione riservata

Diventa inutile compilare le dichiarazioni

Niente Irpef e quindi nessun modello da presentare. Il 730 e il modello Unico diventano inutili quando il reddito abitualmente dichiarato era quello dell'immobile non locato oggi soggetto a Imu. Il caso più semplice è quello della titolarità di una seconda casa tenuta a disposizione: siccome la stessa paga l'imposta municipale l'Irpef (e le addizionali) non sono dovuti e quindi anche la dichiarazione diventa inutile. La circolare 5/E sul punto è molto chiara. Il principio di sostituzione con l'Imu dell'Irpef e delle addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati dell'Imu per la componente immobiliare, ha necessariamente un effetto sugli adempimenti dichiarativi. Quindi quando l'unico reddito è uno di quelli sostituito si integra un'ipotesi di esonero dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi. Pertanto la circolare 5/E sul punto è molto decisa affermando: «il contribuente che possiede solo redditi sostituiti dall'Imu non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi, mentre se possiede anche altri redditi è invitato a verificare nelle istruzioni ai modelli di dichiarazione 730 e Unico PF se la propria particolare situazione rientra tra i casi di esonero». Evidentemente in uno dei casi che si sono analizzati dove vi è una compresenza nel medesimo periodo d'imposta di Imu e Irpef, allora la compilazione della dichiarazione ridiventa obbligatoria. Il caso è quello dell'immobile locato per una sola parte dell'anno. In tal caso per la parte non interessata dalla locazione torna dovuta la dichiarazione così come l'imposta personale e le addizionali.

La compilazione del quadro RB Caso Immobile tenuto a disposizione dal 1° gennaio al 31 maggio 2012 (periodo 1) e concesso in locazione a decorrere dal 1° giugno 2012 al 31 dicembre 2012 (periodo 2) Periodo 1: non è dovuta l'Irpef sul reddito fondiario dell'immobile non locato, in quanto è sostituita dall'Imu. Nella dichiarazione dei redditi il contribuente deve comunque indicare nel quadro RB anche i dati relativi al periodo dell'anno in cui l'immobile non è locato. Il reddito fondiario dell'immobile non locato sarà riportato in un apposito rigo del prospetto di liquidazione 730-3 o del quadro RN del modello Unico PF 2013. Periodo 2: è dovuta l'Irpef sul reddito fondiario dell'immobile locato, in quanto non è sostituita dall'Imu. Per il medesimo periodo, è dovuta anche l'Imu, in quanto l'immobile è locato e non si produce l'effetto di sostituzione dell'Irpef.

BANDI MIUR / Circa 250 milioni per le iniziative dell'Emilia Romagna

15 progetti su smart city e community

Numerose le proposte per nuovi territori e città "intelligenti"

Su 83 progetti giunti al ministero dell'Istruzione, università e ricerca da tutta Italia da imprese e centri di ricerca e università, con il coinvolgimento delle Amministrazioni pubbliche nazionali, in relazione al recente bando di finanziamento in ambito di smart city e community, 15 sono quelli provenienti dall'Emilia Romagna e valutati positivamente dal Miur, per un valore complessivo di circa 250 milioni di euro. Un progetto su cinque, a livello nazionale, vede dunque il coinvolgimento della Regione e/o degli enti locali del territorio. Nuove forme di mobilità individuale, associate al car sharing, al noleggio o al servizio collettivo, soluzioni innovative per la produzione di energia elettrica e termica, ma anche sostenibilità di materiali e risorse da utilizzare nel settore abitativo (eco-house): le idee per le nuove città e i nuovi territori "intelligenti" sono state davvero numerose. E dei 650 milioni di euro messi a disposizione su scala nazionale, sono 250 quelli che vanno alle iniziative dell'Emilia Romagna in tema di trasporti e mobilità terrestre (2 progetti), smart grid (2), cloud computing technology per smart government (2), architettura sostenibile e materiali (2), sicurezza del territorio (2), salute (2), gestione risorse idriche (1 progetto), cultural heritage (1), invecchiamento della società (1 progetto). L'impegno della Regione Emilia Romagna nello sviluppo e nell'elaborazione di idee progettuali per smart city si configura all'interno del Piano telematico 20112013, il principale elemento di programmazione dell'Amministrazione regionale e degli enti locali per favorire lo sviluppo territoriale della "società dell'informazione", nonché la risposta concreta alla volontà di raggiungere gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale europea. Il piano si articola in cinque linee guida, che vanno dal diritto di accesso alle reti tecnologiche a quello dell'informazione, dai servizi alla persona e alle imprese al diritto di accesso ai dati, passando per una forte spinta all'intelligenza diffusa nel territorio urbano, attraverso l'integrazione delle infrastrutture esistenti e la creazione di nuove soluzioni per migliorare e rendere più sostenibile la qualità della vita nelle città. Un gioco di squadra, come ha dichiarato con soddisfazione l'assessore regionale alle Reti di infrastrutture materiali e immateriali, Alfredo Peri "che vuole essere un modello di riferimento per lo sviluppo e la realizzazione di una regione realmente smart, 'intelligente', capace di fornire servizi migliori e meno costosi, di dialogare con i cittadini e interagire con le istituzioni in modo efficiente". L'obiettivo della Regione Emilia Romagna è quello di fornire servizi migliori e meno costosi, di dialogare con i cittadini e interagire con le istituzioni in modo più efficiente

«C'è l'intesa per salvare Cipro» Sì al taglio sui maxi depositi

Maratona notturna, poi l'Eurogruppo. Apertura della Germania Dai bancomat non più di 100 euro al giorno. Il ruolo di Draghi
Ivo Caizzi

BRUXELLES - L'Eurozona ha valutato nella notte una bozza di piano per evitare il tracollo di Cipro e per allontanare il rischio di ripercussioni sulla stabilità dell'euro. Ma i ministri finanziari dell'Eurogruppo, arrivati per una riunione straordinaria a Bruxelles alle 18, hanno dovuto attendere fino a dopo mezzanotte l'esito di una trattativa preliminare con il presidente cipriota Nikos Anastasiades, a sua volta in contatto telefonico continuo con il Parlamento di Nicosia. Il clima è apparso molto teso. Anastasiades avrebbe perfino accusato di volerlo costringere alle dimissioni. Vari media ciprioti hanno rivelato che un ordigno esplosivo ha provocato lievi danni a una filiale della Bank of Cyprus, la più grande dell'isola.

Il ministro delle Finanze irlandese, Michael Noonan, si è detto «preoccupato» a causa della situazione a Cipro «deteriorata nell'ultima settimana», ma ha considerato possibile varare un compromesso. Anche il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha auspicato l'accordo nella notte perché tanto «i numeri non cambiano».

Prima dell'Eurogruppo Anastasiades ha avuto colloqui a Bruxelles con il presidente del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy, e con quello della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso. Poi ha incontrato il presidente della Bce Mario Draghi e il direttore generale del Fondo monetario di Washington, la francese Christine Lagarde, entrambi invitati alla riunione dal presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. Sarebbero stati soprattutto i contrasti tra il presidente cipriota e i massimi rappresentanti della Troika (Bce, Fmi e Commissione) a far slittare la riunione di molte ore, lasciando i ministri in attesa.

La posizione di Draghi risulta determinante perché la Bce intende chiudere oggi la liquidità a sostegno delle banche cipriote, che dovrebbero riaprire domani (dopo una settimana di chiusura). Di fatto, se non ci fosse l'accordo completo sul salvataggio, diverrebbero insolventi portandosi dietro tutto il Paese. A Bruxelles intendono concedere 10 miliardi purché il governo di Nicosia trovi gli altri sette concordati nel negoziato nel precedente Eurogruppo, poi bocciato dal Parlamento cipriota perché li recuperava soprattutto con una tassa *tantum* sui depositi fino a 100 mila euro e su quelli più ingenti. L'Europa ha ora ottenuto di esentare i conti sotto 100 mila euro per rispettare la specifica garanzia Ue valida nei 27 Paesi membri. La nuova proposta colpirebbe solo i depositi sopra 100 mila. La Bank of Cyprus applicherebbe un taglio forte. La Laiki Bank potrebbe addirittura essere chiusa. I conti più ricchi appartengono in gran parte a oligarchi russi e a cittadini britannici attirati dal regime da paradiso fiscale. Nel Parlamento di Nicosia gli interessi dei tanti ciprioti impoveriti dalla crisi si stanno così scontrando con quelli di una potente lobby russa. Sull'isola si moltiplicano le manifestazioni di protesta. La liquidità scarseggia. I bancomat hanno ridotto il limite giornaliero intorno a 100 euro, provocando lunghe code o risultando spesso esauriti.

La bozza di piano era attesa dall'Eurogruppo nella notte per definire i dettagli tecnici. Ma, oltre agli aspetti bancario-finanziari, pesano quelli politici. Nessuno vuole pagare per salvare depositi di oligarchi russi ed evasori britannici. Si pretende una riforma dell'economia di Cipro. Il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, ha definito «profondamente malsano» il sistema bancario-finanziario cipriota, che «rappresenta sette volte il Pil dell'isola con interessi del 5-6% sui depositi al 45% di origine straniera». Moscovici ha escluso il «rischio contagio» per l'eurozona e ha chiesto di chiudere questa «economia da casinò» facendo pagare solo ai «più ricchi» il salvataggio di Cipro. Anche Schäuble ha criticato il «modello di business che non funziona più» con «le due principali banche praticamente in bancarotta», aggiungendo che perfino con il prestito Ue «Cipro avrà una dura strada davanti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La maratona notturna per evitare il crac

Il vertice di Bruxelles

Foto: Il ministro francese delle Finanze, Pierre Moscovici (a destra), Christine Lagarde, direttore generale del Fmi, e il commissario Ue agli affari monetari, Olli Rehn, ieri al vertice di Bruxelles

Allarme delle imprese: siamo vicini alla fine

Squinzi a Bersani: non c'è più tempo né ossigeno, serve un governo stabile contro la crisi L'emergenza Le banche hanno una «forte attesa di governabilità» per affrontare l'emergenza

Antonella Baccaro

ROMA - Fate presto. Suona più o meno così il messaggio rivolto dal mondo delle imprese al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che ne ha ricevuto ieri i rappresentanti nell'ambito dei colloqui seguiti all'incarico affidatogli da Giorgio Napolitano per la formazione di un nuovo governo. «Non c'è rimasto tempo, siamo vicinissimi alla fine» ha dichiarato drammaticamente Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, al termine dell'incontro, parlando della situazione delle imprese e chiedendo al più presto un «governo stabile in grado di governare e che faccia appello a tutti gli uomini di buona volontà».

Le imprese, ha spiegato Squinzi, «stanno per finire l'ossigeno, sono disperate e il problema dell'occupazione sta diventando tragico». Per questo Confindustria «ha segnalato la sua estrema preoccupazione per l'economia reale del Paese» e per il quadro europeo ancora molto mosso dopo i fatti di Cipro.

«Bisogna metterci mano con priorità assoluta», ha detto, assicurando la disponibilità di Confindustria a «dare il supporto necessario»: «Noi imprenditori - ha proseguito - siamo ottimisti per definizione, ma serve un cambio di marcia per il nostro Paese». Quali priorità dovrà affrontare il prossimo governo? Squinzi parla della necessità di una «terapia d'urto per i primi cento giorni» e di un programma in cui al primo posto c'è il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, un problema ormai «drammatico» per le imprese. Ma bisognerà anche rivedere la legge Fornero e «abbassare il costo del lavoro fino all'8%, eliminandolo dalla base imponibile Irap».

Anche le banche hanno incontrato Bersani e il vice Enrico Letta: «La nostra è una forte attesa di governabilità, per avere al più presto un interlocutore istituzionale nella pienezza delle proprie responsabilità» ha commentato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, al termine dell'incontro cui ha partecipato anche il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, convinto a propria volta dell'«urgenza» di formare un governo.

Serve però un interlocutore nella pienezza dei propri poteri, ha aggiunto Patuelli, se si vogliono «sviluppare iniziative anche di emergenza per affrontare la crisi». Anche in questo caso la priorità assoluta da affrontare è l'emanazione del decreto sui debiti della pubblica amministrazione, qualora «non fosse ancora in vigore tra qualche giorno».

A questa istanza l'Alleanza delle Cooperative Italiane, anch'essa ricevuta dal leader del Pd, ha affiancato l'allentamento del patto di Stabilità interno, l'adozione di un piano di politica monetaria che vincoli la provvista Bce ad un impiego di queste risorse per le esigenze di credito e liquidità delle imprese, in particolare delle Pmi e delle cooperative, in ragione del ruolo che svolgono per la tutela dell'occupazione. «A Bersani - ha sottolineato il presidente Giuliano Poletti - abbiamo indicato due terreni essenziali di intervento: quello dell'economia, per rilanciare lo sviluppo ed il lavoro; quello dell'assetto politico-istituzionale, per dare corso a riforme in grado di ricostruire il rapporto di fiducia tra cittadini e Stato». Per Maurizio Casasco, presidente di Confapi, l'incontro con Bersani rappresenta «un primo passo che testimonia la volontà di tenere alta l'attenzione sulle piccole e medie imprese».

Un invito a «procedere quanto prima a costituire quel governo di cui l'Italia ha bisogno» è giunto al segretario del Pd dai rappresentanti di Confagricoltura, Cia, Copagri e Confcooperative. Le associazioni hanno sottolineato la necessità di avere «un ministero dell'agroalimentare all'altezza delle imprese e capace di essere un vero motore di sviluppo dell'economia».

RIPRODUZIONE RISERVATA

-1%

Foto: il calo del Pil italiano nel 2013 (stime Fmi). Nel 2014 timida ripresa: +0,5

600

Foto: mila i posti di lavoro persi durante la crisi (stime Bankitalia)

Foto: Leader Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, 69 anni, ieri dopo l'incontro con il premier incaricato Pier Luigi Bersani. Ex presidente di Federchimica e vice di Assolombarda, Napolitano è al vertice di Viale dell'Astronomia dal 23 maggio 2012 (LaPresse)

Il presidente del Censis Ieri l'incontro con il leader pd: alterna durezza e allegria, da amico mi auguro che ce la faccia

«Precari, aziende chiuse, economia Ecco i problemi, il resto è tattica»

De Rita: il mio nome per il Colle? Questione politica, io non c'entro Si parla da anni di immagine delle istituzioni. Ma il disagio non è rappresentato solo dal grillismo

Andrea Garibaldi

ROMA - Ore 12.30 di ieri, Montecitorio. Bersani riceve (consulta) Giuseppe De Rita, fondatore e presidente del Censis, uno dei più autorevoli sociologi italiani.

Cosa ha detto al premier incaricato, presidente De Rita?

«Discorsi generali. Bersani è un amico, da vent'anni».

Avete parlato del «doppio binario»? La possibilità di fare un governo con una maggioranza e una Bicamerale per le riforme con una maggioranza più larga?

«Questa sarebbe un'operazione politica, non è il mio terreno...».

Come ha trovato il suo amico Bersani?

«Non faccio lo psicoterapeuta. Ho trovato Bersani com'è lui, momenti di durezza e momenti di allegria».

Presidente De Rita, perché siamo finiti in questa situazione complicata, confusa?

«La società italiana è cresciuta per cinquant'anni, grazie alla voglia d'impresa, al desiderio di libertà. C'è stata una corsa individuale di 50 milioni di persone. Incapaci però di ragionare tutti assieme».

Ognuno per proprio conto.

«Esatto, noi lo chiamammo ciclo molecolare, società mucillagine».

Poi cosa è successo?

«Da dieci anni questa spinta ha perso vigore. Ricchezza troppo facile, stanchezza. La molecolarità ha esaurito i suoi aspetti positivi. Frammentazione e disunione sono sfociate nel populismo».

Che dovremmo fare?

«Grillo parla un linguaggio per tutti, pieno di parolacce. Si muove nell'orizzontalità, nella Rete in cui tutti sono uguali. Ma questo funziona solo se stai all'opposizione. L'Italia oggi avrebbe bisogno, invece, di verticalità».

Verticalità?

«Per esempio, si chiede un ritorno dello Stato. Uno Stato che operi interventi economici e politici, anche nei confronti dei "pericoli" che vengono da Bruxelles. E c'è bisogno di un ritorno dei padri, come ha scritto Eugenio Scalfari. Lo dimostra la passione per il nuovo Papa. O il rispetto per Napolitano».

Qualcuno che parli dall'alto di un prestigio.

«Proprio così. Grillo non è un padre, al massimo un capopopolo. E poca paternalità hanno dimostrato Prodi, Berlusconi, Monti».

Grillo e il suo Movimento entreranno nel sistema politico?

«Un giorno, se dovessero arrivare al 60 per cento, un discorso verticale dovranno pur farlo, affrontando questioni come gli accordi, la linea politica, l'Europa. Ma governare è difficile».

Avrebbe senso un «governo di scopo» per cancellare il bicameralismo perfetto, ridurre i parlamentari, fare la riforma elettorale?

«Ma questi sono solo argomenti-tampone! Da due anni si fanno campagne elettorali sull'immagine delle istituzioni, il malaffare, la trasparenza, la pulizia. Ma il disagio del Paese non è rappresentato soltanto dal grillismo».

Qual è il problema di fondo?

«Il lavoro precario, le imprese che chiudono, questioni socio-economiche».

Come si inserisce la successione al Quirinale nelle trattative per il nuovo governo?

«La carica di presidente della Repubblica è ambita, perseguita. La tentazione di eleggere un uomo della propria parte, se si hanno i voti sufficienti, è forte e anche legittima, all'interno dei calcoli del potere. È la

tentazione di avere per sette anni qualcuno che copra le spalle alla tua parte politica».

Berlusconi ha inserito il Quirinale nella partita per il governo.

«Fa il suo mestiere. Come farebbe il suo mestiere Bersani se dicesse: ho i voti per eleggere il successore di Napolitano, lo faccio».

Hanno inserito anche lei fra i candidati al Colle.

«Mi dà molto fastidio quando vedo la mia foto fra quelle dei "papabili". Quel posto è una questione di potere, non c'entro».

E Monti? È ancora in gioco?

«Non lo so. So che avevo detto al ministro Riccardi: saltate un giro, preparate le elezioni fra cinque anni. Credo nella discesa in campo politico dei cattolici, ma non si poteva fare tutto e bene in venti giorni...».

Per il Pd sarebbe andata meglio con Matteo Renzi?

«Dico soltanto che le primarie sono un'illusione. Renzi partecipando ha accresciuto la sua influenza. Ma le primarie le vincono sempre gli apparati».

Si augura che Bersani formi il suo governo?

«Da amico, me lo auguro».

agaribaldi@corriere.it

Chi è Giuseppe De Rita, 81 anni,

di Roma, ha fondato nel 1964 il Censis (Centro studi investimenti sociali) del quale è presidente. Sociologo di fama internazionale, è uno dei maggiori conoscitori della realtà italiana, riguardo alla quale ha scritto numerosi saggi

Balletto dei Pagamenti alle Imprese i Decreti vanno Varati subito

Nicola Saldutti

Può accadere talvolta che i tecnici siano talmente tecnici da perdere di vista il punto centrale. Prendiamo la questione dei pagamenti arretrati dovuti dallo Stato alle imprese: 70 miliardi, in realtà molti di più. Dovuti sia dallo Stato, sia dagli enti locali e dalle Regioni. Non si tratta né di incentivi, né di aiuti a pioggia, né di sovvenzioni ma di cifre che le imprese (creditrici) dovrebbero ricevere dallo Stato (debitore). Eppure qualcosa, ogni volta che c'è da saldare i conti si inceppa.

La ragione prima non sfugge a nessuno, i crediti delle imprese rappresentano in qualche modo un debito non conteggiato dalle finanze pubbliche in modo puntuale. La prova? La scorsa settimana il governo si è riunito, ha assunto l'impegno formale di pagare 20 miliardi quest'anno e 20 l'anno prossimo e contemporaneamente ha ricalcolato il deficit, che salirebbe dal 2,5 al 2,9%. Un livello comunque al di sotto del tetto del 3% fissato dalle regole (da altri partner non rispettate) dell'Unione europea.

Certo, si dirà: l'Italia ha qualcosa in più degli altri da farsi perdonare sotto il profilo del rigore e dei compiti a casa. Non sfugge a nessuno che la situazione di incertezza politica e l'attesa per la formazione del nuovo governo rappresentano due elementi che in altri Paesi dell'Ue non sono (al momento) presenti. E non sfugge a nessuno che il debito pubblico di duemila miliardi è un compagno di strada ingombrante. Eppure qualcosa si può, e si deve fare. Nei giorni passati si è cominciato a percepire già un balletto di responsabilità tra lo Stato e i comuni, tra l'amministrazione centrale e quelle periferiche. Ma il punto delicato è un altro. Per rendere esecutive le promesse del governo sono necessari i decreti. Senza decreti l'impegno dell'esecutivo rappresenta nulla per le aziende che in questi mesi (e nei prossimi) rischiano di chiudere perché lo Stato non onora i propri impegni. In questi tempi molte cose sono cambiate nella Costituzione materiale, forse anche un governo tecnico uscente, con poteri di ordinaria amministrazione, potrebbe vararli. Il successore difficilmente potrà considerarlo un atto irresponsabile. Anzi. E, forse, per un governo tecnico, chiudere con una scelta politica, si rivelerebbe un'eredità preziosa per chiunque salga a Palazzo Chigi. E per il Paese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Andrea Camporese Presidente Adepp

«Meno tasse per spingere il welfare»

«Dopo l'Action plan Ue che ha parificato le categorie alle Pmi vogliamo bandi ad hoc»

«È necessario ridurre le tasse sulla previdenza privata per liberare risorse da usare per il welfare dei professionisti». La questione è «centrale» per Andrea Camporese, presidente del l'Adepp (l'associazione che riunisce le casse private) e dell'Inpgi (l'ente previdenziale dei giornalisti). Camporese, infatti, l'ha già posta a gennaio, prima delle elezioni, con il «Manifesto per un welfare dei professionisti italiani» e promette di rilanciarla al prossimo Governo.

Nel Manifesto si parla di «welfare allargato». Che cosa intendete?

Si tratta di un tema chiave per il futuro della previdenza privata. Le Casse, spinte dal Governo, ma anche in modo autonomo, negli ultimi anni, si sono riformate per aumentare la propria sostenibilità. Questo fattore, unito alla violenta crisi che colpisce il mercato del lavoro e i redditi e all'invecchiamento della popolazione, fa sì che le pensioni che le Casse pagheranno saranno più basse di quelle del passato e, in alcuni casi, inadeguate. Dobbiamo quindi affrontare ora il problema di accompagnare i professionisti lungo l'intera vita lavorativa, fino alla pensione: garantendo, per esempio, sostegno nel caso di eventi traumatici e inattesi o aiutando i giovani ad avviare l'attività professionale.

Più prestazioni assistenziali, quindi?

Sì. Le Casse, anche se sono enti previdenziali, si stanno muovendo nella direzione dell'assistenza. Ma lo fanno con interventi differenti e spesso insufficienti. È qui che entra in gioco il tema della tassazione.

In che modo?

La previdenza privata italiana è la più tassata d'Europa: sui rendimenti realizzati pesa il prelievo del 20%, più di quello, l'11,5%, fissato per i fondi pensione di secondo pilastro. Se le tasse venissero ridotte o annullate, le Casse potrebbero usare le risorse per il welfare. A conti fatti, per lo Stato sarebbe uno sgravio, perché i professionisti sarebbero autonomi sul fronte dell'assistenza.

A gennaio la Commissione europea ha approvato l'action plan che parifica i liberi professionisti alle Pmi. Cambia qualcosa in termini di welfare?

La Commissione ha riconosciuto il ruolo dei professionisti come motori di crescita e ha ritenuto che debbano essere destinatari di misure di sostegno, per esempio, per entrare nel mercato. A breve sarà creata una commissione, a cui parteciperemo, che deciderà quali incentivi promuovere: noi puntiamo a bandi per finanziamenti a fondo perduto e interventi di microcredito.

L'Italia sembra però muoversi nella direzione opposta: anziché concedere agevolazioni, ha imposto alle Casse il nuovo obbligo di contribuzione previsto dalla spending review per gli organismi inseriti nel conto economico consolidato dello Stato: il 5% dei consumi intermedi nel 2012 e il 10% nel 2013.

È un prelievo forzoso sui contributi degli iscritti che noi abbiamo contestato in via giudiziale. La partita è ancora aperta. Nel frattempo, alcune Casse hanno pagato, altre hanno accantonato le somme. Ma, anche qui, si tratta di importi che le Casse potrebbero usare per il welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice dell'associazione Andrea Camporese

Sul campo. La situazione di proprietari, imprese e investitori

La crisi non è solo colpa delle tasse

GLI ALTRI FATTORI Il calo delle vendite è cominciato prima della nuova imposta e dipende anche dalla stretta sui mutui

Michela Finizio

Freno per le locazioni turistiche o aggravio per le imprese soffocate dall'invenduto, in tanti additano il prelievo fiscale come uno dei principali colpevoli della crisi del mattone. Fatto sta che l'introduzione dell'Imu non sembra la causa diretta del crollo delle compravendite: gravosa quanto sproporzionata, l'imposta sugli immobili nel 2012 ha sicuramente penalizzato ulteriormente i proprietari, ma in un settore già in crisi e indebolito da precedenti previsioni sovradimensionate di crescita.

In realtà, le reazioni di mercato alla crescente pressione fiscale hanno radici in fenomeni più profondi. Il boom dell'offerta di immobili in vendita è prima di tutto frutto di uno stallo degli acquisti di prime case. A cui si aggiunge un ampio stock di nuove costruzioni immesse sul mercato che faticano a venire assorbite. A scegliere di vendere per sfuggire al fisco sono stati solo alcuni proprietari di abitazioni di pregio, magari in località turistiche che finora avevano resistito, «spinti più dalle ipotesi di una patrimoniale sulla ricchezza immobiliare che dall'Imu», afferma Luca Dondi, responsabile real estate di Nomisma.

Sulla contrazione progressiva delle compravendite l'introduzione dell'imposta «non ha inciso in modo rilevante - aggiunge Dondi - anche se ha sicuramente concorso ad aggravare una situazione già drammatica. L'impatto sul mercato è stato sovrastimato, quanto meno dal punto di vista della comunicazione. Si è addossata all'imposta una responsabilità maggiore rispetto ad altri fattori ben più gravi per il settore». L'Imu, questa la tesi di Nomisma, è penalizzante, ma è solo un elemento addizionale in un quadro già stagnante: i mutui erogati sono dimezzati, i prezzi sono scesi troppo poco (-4,2% nel 2012, in media in 13 città capoluogo di provincia, secondo l'ultimo osservatorio dell'istituto) e le compravendite di abitazioni sono crollate del 25,8 per cento.

È sui redditi da locazione che il fisco «raggiunge livelli in alcuni casi insopportabili», spiega ancora Dondi. In questo caso l'Imu ha eroso i guadagni, anche se in modo diverso da città a città e in base a rendite catastali inique. «Oggi le locazioni in scadenza raramente vengono rinnovate - afferma Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia - non c'è più alcuna redditività e dal 2013 si pagano le imposte anche sulle spese reali». La riduzione della base imponibile, per chi non sceglie la cedolare secca, è infatti scesa dal 15 al 5%, «quando in Europa l'incidenza media delle spese di gestione a carico del proprietario è calcolata al 30 per cento».

Lo sfitto così aumenta, specie tra le unità commerciali e uffici, dove le attività economiche languono. «Ma è un fenomeno involontario - aggiunge Sforza - non si può abbassare troppo i canoni, diventerebbero più bassi delle imposte».

Nel frattempo, le imprese di costruzione chiedono una revisione dell'imposta per rilanciare gli investimenti immobiliari. «Paghiamo una politica depressiva - ha detto Paolo Buzzetti dell'Ance - sull'economia e sull'edilizia in particolare. Con le famiglie tartassate dall'Imu e dalle altre imposte, siamo alle prese con una durissima e lunga crisi economica. In questo contesto l'Imu a carico delle imprese edili sugli immobili destinati alla vendita è ingiusta e rappresenta una distorsione del mercato». Sulle imprese, infatti, pesa il nuovo che resta invenduto e i cantieri si fermano ancor prima di iniziare. «La fiscalità incide sul magazzino delle imprese - conclude Dondi - e, in questo caso, la politica è stata miope: invece di privilegiare logiche di tenuta complessiva dell'economia, si è scelto di vessare un settore già indebolito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata AIUTI EUROPEI ALL'ECONOMIA REALE

Dalla Bei pronti 27 miliardi per la ripresa

I fondi previsti nei prossimi tre anni: corsia preferenziale per infrastrutture e piccole aziende MAGGIORE CONDIVISIONE Scannapieco: «Abbiamo siglato i primi due accordi con il Risk sharing, uno strumento che intendiamo sviluppare»

Chiara Bussi

Chiara Bussi

Più fondi per le infrastrutture e le Pmi innovative. Ma anche nuove formule di condivisione del rischio e avanti tutta con i project bond. Con nuove munizioni tra 26 e 28 miliardi da qui al 2015 e cartucce da 9 miliardi pronte per quest'anno. È questo l'arsenale che la Bei, la Banca europea per gli investimenti, punta a dispiegare in Italia nel prossimo triennio. «Faremo il possibile - assicura il vicepresidente Dario Scannapieco - per fornire un forte stimolo alla crescita e all'occupazione». Un mandato preciso assegnato nero su bianco dai capi di Stato e di governo dei Ventisette nel giugno scorso, insieme a un aumento di capitale da 10 miliardi che ha aumentato di 180 miliardi la potenza di fuoco per ravvivare l'economia europea nei prossimi tre anni. Un sostegno aggiuntivo alle banche in un momento di accesso al credito ancora difficile e alle grandi infrastrutture.

In Italia la Banca punta a tornare ai livelli degli anni precedenti, dopo la frenata registrata nel 2012 quando sono stati stipulati 6,8 miliardi di prestiti rispetto agli 8,4 miliardi del 2011, in linea con gli altri Paesi Ue. «Continueremo a sostenere le Pmi italiane - spiega Scannapieco - per cercare almeno di replicare la performance del 2012 quando sono stati perfezionati nuovi prestiti per oltre 2,5 miliardi. Intendiamo anche avere una presenza sempre più capillare sul territorio, ampliando la platea dei nostri istituti partner anche a quelli di più piccole dimensioni».

Un occhio di riguardo sarà riservato ai finanziamenti alle reti di impresa, le aggregazioni leggere tra i piccoli, e alle attività di Ricerca e sviluppo. «Alla fine del 2012 - afferma il vicepresidente della Bei - abbiamo siglato i primi due accordi di finanziamento alle Pmi innovative con il programma Risk sharing instrument (Rsi) e intendiamo promuovere l'utilizzo di questo strumento». Una formula frutto di un lavoro di squadra tra l'Istituto, la Commissione Ue e le banche: il Fei (Fondo europeo per gli investimenti), braccio operativo della Bei, garantisce il 50% del rischio di credito della banca sull'esposizione verso i progetti innovativi delle Pmi. La Commissione interviene offrendo una garanzia contro le eventuali perdite iniziali, consentendo alle banche di avere più capitale libero da destinare a nuovi prestiti. A fare da apripista sono stati il Banco Popolare e la Cassa di Risparmio di Cento.

L'altro fronte d'intervento saranno le grandi opere. «Alla luce dei progetti che sono stati presentati - prosegue Scannapieco - nei prossimi tre anni dovrebbe crescere la quota di finanziamenti dedicati alle infrastrutture», che nelle 2012 hanno catalizzato il 14% delle risorse complessive destinate al nostro Paese. Tra le principali opere finanziate dalla Bei figurano il Mose e la Brebemi, il collegamento autostradale tra Brescia, Bergamo e Milano. Per completare il sistema ingegneristico che proteggerà Venezia dall'acqua alta, la Bei ha staccato il mese scorso un assegno da 500 milioni, seconda tranche di un finanziamento avviato nell'aprile 2011. Per Brebemi la Banca Ue, che curerà la regia insieme alla Cassa depositi e prestiti, fornirà risorse per 600 milioni. Il sostegno alle infrastrutture arriverà anche con formule innovative come i project bond, individuati dal vertice Ue di giugno come uno degli ingredienti per favorire la crescita. «Sono strumenti interessanti - spiega Scannapieco -, perché consentono un mix tra investimenti pubblici e privati. La fase-pilota è in corso e si concluderà a fine anno. L'iter prosegue, ma l'operatività è legata all'approvazione delle Prospettive finanziarie della Ue per il 2014-2020. Per ora sono stati individuati una quindicina di progetti europei, di cui un paio in Italia».

Sui nomi, da parte della Bei, è stretto riserbo. A fare da pioniere per il nostro Paese è Ital Gas Storage, un ex giacimento di gas dell'Eni che il gruppo Whysol Investments vuole trasformare in un impianto di stoccaggio

con risorse previste per 700 milioni nei prossimi tre anni (si veda Il Sole 24 Ore del 29 maggio 2012). «Ci troviamo in una fase avanzata. Il finanziamento - fanno sapere dal quartier generale di Whysol - dovrebbe essere ultimato entro la fine dell'estate e il progetto dovrebbe partire entro l'anno». Un altro cantiere aperto che potrebbe essere finanziato con questa formula è la Tangenziale Esterna Milanese. I colloqui e le verifiche tecniche della Bei sono in corso - spiegano dalla Tem - e i project bond sono una delle ipotesi sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Risk sharing

La «condivisione del rischio» è la nuova frontiera dei finanziamenti della Bei alle Pmi innovative. In base al programma Risk Sharing Instrument (Rsi) il Fei (Fondo europeo per gli investimenti, di cui la Bei detiene la maggioranza) garantisce il 50% del rischio di credito della banca sull'esposizione verso i progetti innovativi delle Pmi. L'Italia ha fatto da apripista con due accordi siglati a fine 2012

L'«arsenale» a disposizione del nostro Paese

LA DOTE PER IL 2013-2015

26-28 mld

LE STIME PER IL TRIENNIO

È l'ammontare che la Bei prevede di destinare all'Italia nel periodo 2013-2015 dopo l'aumento di capitale da 10 miliardi appena ultimato. L'Istituto intende aumentare i finanziamenti alle infrastrutture e confermare il focus sulle Pmi. Con 160 miliardi l'Italia è il principale beneficiario storico dei prestiti Bei dalla costituzione della Banca nel 1958 ad oggi

IL MOSE

Sostegno alle dighe mobili

Lo scorso febbraio la Bei ha perfezionato la seconda tranche di aiuti. La prima, da 480 milioni, nell'aprile 2011

500 milioni

BREBEMI

Per ultimare il cantiere

La Bei contribuirà con 600 milioni alla realizzazione del collegamento autostradale Brescia-Bergamo-Milano

600 milioni

9 miliardi

NEL 2013

Sono le risorse che la Bei prevede di destinare all'Italia quest'anno. Nel 2012 i prestiti della Banca europea hanno registrato un rallentamento

a 6,8 miliardi dopo gli 8,4 miliardi di finanziamenti stipulati nel 2011 e gli 8,8 nel 2010.

Complessivamente nel periodo 2008-2012 sono state finanziate 62mila piccole e medie imprese

VAGONI ATM

Per il rinnovo dei vagoni Atm

A dicembre finanziamenti per l'acquisto di 60 treni delle linee rossa e verde della metropolitana milanese

220 milioni

ACQUEDOTTO PUGLIESE

Fondi in tandem con la Regione
Il prestito della Bei è in fase
di erogazione e riguarda
sia la rete idrica sia gli impianti
di trattamento delle acque
150 milioni

Enti non commerciali. I chiarimenti della risoluzione 4/2013 delle Finanze

Non profit, esenzione per il comodato

LA PRECISAZIONE Il ministero applica il regime di favore anche ai fabbricati concessi in uso gratuito nell'ambito del terzo settore

L'immobile strumentale concesso in comodato gratuito da un ente non commerciale a un altro per lo svolgimento di un'attività istituzionale è esente da Imu. Questo a condizione che tale attività sia svolta con modalità non commerciali.

La conferma è contenuta nella risoluzione delle Finanze 4/DF/13, che fa rientrare tale fattispecie nell'esenzione prevista per gli immobili posseduti da enti non commerciali. Inoltre il ministero con la precedente risoluzione 3/DF/13 ha chiarito i requisiti da rispettare affinché l'attività sia svolta con modalità non commerciali.

L'articolo 13 del DI 201/11, che regola la disciplina Imu, richiama per quanto riguarda il regime delle esenzioni la normativa in materia di Ici. In particolare, con riferimento agli enti non commerciali, l'esenzione è contenuta nell'articolo 7, comma 1, lettera i), del Dlgs 504/92, poi modificato dall'articolo 91-bis del DI 1/12.

Proprio dalla stesura di quest'ultima norma derivava la controversia sul fatto che la concessione in comodato di un immobile da parte di un ente no profit a un altro ente non commerciale potesse far perdere il beneficio dell'esenzione dall'imposta municipale. Il DI 1/2012, infatti, prevede l'esenzione dall'Imu per gli immobili utilizzati (e non solo posseduti) dagli enti non commerciali esclusivamente per lo svolgimento di attività meritevoli di tutela.

In passato la Corte costituzionale aveva sposato, sia pure in materia di Ici, l'interpretazione letterale (pronunce 429/06 e 19/07). In sostanza, veniva posta come condizione per l'esenzione il fatto che gli immobili fossero, oltre che posseduti, anche utilizzati direttamente dagli enti.

Anche l'orientamento della Cassazione andava in questa direzione. Tuttavia la Suprema corte, affrontando casi nei quali l'immobile era concesso in affitto, aveva chiarito che l'esenzione dall'imposta comunale era irragionevole in quanto la fattispecie in esame costituiva una manifestazione di ricchezza. In altre parole il contributo alla spesa pubblica era giustificato da una certa capacità contributiva consistente nella percezione di un canone.

Sulla scorta di tale principio il ministero chiarisce ora che nell'ipotesi in cui un immobile posseduto da un ente non commerciale venga concesso in comodato a un altro ente non commerciale - per lo svolgimento di un'attività meritevole di tutela - può trovare applicazione l'esenzione dall'Imu. Ciò in quanto, a differenza della locazione, l'ente concede gratuitamente l'immobile, non ne ritrae alcun reddito e quindi non vi è alcuna manifestazione di ricchezza.

Rispetto al requisito delle «modalità non commerciali» necessario ai fini dell'esenzione dall'Imu, il ministero ha chiarito che lo statuto degli enti deve prevedere:

- il divieto di distribuire utili o avanzi;
- l'obbligo di reinvestire tutti gli utili nell'attività istituzionale;
- la devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento dell'ente ad altro ente con attività omogenea (articolo 148 del Tuir).

Resta salva la possibilità di distribuire utili se previsto dalla legge o a favore di altro ente non commerciale.

Gli enti hanno cinque anni di tempo per adeguare lo statuto (articolo 1, comma 161, legge 296/07) in quanto il termine fissato dal decreto 200/12 al 31 dicembre scorso è ordinatorio e non sono previste sanzioni in caso di inadempimento.

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura. La tassazione del reddito dominicale

Sostituzione estesa alla società semplice

Gian Paolo Tosoni

L'affitto del terreno determina l'assoggettamento del reddito dominicale all'Irpef anche se il possessore è una persona fisica o una società semplice; invece, la concessione in comodato gratuito evita l'imposizione diretta.

Secondo l'articolo 8, comma 1, del Dlgs 23/2011 l'Imu sostituisce - con riferimento ai soli redditi fondiari - l'Irpef e le relative addizionali dovute in relazione al possesso di immobili (fabbricati e terreni) a condizione che questi risultino non locati. Il riferimento ai soli redditi fondiari fa sì che l'effetto sostitutivo si produca quando il possessore dell'immobile è una persona fisica anche in qualità di socio di una società semplice nei confronti del quale si applica la tassazione per trasparenza ai fini delle imposte dirette. In questo secondo caso, infatti, il reddito mantiene la natura della categoria di appartenenza in capo al socio persona fisica (sempre che questi detenga la partecipazione non in regime d'impresa).

Il reddito fondiario prodotto da un terreno è formato da due componenti: il reddito agrario e quello dominicale. Il primo rappresenta il reddito medio ritraibile dallo sfruttamento del terreno; e infatti, se è dato in affitto per uso agricolo, concorre a formare il reddito complessivo dell'affittuario. Il reddito dominicale, invece, è tassabile in ogni caso dal soggetto che ne detiene il possesso a titolo di proprietà o di un altro diritto reale.

L'Imu colpisce il soggetto possessore dell'immobile, e di conseguenza si applica sulla componente dominicale del reddito fondiario. Ne deriva che l'effetto sostitutivo rispetto all'Irpef si manifesta per i terreni non affittati posseduti da persone fisiche e società semplici esclusivamente con riferimento a tale componente.

Ciò è stato confermato dalla circolare 5/E/2013 con la quale l'Agenzia ha chiarito che il reddito agrario continua a essere assoggettato alle ordinarie imposte erariali sui redditi in capo al soggetto conduttore del terreno.

Nell'ipotesi in cui il terreno risulti concesso in affitto, invece, il relativo reddito dominicale sconta l'Irpef e le relative addizionali. La circolare precisa che non rientrano nell'ipotesi dei terreni affittati, oltre a quelli tenuti a disposizione, anche quelli concessi in comodato gratuito.

In tal senso occorre anche considerare che l'effetto sostitutivo si verifica non solo sulla quantificazione del reddito complessivo da assoggettare all'Irpef, ma anche sulla determinazione relative deduzioni e detrazioni. Infatti ai fini reddituali il reddito dominicale dei terreni non locati non viene considerato ad alcun effetto.

Inoltre, la circolare 5/E ha chiarito che continuano ad applicarsi le imposte dirette nel momento in cui si verifica un'esenzione ai fini Imu. È questo il caso dei terreni - anche se incolti - ricadenti in aree montane o di collina delimitate in virtù dell'articolo 15 della legge 984/77 dalla circolare 9/93, i quali scontano quindi le imposte dirette.

Infine, il reddito dominicale rimane assoggettato ad imposta quando il possesso del terreno non locato rientra nella fattispecie di un'impresa commerciale (ad esempio, Snc proprietaria, o socio di società semplice).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persone fisiche. I criteri di calcolo e compilazione

Percorso ad hoc per i soggetti Irpef

Gian Paolo Ranocchi

Ace ad applicazione rafforzata in Unico 2013 per i soggetti Irpef. Il bonus vale anche per le persone fisiche e le società di persone in regime di contabilità ordinaria, assumendo, al posto della variazione in aumento del capitale proprio, il patrimonio netto risultante dal bilancio al termine di ciascun esercizio (articolo 8 del decreto del 14 marzo 2012).

Per questi soggetti è dunque l'intero patrimonio netto risultante al termine dell'anno che assume natura di entità agevolabile ai fini dell'applicazione dell'Ace, senza essere rilevanti le variazioni del capitale investito (e quindi è indifferente l'anno o il momento di formazione dello stesso) e la natura dello stesso (ad esempio, potrebbe essere stato costituito con il conferimento dell'azienda e non di denaro). Vanno comunque dedotti i prelevamenti effettuati dai soci o dal titolare se presenti in bilancio al 31 dicembre. Non si pongono, invece, questioni di sorta in merito al tema dell'indisponibilità delle riserve di utili.

La gestione in dichiarazione dell'Ace per i soggetti Irpef presenta alcune peculiarità. Le società di persone quantificano la quota di reddito agevolabile compilando la sezione del quadro RS (rigo RS45) ed effettuano la variazione diminutiva direttamente nel quadro RF (rigo RF55, si veda l'esempio in pagina). Le società di persone, quando certificano la quota di reddito di competenza al socio persona fisica, devono comunicare anche la quota Ace di spettanza di quest'ultimo, anche se utilizzata per abbattere il reddito attribuito, per consentire al socio di determinare correttamente l'Irpef dovuta. L'eventuale quota Ace non utilizzata dal soggetto trasparente viene attribuita ai soci.

Nelle imprese familiari e aziende coniugali è il titolare dell'impresa a conteggiare l'Ace e a scomputarla dal reddito d'impresa di propria spettanza, attribuendo ai collaboratori familiari o al coniuge dell'azienda coniugale, l'eventuale eccedenza in proporzione alle quote di partecipazione al reddito.

Per le persone fisiche l'Ace è gestita nel quadro RS (rigo RS37). Nel quadro confluisce sia l'Ace propria sia quella attribuita da eventuali altri soggetti; per questo è prevista l'indicazione del codice fiscale del soggetto trasparente partecipato. Quest'anno è presente un campo nuovo (colonna 7) dedicato al monitoraggio del riporto del l'eventuale eccedenza Ace non utilizzata lo scorso anno. L'agevolazione è utilizzabile fino alla misura massima del reddito complessivo d'impresa di spettanza del soggetto (quadri RF, RG, RD ed RH).

La quota residua di Ace non utilizzata per affrancare il reddito d'impresa può essere riportata a nuovo (campo 14 del rigo RS37) ma non utilizzata per affrancare gli eventuali altri redditi del soggetto che siano confluiti nel rigo RN1 della dichiarazione. L'importo totale dell'agevolazione utilizzato dal contribuente in dichiarazione, compresa l'eventuale quota dedotta dalla società partecipata nell'attribuzione del reddito, rileverà per individuare le aliquote applicabili all'imponibile nella liquidazione dell'imposta dovuta.

Infine, secondo la circolare Inps 90/2012, l'Ace non rileva ai fini previdenziali. In pratica, la base imponibile previdenziale va determinata sul reddito d'impresa al lordo dell'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr. Vendita di immobile e svalutazione della quota

Le ragioni economiche escludono l'abuso del diritto

Rosanna Acierno

La vendita di un immobile da parte della controllante e la contestuale svalutazione di partecipazione in una controllata non configura abuso del diritto laddove siano provate le legittime ragioni dell'operazione. A chiarirlo la sentenza 3/7/2013 della Ctr Liguria.

La pronuncia trae origine da un avviso di accertamento emesso nei confronti di una holding con cui il Fisco ha contestato alla controllante un presunto indebito vantaggio fiscale derivante dalla neutralizzazione della plusvalenza realizzata per la vendita di un immobile con la svalutazione, nello stesso anno di imposta, della partecipazione in una propria controllata.

In sede di impugnazione del l'atto, la società ha documentato le ragioni economico-imprenditoriali di tale operazione con la circostanza che il prezzo ottenuto dalla vendita del cespite aveva coperto le perdite accumulate dalla società controllata, consentendo così una più celere chiusura della procedura di liquidazione e, dunque, un minor danno economico.

Non ravvisando un esclusivo vantaggio fiscale, i giudici di primo grado hanno accolto il ricorso. Sulla stessa linea anche la Ctr Liguria che ha ritenuto valide e convincenti le ragioni economico-imprenditoriali addotte dalla società appellata. Secondo il collegio d'appello, infatti, un'operazione economica, oltre allo scopo di ottenere vantaggi fiscali, può perseguire diversi obiettivi di natura commerciale, finanziaria, contabile. Il divieto di comportamento abusivo non vale più laddove quella operazione si possa spiegare altrimenti che con il mero conseguimento di risparmio d'imposta.

Sempre in tema di abuso del diritto va segnalato, invece, come la sentenza 6/2/2013 della Ctr Bolzano abbia sancito che è elusiva l'operazione di lease back se non ci sono valide argomentazioni economiche. Nel caso esaminato dai giudici altoatesini, l'ufficio ha riqualificato a una Sas l'operazione come un contratto di mero finanziamento, ritenendo di conseguenza indebite sia la deduzione ai fini Irap dei canoni di locazione corrisposti sia la detrazione della corrispondente Iva. Nonostante i giudici di primo grado avessero accolto i ricorsi presentati dalla società e dai soci (poi riuniti), a seguito dell'appello presentato dal Fisco, la Ctr Bolzano ha ravvisato una condotta elusiva della società soltanto ai fini delle imposte dirette e non anche ai fini Iva. A loro avviso, con l'operazione di lease back la società ha beneficiato di una deduzione molto più rapida, deducendo il maxi canone di locazione iniziale e quelli successivi in misura molto più elevata rispetto alle ordinarie quote di ammortamento previste per gli immobili (pari al 3% del valore).

Per quanto concerne l'Iva, invece, non è stato ravvisato alcun beneficio fiscale per la società né alcun danno per l'Erario in quanto l'imposta incassata dalla società venditrice sul prezzo di vendita dell'immobile e dalla locatrice sui canoni di locazione è stata regolarmente dichiarata e versata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sospensione. Dopo l'impugnazione alla Suprema corte

Niente stop su cauzione se ricorre il contribuente

Andrea Barison

Nessuna sospensione su cauzione dell'esecuzione della sentenza di secondo grado se il ricorso per Cassazione è stato presentato dal contribuente. E questo perché nella tutela cautelare prevista dall'articolo 373 del Codice di procedura civile, la cauzione è alternativa alla richiesta di sospensione della sentenza. È la conclusione a cui perviene la sentenza 30/67/2013 della Ctr Lombardia.

La vicenda scaturisce dal ricorso proposto da due società di capitali contro un avviso di accertamento che le ha viste soccombere sia in primo che in secondo grado. Le ricorrenti, a questo punto, oltre a ricorrere per Cassazione, hanno anche presentato alla Commissione tributaria regionale istanza di sospensione dell'efficacia della sua stessa sentenza. E questo sulla base dell'articolo 373, comma 1, secondo periodo, del Codice di procedura civile, secondo il quale il giudice che ha pronunciato la sentenza impugnata può su istanza di parte, qualora dalla sua esecuzione possa derivarne un grave e irreparabile danno, disporre la relativa sospensione.

La Ctr respinge l'istanza. I giudici dopo aver sottolineato come l'ammissibilità nel processo tributario della tutela cautelare prevista dall'articolo 373 del Codice di procedura civile sia una questione molto dibattuta fanno presente come, tuttavia, di recente la sentenza 2845/2012 della Cassazione ne ha riconosciuto l'applicabilità. Osservano i giudici lombardi come però la Suprema corte abbia rilevato che «la specialità della materia tributaria e l'esigenza che sia garantito il regolare pagamento delle imposte impone (nella tutela cautelare applicata al processo tributario, ndr) una rigorosa valutazione dei requisiti dei fumus boni iuris dell'istanza cautelare e del periculum in mora». Requisiti che - rileva il collegio di merito - non sono previsti nell'articolo 373 del Codice di procedura civile. Ciò porterebbe, infatti, a introdurre nel nostro sistema tributario il principio di un giudice a quo che deve valutare la fondatezza della impugnazione proposta contro la sua stessa sentenza.

La cauzione prevista dall'articolo 373 del Codice di procedura civile - rileva la sentenza 30/67/2013 - è alternativa alla sospensione della efficacia della sentenza e rappresenta una «garanzia della restituzione». La cauzione può, quindi, essere concepita solo quando il ricorso per Cassazione è stato presentato dall'amministrazione finanziaria risultata soccombente in secondo grado e non quando, come nel caso in esame, a soccombere è stato il contribuente.

Inoltre, per quanto riguarda il periculum in mora, i giudici lombardi rilevano che nulla è stato dedotto e ancor meno provato dalle società ricorrenti in relazione all'irreparabilità del danno. E questo anche in considerazione della possibile rateazione della cartella di pagamento conseguente all'accertamento su un periodo di tempo più lungo di quello probabilmente necessario per ottenere la sentenza della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La notifica diretta viaggia soltanto su posta certificata

Francesco Falcone

Francesco Falcone

L'agente della riscossione può eseguire direttamente solo la notifica tramite posta elettronica certificata (Pec). È, quindi, inesistente e non sanabile la notifica di cartelle di pagamento, iscrizioni di ipoteche, avvisi di pagamento, fermi amministrativi e sequestri eseguita direttamente dal concessionario che non si è avvalso dei soggetti abilitati dalla legge. Ad affermarlo è la sentenza 36/2/13 della Ctp Campobasso

Un contribuente ha proposto opposizione contro un preavviso di iscrizione di ipoteca eccependo la nullità per inesistenza della notificazione in quanto era avvenuta tramite raccomandata con avviso di ricevimento senza un intermediario autorizzato e senza la compilazione della relata di notifica.

La Ctp ha dato ragione al ricorrente. Per gli atti del processo tributario è pacifica la possibilità della notifica diretta (ossia della notifica a mezzo della posta fatta direttamente dalla parte). Gli atti del procedimento amministrativo tributario - e nello specifico quelli del l'agente della riscossione - devono, invece, essere notificati al contribuente nelle forme prescritte dalla legge, forme tra le quali è ricompresa la notifica a mezzo posta. Ora, dall'interpretazione storica, letterale e logica della norma (articolo 26 del Dpr 602/73) il collegio di primo grado ha rilevato che la soppressione (operata dopo la modifica del 1999) dell'inciso «da parte dell'esattore» significa che il legislatore ha voluto escludere il concessionario dal novero dei soggetti abilitati alla notifica della cartella esattoriale tramite raccomandata con ricevuta di ritorno.

E comunque la notifica a mezzo posta può avvenire solo attraverso gli organi preposti dalla legge (messi notificatori nominati dal concessionario della riscossione, messo comunale o agente della polizia municipale). Ulteriore conferma di tale lettura - sempre secondo la sentenza 36/2/13 - arriva dalla recente aggiunta del comma 2 dell'articolo 26 del Dpr 602/73 (avvenuta con il DI 78/2010). Da tale disposizione si evince che l'unica forma di notifica consentita all'agente della riscossione è quella effettuata con la Pec (l'indirizzo è consultabile dagli agenti della riscossione e non dai soggetti abilitati alla notifica: ufficiali della riscossione), mentre è esclusa la notifica ai sensi dell'articolo 149 del Codice di procedura civile (notificazione a mezzo del servizio postale a opera degli ufficiali giudiziari). Di conseguenza «in caso di notifica eseguita direttamente dall'agente della riscossione, per qualunque atto rientri nella sua competenza (ovvero, oltre che la cartella di pagamento, anche per le iscrizioni di ipoteche, gli avvisi di pagamento, i fermi amministrativi, sequestri) - si legge in motivazione - la notifica dovrà essere ritenuta del tutto inesistente, ovvero non sanabile, poiché la sanatoria all'articolo 156 del Codice di procedura civile (a volerla ritenere applicabile agli atti diversi da quelli processuali) potrebbe eventualmente riferirsi a una cartella con relata di notifica viziata, ma pur sempre notificata da un soggetto abilitato dalla legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ONLINE TUTTE LE SENTENZE A PORTATA DI CLICK

Le principali sentenze tributarie aggiornate quotidianamente. Semplice l'accesso:

basta digitare

l'indirizzo internet www.guidanormativa.it.

ilssole24ore.com ed entrare nella sezione «Ultim'ora»

Ctp. La preclusione agli accertamenti vale in tutti i casi in cui il maggior imponibile è riconducibile alle somme rimpatriate

Lo scudo fiscale vince su Gerico

L'emersione delle attività all'estero blocca anche i controlli da studi di settore

Laura Ambrosi

Lo scudo fiscale blocca anche gli accertamenti da studi di settore o con il metodo analitico-induttivo. È quanto emerge dalla sentenza 14/02/13 della Commissione tributaria di primo grado di Bolzano.

Il contenzioso scaturisce da una verifica a un'impresa individuale nel corso della quale la Guardia di finanza ha riscontrato dal controllo dei documenti contabili l'indicazione generica delle opere in corso inserite tra le rimanenze finali e dei documenti di trasporto firmati da dipendenti che risultavano in cassa integrazione. Sulla scorta di questi elementi, l'agenzia delle Entrate ha emesso un accertamento quantificando i maggiori imponibili sui risultati degli studi di settore.

Il contribuente ha così impugnato l'avviso, chiedendo in via principale l'annullamento perché fondato solo sullo scostamento dal risultato di Gerico e in via subordinata ha richiesto che fosse considerato a "copertura" lo scudo fiscale presentato ai verificatori. Durante l'accesso delle Fiamme gialle, infatti, erano state presentate quattro dichiarazioni riservate delle attività emerse durante lo scudo fiscale per un importo complessivo superiore di quasi cinque volte l'imponibile accertato.

In giudizio la direzione provinciale dell'Agenzia ha confermato la propria pretesa. In primo luogo, ha sottolineato che l'accertamento è stato fondato sulle tante irregolarità riscontrate in sede di verifica che, avendo reso del tutto inattendibile la contabilità, hanno giustificato l'utilizzo dei risultati di Gerico. Per quanto riguarda lo scudo fiscale, invece, l'ufficio ha ritenuto che troverebbe applicazione solo con riferimento agli imponibili rappresentati dalle somme rimpatriate oppure nel caso di accertamento sintetico (redditometro). Pertanto, trattandosi di circostanze differenti, la copertura non può essere opposta alla pretesa.

La Commissione tributaria ha ritenuto fondate le doglianze del contribuente e ha accolto il ricorso. Preliminarmente, ha rilevato che l'accertamento non fa riferimento agli studi di settore ma al metodo analitico-induttivo previsto dall'articolo 39 del Dpr 600/1973. Di conseguenza il risultato di Gerico è stato utilizzato solo come parametro ai fini della quantificazione del maggior imponibile ma «il recupero è dovuto alle presunte irregolarità riscontrate nella contabilità». Tuttavia, il collegio ha sottolineato che le asserite irregolarità riscontrate non possono qualificarsi come talmente gravi da provare una contabilità inattendibile. Inoltre, anche applicando la versione di Gerico più penalizzante per il contribuente (ossia la versione meno aggiornata), lo scostamento è minimo rispetto ai ricavi dichiarati. Pertanto mancando differenze ben più marcate e abnormi, non è possibile giustificare un accertamento analitico induttivo.

Per quanto riguarda, invece, lo scudo fiscale, i magistrati tributari di Bolzano hanno messo in luce che la tesi dell'ufficio è frutto di «un'interpretazione troppo restrittiva, non in linea col tenore letterale della normativa». La circolare 43/E/2009 ha precisato che «la preclusione opera automaticamente, senza necessità di prova specifica da parte del contribuente, in tutti i casi in cui sia possibile, anche astrattamente, ricondurre gli imponibili accertati alle somme o alle attività costituite all'estero oggetto di rimpatrio».

Le precedenti pronunce di merito avevano espresso lo stesso orientamento in relazione a contestazioni basate su accertamento sintetico e redditometro (in tal senso la sentenza 76/01/12 della Ctr Friuli Venezia Giulia riportata sul Sole 24 Ore del 19 luglio 2012). E la sentenza 261/47/12 della Ctp di Milano (si veda Il Sole 24 del lunedì del 24 dicembre scorso) ha precisato che la dichiarazione riservata relativa allo scudo fiscale-ter può essere opposta anche dopo 30 giorni da quando il contribuente viene a conoscenza di una verifica fiscale nei suoi confronti e, dunque, anche oltre 30 giorni dalla notifica del questionario ai fini del redditometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE**Dichiarazione riservata**

Al contribuente che ha beneficiato dello scudo fiscale, per regolarizzare la detenzione o l'esportazione all'estero di capitali e altre attività, è assicurata un'ampia riservatezza dei dati oggetto di emersione. Tali informazioni, infatti, vengono a conoscenza dell'amministrazione finanziaria solo nei casi in cui è il diretto interessato a fornirle. La dichiarazione riservata contiene l'ammontare delle attività emerse e, debitamente sottoscritta dall'intermediario, costituisce l'unico documento idoneo per invocare gli effetti preclusivi degli accertamenti limitatamente a tali importi.

Il raggio d'azione

Il check su Iva e ritenute disinnescia la solidarietà

Appaltatore e subappaltatore devono essere in regola

Giorgio Gavelli

La responsabilità solidale negli appalti privati si allarga anche a Iva e ritenute fiscali non versate. L'appaltatore ha l'obbligo di verificare l'esecuzione del corretto versamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'imposta sul valore aggiunto da parte del subappaltatore nell'ambito del rapporto. La solidarietà non riguarda il committente, che però rischia una sanzione da 5mila a 200mila euro se prima di pagare non si accerta della correttezza fiscale delle controparti. Per capire l'esatto perimetro del nuovo vincolo introdotto dall'articolo 13-ter del Dl 83/2012 (che ha modificato l'articolo 35 del Dl 233/2006) a partire dai contratti stipulati dal 12 agosto dello scorso anno, va fatto riferimento agli ultimi chiarimenti della circolare 2/E/2013.

L'ambito soggettivo...

L'articolo 35, comma 28, del Dl 223/2006 (più noto come decreto Visco-Bersani) limita l'applicabilità di queste disposizioni ai soggetti che stipulano i contratti «nell'ambito delle attività rilevanti» ai fini Iva, nonché «in ogni caso» ai soggetti che rientrano nella disciplina dettata dagli articoli 73 e 74 del Tuir. Si tratta, pertanto, di tutti i contribuenti Ires (che svolgono o meno attività commerciali), dello Stato e degli altri enti pubblici ma con l'esclusione delle stazioni appaltanti (articolo 3 del Dlgs 163/2006, si veda la pagina successiva a tal proposito). Per quanto riguarda i soggetti Irpef, sono coinvolti coloro che esercitano abitualmente un'attività di impresa, arte o professione, con conseguente apertura della posizione Iva. Imprenditori individuali e lavoratori autonomi, tuttavia, non sono soggetti a queste stringenti disposizioni quando figurano come committenti in contratti di appalto che riguardano la loro sfera privata (per esempio la costruzione della propria abitazione), mentre devono richiedere la certificazione attestante la regolarità della propria controparte contrattuale quando appaltano nell'ambito della sfera commerciale, artistica o professionale. Mentre appaltatori e subappaltatori, in quanto tali, agiscono sempre nell'ambito di un'attività rilevante ai fini Iva.

I paletti fissati dal legislatore portano a escludere dal novero dei soggetti interessati i condomini, come confermato dalla stessa circolare 2/E. Questi ultimi, infatti, sono normalmente privi di soggettività Iva e non sono riconducibili tra i soggetti di cui agli articoli 73 e 74 del Tuir. Il testo normativo porta a considerare solidalmente responsabile l'appaltatore con il subappaltatore anche quando il committente è escluso, in considerazione del fatto che le deroghe attengono al soggetto e non all'intera filiera contrattuale.

Inoltre, l'assenza di contratti di subappalto non evita l'applicazione delle nuove norme nel rapporto tra committente e appaltatore che provvede direttamente alla realizzazione dell'opera affidatagli.

...e quello oggettivo

La circolare 2/E/2013 ha precisato che «la norma sia riferita alle sole fattispecie riconducibili al contratto di appalto come definito dall'articolo 1655 del codice civile», vale a dire «il contratto col quale una parte assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il compimento di una opera o di un servizio verso un corrispettivo in denaro». Fa, comunque, eccezione, l'appalto di forniture citato al comma 28-ter dell'articolo 35 del decreto Visco-Bersani, ma non al precedente comma 28 in cui si disciplina l'ambito oggettivo.

Dalla scelta dell'Agenzia deriva che la disciplina della solidarietà non si applica ai contratti di subfornitura (cui appartengono moltissimi rapporti di «conto lavoro» con cui le imprese esternalizzano fasi del processo produttivo), di trasporto, di somministrazione, così come sono esonerati i rapporti consortili di assegnazione lavori.

Un discorso a parte va fatto per il contratto d'opera, disciplinato dall'articolo 2222 del Codice civile. L'esclusione sostenuta dall'Agenzia consente di liberare questi contratti - che coinvolgono realtà micro-

aziendali - dalla pesante burocratizzazione prevista per appalti e subappalti, anche se richiede di discriminare quando ricorre l'una o l'altra fattispecie. Il confine, infatti, è rappresentato dalla struttura organizzativa del prestatore (del tutto personale nel contratto d'opera): un requisito a cui, quindi, bisogna prestare attenzione.

Non è problematica, invece, l'esclusione dei contratti d'opera intellettuale, che caratterizzano i rapporti conclusi abitualmente dai lavoratori autonomi nell'esercizio dell'attività professionale. L'appalto (o il subappalto) a cui si applica la solidarietà, infine, non è solo quello in edilizia, per cui vi rientra, per esempio, l'appalto di pulizie o quello di manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTO È il contratto con cui una parte assume, con organizzazione deimezzi necessarie con gestione a proprio rischio, l'incarico di compiere un'opera o un servizio a fronte di un corrispettivo di denaro. Perché vi sia appalto è necessario che vi sia una forma di organizzazione in capo all'esecutore, che solitamente si avvale di dipendenti ed investimenti per la realizzazione del risultato promesso.

APPALTATORE Nel contratto di appalto, è il soggetto che si assume l'incarico di realizzare l'opera o il servizio, dietro il pagamento di un corrispettivo. L'appaltatore conserva la piena autonomia nella gestione dell'impresa e può soggiacere unicamente a forme di controllo di natura tecnica del committente.

ASSEVERAZIONE È la dichiarazione di un professionista abilitato o di un Caf imprese: attesta, a una certa data, che il proprio cliente si trova in una posizione di regolarità nell'osservanza degli obblighi di versamento dell'Iva e delle ritenute di acconto dei lavoratori dipendenti, così come emergenti in relazione a una determinata operazione.

COMMITTENTE Nel contratto di appalto è il soggetto che commissiona all'appaltatore il compimento di un'opera o di un servizio dietro il pagamento di un corrispettivo.

CONTRATTO D'OPERA È il contratto con cui un soggetto si obbliga a compiere dietro corrispettivo un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente. Si differenzia rispetto all'appalto, in cui sussiste un'organizzazione a carattere di impresa con prevalente impiego di lavoro subordinato, per il fatto che il lavoro è svolto direttamente o da membri della propria famiglia.

DURC È il documento unico di regolarità contributiva rilasciato da Inps, Inail e Casse edili a seguito di un'unica richiesta. Si tratta di un certificato che attesta contestualmente la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi, nonché in tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa vigente.

SUBAPPALTO È una forma di subcontratto, o contratto derivato, mediante il quale l'appaltatore può affidare l'esecuzione di tutto o di parte dell'opera o del servizio ad un soggetto terzo, solo qualora sia acò autorizzato dal committente. Il subappaltatore, pertanto, non entra in contatto diretto con il committente bensì solo con l'appaltatore a cura di Sergio Pellegrino e Giovanni Valcarenghi

L'APPLICAZIONE L'ESONERO

L'autodichiarazione dettaglia i versamenti tramite F24

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarengi

La verifica richiesta dal decreto Sviluppo dell'estate 2012 sulla regolarità fiscale del subappaltatore può concretizzarsi attraverso due modalità alternative. L'appaltatore può smarcarsi dalla responsabilità solidale e, al tempo stesso, sollevare il committente dal rischio-sanzioni attraverso un'attestazione rilasciata da un professionista abilitato o di un Caf imprese o - in virtù della semplificazione introdotta dalla circolare 40/E/2012 - un'autocertificazione. La seconda modalità è senz'altro preferibile per tempi e costi.

I chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate dello scorso ottobre ha precisato che si ritiene valida, in alternativa alle asseverazioni, una dichiarazione

sostitutiva - resa ai sensi del Dpr 445/2000 - con cui l'appaltatore/subappaltatore attesta l'avvenuto adempimento degli obblighi richiesti dalla disposizione. Il contenuto della dichiarazione sostitutiva non è stato, però, lasciato nella libera disponibilità delle parti poiché l'autocertificazione deve:

e indicare il periodo nel quale l'Iva relativa alle fatture concernenti i lavori eseguiti è stata liquidata, specificando se dalla suddetta liquidazione è scaturito un versamento di imposta, ovvero se in relazione alle fatture oggetto del contratto è stato applicato il regime dell'Iva per cassa oppure la disciplina del reverse charge;

r indicare il periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, mediante scomputo totale o parziale;

t riportare gli estremi del modello F24 con il quale i versamenti dell'Iva e delle ritenute non scomutate, totalmente o parzialmente, sono stati effettuati;

u esplicitare l'affermazione che l'Iva e le ritenute versate includono quelle riferibili al contratto di appalto/subappalto per il quale la dichiarazione viene resa.

La certificazione deve essere richiesta solamente in relazione ai pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012. Ad ogni buon conto, i versamenti fiscali di cui si richiede attestazione della regolarità devono essere scaduti alla data del pagamento del corrispettivo.

Altri chiarimenti a

riguardo sono arrivati con la circolare 2/E/2013. In caso di più contratti intercorrenti tra le stesse parti, la certificazione può essere rilasciata in modo unitario.

E come comportarsi, invece, in caso di cessione del credito

a terzi? Le Entrate fanno riferimento alla circolare 29/2009 della ragioneria generale dello Stato. Così per liberare il cessionario da futuri rischi connessi a eventuali inadempimenti fiscali del cedente, l'amministrazione finanziaria ritiene che «la regolarità fiscale relativa ai rapporti riferibili al credito oggetto di cessione possa essere attestata nel momento

in cui il cedente (appaltatore o subappaltatore) dà notizia della cessione al debitore ceduto (committente o appaltatore)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRREGOLARITÀ DEL DURC

L'ente «ripiana» gli importi evasi

Tutti i soggetti tenuti all'applicazione del Codice dei contratti pubblici prima di eseguire il pagamento devono richiedere telematicamente il documento unico di regolarità contributiva. Qualora non fosse regolare, la Pa è chiamata a sostituirsi al debitore principale (Inps, Inail, Cassa edile) versando in tutto o in parte le somme dovute in virtù del contratto di appalto direttamente agli istituti previdenziali creditori (articolo 4 del Dpr 207/2010). Se le scoperture contributive sono inferiori al totale da pagare, la stazione appaltante verserà all'appaltatore solo l'eccedenza rispetto ai contributi omessi.

Per l'importo delle scoperture (fino al massimo del totale fattura al netto della ritenuta 0,50%) occorre quindi attivare un intervento sostitutivo. Ma come? La stazione appaltante deve comunicare a Inps, Inail e Cassa edile (tramite posta elettronica certificata) la volontà di eseguire il pagamento a tali istituti. Se però il pagamento da effettuare è inferiore rispetto alla copertura contributiva verso più istituti, bisognerà adottare un criterio proporzionale (come indicato nella circolare 3/2012 del ministero del Lavoro) in base alle "quote" di ciascun ente nel totale dei contributi non versati. A fronte della risposta ricevuta, entro 30 giorni, la stazione appaltante deve eseguire il pagamento con modello F24 o F24EP da compilare secondo le istruzioni della risoluzione 34/E/12 e 10/E/13.

In caso di subappalto, il vincolo solidaristico previsto dagli articoli 1676 del Codice civile e 118, comma 6, del Dlgs 163/2006 fa riferimento al solo personale impiegato nell'appalto. Anche in questo caso va fatto riferimento alla circolare 3/2012 del Lavoro per l'intervento sostitutivo previsto dall'articolo 4 del Dpr 207/2010. Vediamo nel dettaglio.

el caso di Durc non regolare sia in capo all'appaltatore che in capo al subappaltatore, l'intervento sostitutivo sulle scoperture del subappaltatore deve aversi solo a seguito di somme residue dopo che sono stati effettuati versamenti per intervento sostitutivo su scoperture dell'appaltatore.

rIn caso di scoperture del solo appaltatore, l'intervento sostitutivo non può eccedere il valore del debito che l'appaltatore ha nei confronti del subappaltatore alla data di emissione del Durc irregolare.

tSe l'irregolarità è del solo subappaltatore e le somme a lui dovute non sono sufficienti a coprire integralmente le scoperture da Durc irregolare, l'intervento sostitutivo fino a capienza svincola comunque le somme dovute a favore dell'appaltatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regime delle stazioni appaltanti

Il vincolo non vale se il committente appartiene alla Pa

Il debito fiscale può fermare i pagamenti

PAGINA A CURA DI

Paolo Parodi

Benedetto Santacroce

La solidarietà tra appaltatore e subappaltatore per le ritenute fiscali e per l'Iva non si applica quando il committente sia una Pa o un soggetto tenuto ad applicare il Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006), come per esempio i concessionari di servizi pubblici e le società con capitale pubblico. Allo stesso modo, il committente pubblico non deve acquisire dall'appaltatore alcuna attestazione di regolarità per le ritenute sul personale e per l'Iva sulle fatture emesse (articolo 35, comma 28-ter, del Dl 223/2006).

Attenzione, però. I debiti del l'appaltatore iscritti a ruolo, sia quelli tributari che di altra natura (si può trattare anche di multe o contributi non pagati), possono portare a uno stop dei pagamenti. Prima di liquidare cifre oltre i 10mila euro, la Pa deve verificare se l'appaltatore ha a suo carico cartelle esattoriali insolute per un ammontare complessivo pari almeno allo stesso importo. Equitalia è chiamata a rispondere entro 5 giorni dalla richiesta della Pa.

Si potrebbero poi presentare situazioni in cui una pubblica amministrazione è appaltatore in un contratto in cui il committente è un soggetto privato. In queste circostanze, il committente privato deve chiedere l'attestazione sulla regolarità del l'appaltatore per le ritenute fiscali e per l'Iva. E l'appaltatore - sebbene pubblico - dovrà acquisire la documentazione sulla regolarità fiscale dell'eventuale subappaltatore.

Previdenza

Anche la solidarietà in materia di contributi previdenziali e premi assicurativi non trova applicazione per il settore pubblico. In questo caso, però, l'esclusione riguarda le amministrazioni pubbliche indicate dall'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001 (per esempio, Comuni, Province, Regioni, Asl, università) e non tutti i soggetti tenuti all'applicazione del Codice dei contratti pubblici. Pertanto, le società a totale partecipazione pubblica o i concessionari di servizi pubblici, pur essendo esonerati da solidarietà fiscale, non possono invece sottrarsi alla responsabilità solidale in materia di contributi e premi assicurativi.

Parallelamente, tutti i soggetti tenuti all'applicazione del Codice dei contratti pubblici devono - prima di eseguire il pagamento a fronte di contratti di appalto pubblico - acquisire telematicamente il documento unico di regolarità contributiva (Durc). In caso di irregolarità, il pagamento andrà a coprire il debito contributivo verso gli istituti (si veda l'articolo a lato).

Retribuzioni

La disciplina di riferimento sulle retribuzioni ai dipendenti è contenuta nell'articolo 1676 del Codice civile e si applica anche ai contratti di appalto pubblico nella misura in cui rientrano nel perimetro di definizione del contratto di appalto (articolo 1655 del Codice civile): sono esclusi da questo tipo di solidarietà, pertanto, i soli appalti pubblici che hanno per oggetto forniture di beni.

In caso, poi, di retribuzioni non versate dall'appaltatore privato, l'articolo 5 del Dpr 207/2010 stabilisce che il funzionario responsabile del procedimento presso la Pa appaltante lo invita per iscritto a provvedere al pagamento entro 15 giorni, durante i quali la richiesta può essere contestata. Se l'appaltatore non provvede a regolarizzare la sua situazione o non contesta il rilievo entro quel termine, la Pa può pagare ai lavoratori le retribuzioni arretrate, detraendo l'importo dalle somme dovute al l'appaltatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

Gli obblighi della Pa in caso di appalto pubblico

LE BUSTE PAGA

I dipendenti dell'appaltatore non percepiscono le retribuzioni loro spettanti e rappresentano formalmente, ma senza presentare un'istanza in sede giudiziale, la situazione alla stazione appaltante pubblica facendo leva su quanto previsto dall'articolo 1676 del Codice civile. Quale procedura deve essere adottata dalla stazione appaltante?

IL CASO

Il responsabile unico del procedimento (Rup) invita per iscritto il soggetto inadempiente a provvedere entro 15 giorni. Se non è contestata la fondatezza della richiesta, la pubblica amministrazione appaltante paga direttamente ai lavoratori le retribuzioni arretrate detraendo l'importo dalle somme dovute all'esecutore del contratto

LA SOLUZIONE

IL DURC IRREGOLARE

La Pa deve pagare l'appaltatore ma non è regolare il Durc del solo subappaltatore. L'importo dello stato avanzamento lavori (Sal) è pari a 100 (al netto della ritenuta 0,50%). La quota di spettanza del subappaltatore è 30 mentre le irregolarità da Durc ammontano a complessivi 40. Quanta parte di Sal può essere pagata all'appaltatore? Scatta l'intervento sostitutivo?

Se l'irregolarità è del solo subappaltatore, l'intervento sostitutivo non può comunque eccedere il valore del debito che l'appaltatore ha nei confronti del subappaltatore alla data di emissione del Durc irregolare (circolare 3/2012 del ministero del Lavoro). Nel caso specifico, la Pa dovrà pagare 70 all'appaltatore e dovrà essere attivato intervento sostitutivo su 30

IL DEBITO TRIBUTARIO

La stazione appaltante pubblica deve pagare un lavoro effettuato da un privato per un valore pari a 15mila euro. Dopo aver inviato la richiesta a Equitalia, la risposta arrivata entro i termini porta la pubblica amministrazione in questione a conoscenza di un debito tributario dell'impresa ormai iscritto a ruolo e pari a 14mila euro. Cosa succede in questo caso?

La Pa può pagare solo mille euro mentre nei 30 giorni successivi alla risposta non può pagare i 14mila euro pari al debito. Se durante la sospensione, l'appaltatore dovesse adempiere ai suoi obblighi, o intervenissero provvedimenti di sgravio della somma dovuta, Equitalia lo comunica alla Pa indicando l'importo che potrà essere saldato all'appaltatore

IL COMMITTENTE PRIVATO

Un'impresa commissiona a un istituto pubblico di ricerca un'analisi sulla qualità dell'acqua. L'appaltatore è tenuto a rilasciare attestazione di regolarità del versamento dell'imposta sul valore aggiunto e delle ritenute fiscali sui dipendenti impegnati nell'appalto? Si configura in questo caso un'ipotesi di responsabilità solidale nell'appalto?

Il committente deve cautelarsi perché in questa circostanza non opera l'esonero da responsabilità solidale. Prima di effettuare il pagamento per il lavoro svolto, richiederà l'attestazione di regolarità relativa all'imposta sul valore aggiunto e alle ritenute fiscali sui dipendenti all'istituto pubblico di ricerca che sarà, quindi, tenuto a rilasciarla

L'alternativa. Le strade disponibili

Ingiunzione unica via per proseguire

La rottamazione dei ruoli esclude l'applicabilità di ogni controllo da parte dell'ente impositore sui crediti che verranno annullati, e prevede che non si potrà procedere a giudizio di responsabilità nei confronti dei concessionari, se non per i casi di dolo.

L'esclusione della possibilità di un giudizio di responsabilità in caso di colpa grave renderà inattaccabili gli ex concessionari anche se non abbiano effettuato l'attività esecutiva, o abbiano lasciato prescrivere i crediti senza notificare le cartelle (salvo quando sia dimostrabile una volontà dolosa), e introdurrà quindi una sanatoria di tutte le eventuali inadempienze degli ex concessionari.

Per evitare le notevoli incongruenze della norma, è necessario un intervento, anche in sede di attuazione a livello regolamentare, che preveda in primo luogo, il riconoscimento della rilevanza della colpa grave ai fini del giudizio di responsabilità, elimini l'annullamento automatico per le partite oggetto di procedure esecutive, con obbligo per Equitalia di proseguire nell'attività sino alla chiusura della procedura, salva diversa indicazione del l'ente impositore.

Va prevista inoltre la possibilità per gli enti creditori di manifestare il proprio interesse a mantenere attive determinate partite iscritte nei ruoli ante 1999, soprattutto nei casi di contribuenti che risultino solvibili o siano iscritti a ruolo coattivo anche per anni successivi. Sarebbe necessario inoltre non applicare in capo agli enti impositori le spese dell'attività esecutiva, salvo nell'ipotesi in cui la richiesta di annullamento venga confermata dall'ente in seguito a una comunicazione da parte di Equitalia.

Pur a fronte di queste modifiche, gli enti che non intendano subire passivamente l'applicazione di queste norme dovranno verificare entro il 30 giugno l'interesse a proseguire nella riscossione delle partite ante 1999 che risultino ancora incassabili, interrompendo la procedura di annullamento mediante notifica ai contribuenti interessati di un'ingiunzione che si affianchi al ruolo come titolo esecutivo e giustifichi la prosecuzione diretta dell'attività esecutiva anche dopo l'annullamento della cartella; oppure intervenendo direttamente nelle procedure esecutive proposte dal concessionario ed ancora pendenti, per evitare che all'annullamento della cartella possa seguire la cancellazione della procedura esecutiva.

Si tratta peraltro di procedure molto complesse, che richiedono la conoscenza di quale sarà il concreto impatto di queste disposizioni sui crediti vantati in particolare dai Comuni, che dovranno quindi attivarsi nei confronti di Equitalia per sapere quali crediti iscritti come residui attivi rientreranno nella cancellazione automatica, quali somme dovranno eventualmente essere restituite all'agente della riscossione a fronte delle anticipazioni effettuate in forza del non riscosso per riscosso, quali procedure esecutive verranno interrotte dall'applicazione delle nuove norme e con addebito di quali spese per l'ente impositore, per decidere in modo compiuto quali iniziative adottare per tutelare l'interesse alla corretta riscossione delle proprie entrate.

M.Fog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. L'annullamento dei lotti fino al 1999 (non superiori a 2mila euro) riguarda quasi esclusivamente le entrate locali

Ruoli rottamati senza controlli

L'addio alle vecchie cartelle non distingue fra partite recuperabili o «perse» LA «SANATORIA» Esclusa automaticamente ogni forma di responsabilità dei concessionari con l'eccezione del dolo ma non della colpa grave

Maurizio Fogagnolo

Un premio ai contribuenti insolventi, a causa dell'inefficienza del sistema della riscossione, che rischia di creare l'ennesimo danno per i Comuni.

La legge di stabilità 2013 (articolo 1, commi 527-529) ha previsto la rottamazione delle cartelle di importo fino a 2.000 euro iscritte a ruolo fino al 1999; l'annullamento automatico scatterà il 1° luglio 2013, senza alcun obbligo per Equitalia di giustificare per quali ragioni la riscossione non sia arrivata.

La norma riguarda solo marginalmente le entrate erariali, caratterizzate da importi più elevati, e coinvolge quasi tutti i crediti dei Comuni, che rischiano di vedersi annullare le partite iscritte a ruolo prima del 2000, senza distinzione tra quelle davvero non riscuotibili e quelle ancora oggetto di procedure esecutive.

L'annullamento automatico, non essendo preceduto dall'accertamento dell'effettiva irrecuperabilità, comporterà un vantaggio ingiustificato per i contribuenti solvibili e un danno per gli enti impositori; su questi graveranno anche le spese di riscossione, al contrario di quanto avvenuto con la rottamazione delle cartelle erariali introdotta dall'articolo 12 della legge 289/2002, che richiedeva il versamento del 25% dell'importo iscritto a ruolo per accedere alla sanatoria oltre al rimborso delle spese procedurali dovute al concessionario.

La norma inoltre non prevede la possibilità per gli enti impositori di indicare quali posizioni intendano continuare a perseguire, eventualmente subentrando a Equitalia nella procedura esecutiva: se è infatti vero che l'annullamento riguarderà in buona parte vecchie partite iscritte a ruolo (relative all'Iciap, ai primi ruoli coattivi Ici e Tarsu, senza dimenticare le multe), non si può escludere che per alcune di queste partite il Comune potrebbe avere ancora interesse a procedere: per esempio nel caso di contribuenti iscritti a ruolo per più anni, anche successivi al 1999, che si vedrebbero azzerare il debito per i ruoli precedenti, mentre l'esecuzione continuerebbe per i debiti successivi.

Nello stesso tempo, intervenendo su ruoli per cui vigeva il sistema del non riscosso per riscosso, con anticipazione da parte del concessionario delle somme iscritte a ruolo, la norma rischia non solo di azzerare partite registrate per anni come residui attivi da riscuotere, con cui sono state coperte le spese successive, ma di obbligare inoltre i Comuni a restituire ai concessionari somme anticipate e mai riscosse, magari per responsabilità dello stesso concessionario.

Sotto questo profilo, alle soglie della fuoriuscita di Equitalia dalla riscossione delle entrate dei Comuni, la norma appare quindi più che altro finalizzata a sciogliere a favore dell'agente della riscossione l'intricato nodo di chi dovrà rispondere della mancata riscossione delle entrate locali iscritte a ruolo negli ultimi vent'anni, che ad oggi ammontano ad oltre 30 miliardi di euro.

A fronte di un legislatore che negli ultimi anni ha solo rinviato il problema, spostando il termine entro cui Equitalia avrebbe dovuto presentare ai Comuni le comunicazioni di inesigibilità (termine che il comma 530 della legge di stabilità 2013 ha spostato al 31 dicembre 2014 per tutti i ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2011), appare quindi evidente che l'annullamento automatico costituisce il modo più semplice per risolvere il problema; azzerando i crediti e dando inizio a una procedura che - se negli anni prossimi fosse estesa ai ruoli resi esecutivi dopo il 1999 - farebbe venire meno il problema della inesigibilità dei crediti, ottenendo questo risultato tramite la loro progressiva eliminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Indirizzi dalla Giunta

Il dirigente può fissare gli organici

Federica Caponi

È legittima la determinazione con cui il dirigente comunale, previa individuazione dei profili professionali ritenuti utili, ha rideterminato la dotazione organica dell'ente. La Giunta ha dettato i principi in base ai quali intervenire sulla dotazione organica, demandando al dirigente l'attuazione. La determinazione pertanto non costituisce autonomo esercizio di governo, ma è espressione del potere gestionale di organizzazione del personale.

Questo il principio sancito dal Consiglio di stato, con la sentenza 96/2013 con cui è stato respinto il ricorso presentato da un dipendente del Comune contro la determina del dirigente.

I giudici amministrativi hanno chiarito che la Giunta, avendo dettato i principi in base ai quali intervenire sulla dotazione organica, ha legittimamente demandando al dirigente competente per materia l'attuazione della concreta struttura organizzativa.

La Giunta non ha quindi delegato propri poteri al dirigente, ma ha invece correttamente demandato a quest'ultimo la concretizzazione della propria impostazione di principio. Secondo i giudici, con l'atto di indirizzo la Giunta avrebbe rispettato l'articolo 48, comma 3 del Tuel, secondo cui «è di competenza della giunta l'adozione dei regolamenti sul l'ordinamento degli uffici e dei servizi, sulla base dei principi stabiliti dal consiglio», e nella determina l'articolo 107, in base al quale «spettano ai dirigenti gli atti di organizzazione e gestione del personale». Secondo il consiglio di stato, la Giunta può approvare solo i principi in base ai quali intervenire. Per prassi, negli enti il potere della Giunta sull'organizzazione del personale è sempre stato esercitato con atti di contenuto prevalentemente gestionale.

La dotazione organica, ad esempio, è approvata generalmente con delibera di Giunta in cui sono definiti non solo i profili professionali necessari, ma sono indicati anche i contingenti quantitativi che costituiscono l'assetto ottimale. L'interpretazione fornita dal Consiglio di stato appare innovativa, anche se risulta in linea con il dettato testuale del Tuel.

L'autonomo esercizio di governo, al più alto livello amministrativo, del potere di organizzazione del personale dovrebbe effettivamente essere attuato approvando atti di indirizzo che definiscono i principi cui dovranno attenersi i dirigenti nello svolgimento delle loro attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale dell'Ocse: ci fosse l'unione bancaria, l'Ue saprebbe quali banche salvare a Nicosia e quali no

"Una crisi sottovalutata, in gioco è l'Unione debito italiano sostenibile se il Pil crescerà"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «La posta più importante in gioco è l'euro stesso, ma se la moneta sopravviverà a quest'ennesima tempesta bisognerà a tutti i costi fare tesoro di quest'ulteriore esperienza per evitare nuovi errori, accelerando il processo di messa in sicurezza dell'intero sistema». Pier Carlo Padoan, capo economista e vicesegretario generale dell'Ocse, ha trascorso la domenica con lo sguardo sugli aggiornamenti della drammatica trattativa di Bruxelles. «L'eurogruppo ha dovuto stabilire la soglia oltre la quale il debito cipriota diventa sostenibile. Insomma, quanto in profondità deve agire Nicosia per presentarsi ai creditori e dire: se ci aiuterete non avrete sprecato i vostri soldi. Il tutto per evitare di ripetere gli errori commessi nel caso della Grecia».

A quali errori si riferisce? «La crisi greca è stata molto sottovalutata all'inizio. Ingenti fondi internazionali sono stati assegnati ad Atene nella convinzione che ormai i problemi erano risolti, solo per ritrovarsi dopo qualche mese nella necessità di intervenire nuovamente. È servita l'ultima ristrutturazione del debito l'estate scorsa con un significativo haircut che ha colpito i creditori, per poter dire che la Grecia e quindi l'euro erano fuori pericolo. Con Cipro l'ultima cosa che si deve fare è ripetere il rischio di una soluzione insufficiente».

Come in altre occasioni, Italia compresa, si punta il dito accusatore contro i falchi dell'eurozona, accusati di essere ostinatamente concentrati sul problema del debito pubblico mentre le piazze esplodono. In questo caso com'è andata? «Mi sembra fuorviante e senza senso ricominciare a fare il solito gioco verbale dei tedeschi cattivi e delle colombe che li fanno ragionare. In una ristrutturazione del debito ci sono molte parti coinvolte: Paesi, istituzioni, banche. I tedeschi hanno sempre avuto una posizione tesa a dire: chi sbaglia paga, chi fa cattivi investimenti deve trarne le conseguenze. Sono principi in teoria accettabili, bisogna vedere come vengono messi in pratica tenendo conto delle mediazioni necessarie. La distribuzione di costi e benefici è un problema sempre difficile da risolvere. Ecco perché l'unione bancaria aiuterebbe».

È una delle lezioni da trarre da questa vicenda, l'accelerazione del processo verso l'unione bancaria? «Rifletta su un punto: è molto probabile che dopo questa crisi le banche di Nicosia dovranno essere ricapitalizzate, e questo dovrà avvenire anche a carico dello Stato cipriota. Se ci fosse già l'unione bancaria, i fondi per la ricapitalizzazione li darebbe direttamente l'Esm, il Fondo salva Stati, a fronte di misure di aggiustamento, e questi soldi non dovrebbero "transitare" per il debito pubblico di Nicosia, proprio quello che si vuole mettere in sicurezza. L'esistenza di un'unione faciliterebbe poi l'identificazione degli eventuali istituti in via di fallimento, a Cipro come negli altri Paesi, scremando il sistema e ricapitalizzando solo le banche con una prospettiva di solidità. L'unione dovrebbe comportare infine un'assicurazione europea sui depositi e quindi tanti patemi per i piccoli risparmiatori sarebbero risparmiati». Quello che succede a Cipro, può avvenire in altri Paesi, in Italia tanto per fare un esempio a caso? «In molti Paesi dell'euro è ancora troppo stretto il legame fra banche e sostenibilità del debito pubblico. In Italia il debito pubblico è alto, ma sostenibile. Il problema è che potrebbe essere ancora più sostenibile se si intraprendessero decise politiche per la crescita». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ECONOMISTA Padoan è capo economista dell'Ocse

il caso

Confindustria avverte "Serve un esecutivo l'ossigeno sta finendo"

Il presidente Squinzi: sono necessarie le larghe intese per la ripresa del Paese
RAFFAELLO MASCI ROMA

L'ossigeno sta per finire». Più chiaro di così! Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, uscendo dall'ufficio del presidente incaricato, Pierluigi Bersani, ha lanciato un appello a fare presto: «Non c'è tempo da perdere - ha detto conversando con i cronisti - all'Italia serve un governo stabile, in grado di governare, che faccia appello e possa contare su uomini di buona volontà e forze che abbiano voglia di costruire il futuro del Paese», è necessario, quindi «affrontare in linea prioritaria i temi dell'economia reale». Se questo richiamo di Squinzi lo vogliamo semplificare e ridurre ad una formula, possiamo dire che Confindustria sposa l'ipotesi del governo «di larghe intese», dato che il leader degli industriali ha fatto un riferimento ecumenico agli «uomini di buona volontà». Nel merito delle questioni poste all'attenzione del presidente incaricato, Squinzi ha segnalato «la situazione di estrema preoccupazione per l'economia reale del Paese, la necessità di affrontare i temi dell'economia reale perché le imprese sono disperate e il problema dell'occupazione è tragico». E scendendo ancora più nel concreto, il sistema delle imprese si attende come priorità «il pagamento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione» che sono una «problema drammatico», ha sottolineato Squinzi, aggiungendo che «senza le imprese che crescono è impossibile creare occupazione». A questa agenda va aggiunta la revisione della legge Fornero. Il problema sarà capire se gli industriali intendano riformarla nella direzione in cui lo intendono i sindacati e buona parte del centrosinistra. Ma questo sembra improbabile. Tuttavia Confindustria ha auspicato la formazione di un governo presto, con larga base parlamentare. Dunque: economia, debiti della pubblica amministrazione, politiche per la crescita e per arginare la disoccupazione. Molte di queste istanze - pur con differenti priorità e sensibilità - erano state sollecitate al presidente incaricato anche dalla forze sociali e produttive incontrate nella giornata di sabato. L'agenda, a questo punto, appare abbastanza delineata, almeno da parte delle forze sociali. Un totale sostegno alle richieste di Confindustria è venuto dal capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, il quale ha detto che «le parole del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sono le nostre, non si può perdere altro tempo». Concorde il deputato del Pd Francesco Boccia: «Lo sforzo compiuto in queste ore da Pier Luigi Bersani per dare un governo al Paese non riguarda né se stesso né il Pd ma il futuro del Paese». E ancora: «Le parole pronunciate dal presidente di Confindustria Squinzi lo confermano». Non basta, Boccia aggiunge: «Alla vigilia delle consultazioni rivolgiamo per questo alle forze politiche un appello alla responsabilità perché permettano a Bersani la formazione di un governo. Chi dirà no, sia consapevole che gioca allo sfascio per uno sciagurato calcolo elettorale. L'importante è che si sappia. Ognuno si assuma di conseguenza le proprie responsabilità, dal momento che la campagna elettorale è nient'altro che una scorciatoia per accelerare una crisi del Paese». Resta da vedere, dunque, se e quanto velocemente si raggiungerà un accordo politico che consenta di dare un governo al Paese.

L'allarme

Imprese

Le imprese sono disperate e il problema dell'occupazione sta diventando tragico Giorgio Squinzi

Parcheggio di liquidità

Con i mini-tassi, è fuga dai fondi monetari

GLAUCO MAGGI NEW YORK

Il destino dei fondi monetari italiani sta seguendo un percorso molto diverso da quello dei money market fund americani. Dalla fine del 2010 alla fine del 2012, il patrimonio dei monetari italiani si è più che dimezzato, crollando da 73 miliardi di euro a 32,3 miliardi, e il peso sul sistema dei fondi si è ridotto al 6,7%. Il trend pare imm modificabile, con i riscatti che superano gli ingressi ogni trimestre: nel quarto del 2012 ne sono usciti per 4.148 milioni, e nell'intero anno passato l'esodo ha superato i 12,5 miliardi. Negli Stati Uniti, nella settimana dal 3 marzo al 13 marzo, il totale del patrimonio nei money market funds (dati Ici, Investment Company Institute) è salito invece da 2.646 miliardi di dollari a 2.651, in una cornice generale di stabilità della categoria, anche se c'è stata una leggera contrazione da due anni fa, quando pesavano 2.735 miliardi (dato del 30 marzo 2010). Eppure, lo strumento dei money market aveva subito negli Usa una grave crisi di immagine durante la stagione dei mutui subprime, nel 2008-2009, quando il governo dovette addirittura intervenire per garantire che i sottoscrittori non avrebbero perso nemmeno un centesimo, ricorrendo alla promessa di salvare i fondi "liquidi" sul punto di finire in rosso con i soldi dei contribuenti. Secondo una consuetudine di mercato, che non aveva mai avuto però alcun fondamento di legge, i money market non avevano mai avuto prima di allora performance con il segno meno. Quando l'evenienza capitò, in concomitanza con il fallimento della Lehman Brothers e il panico tra i clienti delle banche, il governo intervenne. La copertura fu temporanea, tesa a impedire fughe precipitose dai fondi-cash che avrebbero ulteriormente aggravato le condizioni del mercato del credito alle imprese. A differenza dei fondisti italiani nei monetari, che sono investitori privati, la fetta maggiore dei sottoscrittori dei money market Usa sono investitori istituzionali. Lo scopo reale dei money market Usa è il parcheggio della liquidità. Per il pubblico italiano, anche per chi predilige soluzioni a rischio tendente a zero, gli ultimi anni di tassi in euro molto contenuti sono stati la causa del disamore verso i fondi monetari, ai quali si chiede comunque un certo ritorno. Secondo gli Indici di Banca Fideuram, la media dei fondi italiani di liquidità in euro stanno dando lo 0,02% a un mese e l'1,37% ad un anno, performance che sono ridotte dalle commissioni di qualche decimo di punto, più elevate di quelle degli Etf di liquidità che non superano lo 0,15%. In proposito, l'esame che abbiamo condotto il 20 marzo sul sito della Borsa su tutti i nove Etf della categoria "Liquidità" ha mostrato che, per i sei Etf in euro, i risultati sono peggiori dei fondi, i cui gestori evidentemente corrono rischi maggiori nella composizione dei portafogli. I due Amundi, Cash tre Mesi Euromts Investment Grade e Etf Eonia hanno dato rispettivamente il -0,02% e lo 0% a un mese, e il +0,42% e il +0,07% a un anno. Cs on Eonia dà lo 0% a un mese e il +0,03% a un anno. Il Db X Trackers Eonia Ucits 1c lo 0% a un mese e il +0,09% a un anno, e il Db Trackers Eonia Ucits 1d il -0,01% e il -0,11% a un anno. Lyxor Euro Cash, che ha la commissione più bassa di tutte (0,04%), è al +0% a un mese e al +0,07% a un anno, mentre PowerShares Euromts Cash 3 mesi sta perdendo lo 0,04% a un mese e dando il +0,48% a un anno. In sostanza, come mettere il denaro nei conti correnti, se non peggio. Chi è interessato ad un puro parcheggio della liquidità e pensa agli Etf di questa categoria come alternativa ai c/c deve però leggere bene la scheda descrittiva delle caratteristiche degli Etf. A fianco dei sei appena citati, in euro, ve ne sono due agganciati a un indice in dollari e uno a un indice monetario in sterline britanniche. I risultati sono stati molto diversi. Il Credit Suisse (Cs) Etf, che rispecchia l'andamento di un deposito denominato in dollari al quale viene applicato giornalmente il tasso Federal Funds Effective Rate calcolato dalla Fed, ha dato il +3,67% a un mese e il +2,56% a un anno, mentre il Db (Deutsche Bank) Trackers Fed Funds Effective Rate, con un benchmark molto simile, ha reso il +3,26% a un mese e il +2,29% a un anno. Il Db X Trackers Sterling Cash Ucits (in sterline inglesi) ha realizzato il +1,16% a un mese, ma ha perso il 2,80% su un anno. Questi ultimi tre Etf, tecnicamente di liquidità nelle rispettive monete, per gli investitori in euro non sono strumenti-parcheggio, ma titoli che espongono a un serio rischio valutario. Più che monetari, andrebbero catalogati come Etf valutari.

Lite sull'uso delle risorse europee

Il Pd: Cota scippa alle imprese i fondi Ue per lo sviluppo

Dopo la decisione del presidente della Regione Roberto Cota, che ha negoziato con il governo Monti l'utilizzo dei fondi Fas per trasporti e sanità anziché per i settori cui erano destinati, il Pd promette battaglia. E fa appello al sistema delle imprese e degli enti locali, che potrebbero subire danni da questa decisione. «Si cerca di sopravvivere nel presente gettando un macigno sul futuro», spiega il capogruppo Pd Aldo Reschigna. «Questa regione non ha risorse per fare investimenti: infrastrutture, riqualificazione del territorio, sostegno alle imprese, internazionalizzazione. I fondi Fas sono le uniche a disposizione. E Cota che fa? Li dirotta sul trasporto pubblico». Secondo i democratici i soldi - circa 300 milioni - non serviranno a garantire i servizi ai cittadini, evitando i tagli in preventivo, ma soltanto a saldare una serie di debiti. «Debiti creati da Cota e dalla sua giunta, non ereditati dalle gestioni precedenti», attacca Reschigna. Giurano che daranno battaglia fino in fondo, i consiglieri del Pd. Sui Fas e non solo. C'è un rimpasto di giunta che proprio non va giù. «Non abbiamo ancora sentito una parola su quali sono gli obiettivi per rilanciare il Piemonte, i progetti in base ai quali ha rivoluzionato la giunta, le politiche a favore dei piemontesi che intende adottare. La verità è che qui si vivacchia». Oggi ricomincia la battaglia in Consiglio regionale con l'obiettivo immutato della spallata finale, che il Pd aveva già messo in preventivo il 24 e 25 febbraio, per poi scoprire di aver sbagliato clamorosamente i conti e rischiato di perdere il Piemonte un'altra volta.

Foto: Reschigna (Pd)

L'INTERVISTA

Profumo: «Non è una sanatoria, ma un'opportunità»

«PIÙ CHE DI RIFORMA LA SCUOLA HA BISOGNO DI GESTIONE»

Alberto Guarnieri

R O M A Professori, il catalogo è questo. Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo respinge le critiche al suo ultimo decreto con fermezza. E rilancia con consigli a chi gli succederà sulla scottante poltrona di viale Trastevere. Ministro, perché un decreto così "rivoluzionario" e contestato, col piede ormai fuori dalla porta dell'ufficio? «I tempi sono dovuti alla lunghezza delle procedure necessarie. È un provvedimento cui pensavo da tempo. Dopo un'analisi attenta mi sono convinto che sia la soluzione migliore per quelle centomila persona che lavorano nella scuola non abilitate». Però sta arrivando una pioggia di critiche. «A me non sembrano così tante. E comunque difendo l'idea di una normalizzazione del sistema di selezione degli insegnanti basata su tirocinii formativi e poi concorso per la docenza. Così, attraverso un doppio canale, si tutelano i veri protagonisti della scuola: gli studenti». Spieghi meglio questo doppio canale. «Per l'insegnamento graduatoria e concorso. Per l'abilitazione, ci mancava un passo, arriviamo allo stesso risultato». Chi aveva già sostenuto il concorso si ritrova però sullo stesso piano di chi aveva già "battuto". «Capisco che chi ha già superato il concorso possa ritenere questa una sorta di sanatoria per gli altri. Ma in realtà si tratta di una seconda opportunità che riguarda tantissime persone, meritevoli anch'esse di considerazione per le posizioni acquisite». Parliamo sempre di precari. Ma per i neo laureati, per chi si avvia alla fine degli studi e aspira a insegnare, non c'è il rischio di trovarsi le porte sbarrate per chissà quanto? «Ci saranno certamente nuovi tirocini. Il Paese poi deve capire che servono tempi e modalità chiari in un settore di questa importanza, almeno dal 1999 senza regole precise». Non è un giudizio lusinghiero sui suoi immediati predecessori e le loro "riforme". «Io non credo che la scuola abbia bisogno di una riforma ma di una gestione corretta, che faccia funzionare il sistema con regole chiare». Da chi è stato Rettore e presidente del Cnr, e ha affrontato la questione della fuga dei cervelli, è un giudizio inaspettato. «Può sembrare così. Ma mi creda, proprio a livello di alta specializzazione so e posso dimostrare che gli studenti italiani non sono certo inferiori ai loro colleghi europei e non solo». Quindi lei lascia una Scuola che funziona? «Il nostro sistema formativo, parlo di scuola e università, resta competitivo. Ne è la prova che, quando i nostri ragazzi vanno fuori dall'Italia, si mostrano pari agli altri. Ciò non toglie che si possa e si debba far meglio». Ha qualche ricetta da lasciare? «Sì. Puntare su sei principi». Quasi un decalogo. Lo esponga. «Valorizzare capacità e impegno; apertura dei sistemi di abilitazione e reclutamento; trasparenza; rispetto dei tempi; semplificazione dei processi; valorizzazione». Belle parole, ma i fatti? Lei ha tre figli, studiano in Italia? «Hanno studiato tutti e tre in Italia perché crediamo nel nostro Paese».

Foto: Francesco Profumo

IL DOCUMENTO

Tre proposte per riformare la Ue

Pubblichiamo il testo della lettera del Movimento europeo ai presidenti di Camera e Senato e ai capigruppo

Nell'augurarle buon lavoro, ci permettiamo di unire la nostra voce a quella di chi chiede che sia dato al più presto un governo al Paese affinché la legislatura nata con il voto del 24-25 febbraio contribuisca ad avviare a soluzione problemi insoluti da troppo tempo: nella ripartizione dei poteri fra le istituzioni, nella giustizia, nell'amministrazione dello Stato, nella coesione sociale e territoriale, nella competitività del nostro sistema produttivo, nella dimensione etica e democratica. I problemi insoluti del nostro Paese sono stati aggravati da politiche economiche condotte dall'insieme dei governi europei secondo la logica inaccettabile di un'austerità a senso unico, priva di qualunque ragionevole gradualismo e la soluzione della crisi europea è stata resa più difficile dall'assenza dell'Italia sulla scena europea. Il Paese ha bisogno di un governo che abbia l'ambizione di far uscire il paese dalla paralisi, le competenze indispensabili per elaborare un programma di discontinuità e responsabilità, la cultura necessaria per garantire la trasparenza della sua azione e la collaborazione permanente con tutte le forze politiche - di maggioranza e di opposizione - presenti nel Parlamento. Solo così facendo, le cittadine e i cittadini italiani potranno riconoscersi nella buona politica. Il Paese ha bisogno di un governo che promuova un'urgente discontinuità anche nella gestione del bene comune europeo perché siamo convinti che, se il risanamento finanziario spetta agli Stati membri, la nuova prosperità spetta invece all'Unione europea. Sarà necessario cogliere con determinazione e capacità di visione l'occasione della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea nel secondo semestre 2014. L'azione del governo tuttavia non basta. Il Parlamento, come casa dei cittadini, deve fare la sua parte gettando le basi costituzionali, legislative e finanziarie per un'Italia europea e contribuendo alla riforma indispensabile dell'Unione europea. In questo spirito ci permettiamo di suggerire tre percorsi parlamentari: Una modifica del sistema elettorale per il Parlamento europeo che avvicini gli elettori agli eletti L'avvio di un dialogo costante con le organizzazioni della società civile sul futuro dell'Europa e sulla sostenibilità ambientale, sociale e culturale della legislazione europea La promozione di una conferenza di parlamentari europei e nazionali, sul modello delle assise che ebbero luogo a Roma nel novembre 1990, al fine di individuare gli elementi essenziali del progetto, del metodo e dell'agenda per rifondare l'Unione europea.

Fiat-Chrysler, fusione americana

Paolo Griseri Marco Panara

Fusione con Chrysler e cambio del mix di prodotto: entro il 1 giugno 2014, decimo anniversario del suo insediamento al Lingotto, Sergio Marchionne punta a lanciare la nuova Fiat, il gruppo globale. Le due operazioni che si definiranno nei prossimi mesi sono infatti destinate a modificare per sempre il volto di quello che un tempo era il gruppo di Torino. La scommessa della fusione con la casa di Detroit risponde alla necessità di conquistare, con il Nordamerica, il mercato in grado di spingere il gruppo oltre la soglia limite dei 6 milioni di auto vendute. Il cambio di prodotto e la scelta di puntare sul mix medio alto, le auto premium come le definiscono gli analisti, serve invece a dare un futuro agli stabilimenti italiani (sempreché si riesca davvero a produrre nella Penisola per esportare in tutto il mondo) e, soprattutto, a mantenere la Fiat agganciata ai mercati del centro-nord Europa dove la crisi morde di meno. Al di sopra insomma della faglia che nei prossimi anni rischia di dividere in due il Vecchio Continente tra l'euro di serie A e l'euro di serie B, quest'ultimo riservato a quello che un politico bavarese ha definito con un po' di disprezzo, il Club Méditerranée. Vendere a nord della Baviera per quel che riguarda l'Europa occidentale e alle classi dirigenti dei paesi emergenti sembra essere l'obiettivo del cambio di pelle di Marchionne nella speranza che la voglia di apparire degli oligarchi di tutto il mondo salvi anche i posti di lavoro italiani come fa da tempo con quelli tedeschi. segue alle pagine 2 e 3 Segue dalla prima L'operazione di fusione con Chrysler passa attraverso una serie di tappe inevitabili. Per poter fondere le due società di Torino e Detroit è necessario che Fiat acquisti tutte le azioni in mano all'unico altro socio di Chrysler, il fondo pensionistico Veba che protegge la spesa sanitaria degli ex dipendenti della casa americana iscritti al sindacato Uaw. Il Veba ha il 41,5 per cento delle azioni. Sono state ottenute quando erano poco più di un pezzo di carta, al tempo del fallimento pilotato della casa di Auburn Hills. All'epoca, nella primavera del 2009, erano soprattutto una scommessa sul futuro. Se Marchionne non fosse riuscito a risollevare l'azienda dal baratro, quelle azioni avrebbero avuto lo stesso valore delle banconote del Monopoli. Ora che invece la scommessa è vinta, è naturale che Veba tiri sul prezzo. Perché più denaro riuscirà a ricavare da quelle azioni, più fatture del dentista riuscirà a pagare per i suoi pensionati. Così lo scontro è finito presto in tribunale. Ufficialmente per definire il valore di un piccolo pacchetto del 3,3 per cento che secondo il Veba vale due volte e mezzo quel che varrebbe per la Fiat. Ma trasponendo il calcolo sull'intero blocco del 41,5 per cento di azioni, la differenza è tra i 4,2 miliardi che vorrebbe incassare Veba e gli 1,76 miliardi che vorrebbe pagare Fiat. La questione è finita di fronte al giudice di Wilmington, piccola cittadina del Delaware dove hanno sede molte società per sfruttare i vantaggi fiscali offerti da quello stato. La querelle è iniziata a settembre ma sembra che tra una lungaggine e l'altra non si potrà definire prima di giugno. Sono quegli intoppi giudiziari che spesso fanno gridare agli imprenditori nostrani contro la burocrazia che bloccherebbe gli investimenti stranieri nel nostro Paese. Non sembra però che in Delaware si corra questo rischio anche se ci vorrà quasi un anno per dirimere una querelle legale tra la Fiat e un fondo sindacale, vicende che in Italia sono all'ordine del giorno. Se davvero entro giugno il giudice riuscirà a decidere, ci sarà sul tavolo un prezzo di riferimento su cui discutere. Non è detto che sia il prezzo di vendita effettivo ma potrà essere l'inizio di una trattativa. A quel punto infatti Veba, che ha già formalmente presentato una richiesta di quotazione in Borsa del suo pacchetto di azioni, dovrà scegliere se percorrere la strada dell'Ipo o se trovare un'intesa con Fiat per la vendita del pacchetto. I tempi di una quotazione sono più lunghi di quelli di una vendita diretta ed è per questo che, anche recentemente, Marchionne ha detto chiaramente di voler evitare la strada dell'Ipo. Ma su quella scelta è Veba ad avere il coltello dalla parte del manico e l'unico modo per convincere il fondo a non andare in Borsa sembra essere quello di offrire un prezzo appetibile per il pacchetto di azioni. Nel caso Marchionne riesca a convincere Veba a vendere il pacchetto, ci sarebbero i tempi tecnici per arrivare entro fine anno alla fusione tra Fiat e Chrysler. «Una ipotesi sulla quale stiamo già lavorando», ha garantito nei giorni scorsi John Elkann. Se così sarà, entro il

2013 il Lingotto dovrà sciogliere due nodi di fondo. Il primo è quello della quotazione. La nuova società Fiat-Chrysler sarà con tutta probabilità quotata a New York perché nessun studente di economia al mondo posto di fronte all'alternativa tra Wall Street e Piazza Affari sceglierebbe la Borsa milanese. Alla piazza italiana spetterebbe semmai il premio di consolazione di una quotazione secondaria. Analogamente, sarà molto difficile che il quartier generale del gruppo sia in Europa. Basta guardare i grafici degli utili e delle perdite per capire che l'area europea è l'unica con il segno meno. Sarà certamente confermata la divisione in regioni di attività e Torino rimarrà il punto di riferimento per l'area europea ma è molto probabile che il quartier generale finisca a Detroit. Dal momento della fusione poi le differenti velocità di funzionamento delle due sponde della nuova società tenderanno a ridursi ponendo le attività europee, più di quanto accada oggi, nell'alternativa se adeguarsi o soccombere. La nuova Fiat-Chrysler potrebbe dunque nascere ufficialmente prima del giugno 2014. Per quella data dovrebbero già vedersi i primi effetti del cambio di pelle nella gamma. Saranno certamente sul mercato i due modelli Maserati prodotti a Grugliasco, vicino a Torino, in quella che un tempo era la carrozzeria Bertone. La nuova Quattroporte e la Ghibli dovrebbero essere prodotte, a regime, in 50 mila pezzi all'anno, si immagina in gran parte destinati all'esportazione. Ma «entro fine 2013», ha garantito Marchionne al Salone di Ginevra, verranno prese le decisioni sulle nuove produzioni di Mirafiori e Cassino. Nello storico stabilimento torinese si dovrebbe produrre un SUV di dimensioni medio grandi realizzato sull'architettura del Jeep Grand Cherokee prodotto oggi a Detroit. Un SUV che avrebbe due versioni: una con il marchio Maserati (dovrebbe chiamarsi Levante) e una seconda con il marchio Alfa. Anche in questo caso si tratterebbe di prodotti destinati ai mercati di tutto il mondo. Più incerta la nuova produzione di Cassino dove andrà ad esaurirsi la produzione di Bravo e Delta e dove, accanto alla Giulietta si potrebbe produrre l'Alfa Giulia, la media che verrà realizzata anche in America. Nella gamma premium c'è posto anche per le utilitarie, seguendo una strada già tracciata dai marchi tedeschi. Così a Melfi, fino ad oggi stabilimento dedicato alle auto del segmento B, si realizzeranno due mini SUV: uno con il marchio Jeep e l'altro che sarà una evoluzione della serie 500, la 500X. Quanto alle utilitarie tradizionali, la Fiat sta studiando la nascita di un nuovo marchio low cost da produrre fuori Italia. A quel marchio dovrebbe essere affidata l'erede della attuale Punto. Il programma è evidentemente ambizioso e ha tempi abbastanza stretti. Non tutti i dettagli sono ancora definiti con precisione anche perché a Torino hanno imparato ad essere piuttosto prudenti nelle previsioni e a immaginare sempre un'uscita di sicurezza in un periodo in cui la crisi rischia di cambiare le carte in tavola nel giro di pochi mesi. Ma se nascerà davvero la Fiat che verrà immaginata in queste settimane al Lingotto, lo spostamento di baricentro sarà inevitabile. Se quel cambiamento sarà accompagnato da un minimo di ripresa sul mercato europeo è possibile che gli stabilimenti italiani riescano a tornare a lavorare a pieno ritmo entro i prossimi anni. Tre, quattro? «Anche prima», ha risposto Marchionne nell'intervista pubblica fatta dal direttore di Repubblica, Ezio Mauro, al teatro Carignano di Torino nell'anteprima di Repubblica delle idee dedicata al lavoro. E questa, in fondo, quella di tornare a far lavorare gli stabilimenti italiani a pieno ritmo, sembra essere la scommessa più difficile per il manager di Torino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ex stabilimento Bertone (1.100 addetti) si produrranno Maserati Quattroporte (foto) e nuova Ghibli I 5500 addetti oggi producono l'Alfa Mito: produrranno SUV di gamma medio alta come la Maserati Levante (foto) I 5500 addetti dell'impianto lucano porteranno a fine ciclo la produzione della Punto dopo di che arriveranno due mini SUV con marchio Jeep e la nuova Fiat 500X (nella foto un concept) Sono attivi oggi 3940 addetti sulle linee della Fiat Bravo. Si produrranno le Alfa Romeo Giulietta e la nuova Giulia E' dove si cambierà meno. I 2150 addetti producono oggi la Panda, passeranno alla Nuova Panda

Foto: Sergio Marchionne

Foto: Qui sotto, l'amministratore delegato del Gruppo Fiat Sergio Marchionne. Nei suoi piani la fusione Fiat-Chrysler dovrebbe diventare operativa entro il giugno 2014 e la condizione è che entro il giugno di quest'anno il tribunale Usa sblocchi il contenzioso che oppone il gruppo torinese ai fondi pensione che detengono attualmente il 41,5% della Chrysler. Nei grafici a lato, tratti dal Bilancio 2012 del Gruppo Fiat, si evidenzia come il peso dell'Europa sia in calo in termini di ricavi e ancora più di EBIT

focus energia

Partita la rincorsa delle rinnovabili il prossimo obiettivo è l'efficienza energetica

IL PUNTO DI PARTENZA È IL PRIMATO ITALIANO DI IMPIANTI FOTOVOLTAICI CON LE NUOVE REGOLE AD ESSERE PREMIATA NON È PIÙ TUTTA LA PRODUZIONE MA SOLO LA QUOTA EFFETTIVAMENTE IMMESSA IN RETE, O UTILIZZATA PER L'AUTOCONSUMO

Vito de Ceglia

Milano Nel mercato delle rinnovabili, la "rincorsa" dell'Italia è iniziata. Nonostante il quinto conto energia. E quindi la conseguente rivoluzione, l'ennesima, sui meccanismi degli incentivi all'industria fotovoltaica. Ma la sfida degli operatori di settore è ripartita proprio da qui: cioè, da quando quel contestato decreto è diventato legge lo scorso 27 agosto, cambiando in corsa le regole del gioco. Un duro colpo per l'intera filiera, dai produttori di inverter a quelli dei pannelli, fino agli installatori. Un colpo che ha scatenato molti allarmi e malumori ma, nel contempo, ha spinto gli attori del mercato italiano e le associazioni di categoria a ripensare l'intero sistema. Partendo da un presupposto: con le nuove regole, ad essere premiata non è più tutta l'energia prodotta, ma solo la quota effettivamente immessa in rete, o utilizzata per l'autoconsumo. Analizzando mercato, quinto conto energia, integrazione della tecnologia e le nuove soluzioni per l'autoconsumo, gli operatori del settore non si sono persi d'animo e hanno messo sul piatto il loro know how per restare competitivi in Europa. Il punto di partenza è il primato italiano di impianti fotovoltaici entrati in esercizio nel mondo, equivalente a 9,37 GW (il 44,6% di quota in Europa, oltre il 33,8% nel resto del mondo). Ora, lo step successivo è quello di conquistare la leadership anche nel redditizio mercato dell'"efficienza energetica". Obiettivo realizzabile grazie ai "sistemi di accumulo", o più comunemente le batterie, prodotte con tecnologie solide e ormai conosciute, quali quelle a base litio e a base sodio. Sono batterie di ultima generazione capaci di immagazzinare l'elettricità generata da fonti rinnovabili, per poi rilasciarla quando più necessario al sistema energetico, in modo da correggere le tensioni e le frequenze provocate alla rete. «L'Italia è considerato a livello mondiale un paese front-runner nel mercato dei sistemi di accumulo - sottolinea Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie, federazione aderente a Confindustria, che rappresenta in Italia le imprese elettroniche ed elettrotecniche - Ci sono aziende, come la Fiamm, che stanno già sperimentando questa tecnologia. In sostanza, il processo è partito da tempo: ora, si tratta di realizzare una sinergia vera tra industria, istituzioni e gestori elettrici, così da fare dell'Italia una best practice invidiata e capace di rappresentare dal punto di vista tecnologico un modello industriale forte e competitivo». «Con le opportunità date dallo storage - aggiunge il presidente - può rimettersi in moto tutta la filiera: a partire dai produttori di inverter, perché si interfacciano con i sistemi di accumulo convertendo la corrente continua prodotta in corrente alternata, in modo che essa possa essere immessa nella rete pubblica o anche utilizzata per l'autoconsumo». Secondo i dati pubblicati dall'Osservatorio per le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, il 23% in più di efficienza energetica nei prossimi 10 anni significherebbe un aumento della domanda interna di quasi 1 miliardo e mezzo di euro. In questo modo, gli interventi per l'efficienza energetica, non solo contribuirebbero per lo 0,5% all'aumento del Prodotto interno lordo, ma determinerebbero anche un risparmio energetico di circa 500 milioni e la creazione di nuovi posti di lavoro. Un ulteriore contributo sulle opportunità di business del mercato dello storage, lo fornisce l'ultimo report di Boston Consulting Group che evidenzia come in Italia, nei prossimi sette anni, cresceranno vertiginosamente le applicazioni di batterie sulle reti residenziali ("On-grid residential") e sulle reti di trasmissione e distribuzione ("Ongrid T&D and Dist"), passando rispettivamente da 39 milioni nel 2003 a 1 miliardo e 786 milioni di euro nel 2020, e da 242 milioni a 1 miliardo e 850 milioni di euro. «Intanto, quando si parla di efficienza energetica, si dovrebbe partire a livello nazionale con un intervento di manutenzione delle centrali termoelettriche, la maggior parte delle quali ha più di 30 anni - rileva Gemme - Poi, c'è tutto il capitolo sul residenziale che offre enormi potenzialità di sviluppo per i sistemi di accumulo e gli inverter». E lo sguardo degli addetti ai lavori va alla Germania, dove

sono stati stanziati 50 milioni di euro per finanziare sotto forma di contributi a fondo perduto fino al 30% del costo delle batterie domestiche per accumulare l'energia fotovoltaica: per un accumulo di 4,6 kWh si stimano costi di circa 13 mila euro, a fronte di contributi statali di circa 2 mila euro. In pratica, la previsione tedesca è pari all'attuale mercato mondiale delle batterie industriali a piombo. Anche in Italia, però, qualcosa si muove: come dimostra la decisione di Terna di inserire nel suo piano, approvato dal Ministero dello Sviluppo economico, un miliardo di investimenti nel settore entro il 2016. E quella successiva di Enel che ha annunciato l'intenzione di utilizzare i "container" di stoccaggio in circa 40 dei propri impianti di energia rinnovabile. Nel frattempo, l'Autorità per l'Energia e il Gas ha fatto partire due bandi per altri progetti pilota di Terna: rispettivamente, sei di tipo "energy intensive" per complessivi 35 MW e due di tipo "power intensive" per complessivi 16 MW. «A questo punto, il passaggio successivo è di avere certezze sui tempi e sulle misure di lungo periodo per sostenere e accompagnare gli investimenti industriali con un programma di sostegno alla ricerca di nuove tecnologie e materiali - rivendica Gemme - È questo che ci aspettiamo dal prossimo governo, considerato che già oggi le imprese del sistema Anie investono più del 4% del fatturato annuo rispetto alla spesa media nazionale su Pil pari all'1,27% e ad una media europea del 2%». «Auspichiamo, pertanto, una riflessione profonda e condivisa - conclude il presidente - su come rendere efficace e concreta la centralità degli stoccaggi che oggi rappresentano nel mondo dei componenti elettrici il vero breakthrough in grado di contenere limiti e distacchi dannosi per il sistema elettrico e per le bollette dei consumatori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

La Corte di giustizia Ue fissa i criteri per valutare l'inerenza, requisito fondamentale per ottenere le detrazioni Iva

FRANCO RICCA

La Corte di giustizia Ue fissa i criteri per valutare l'inerenza, requisito fondamentale per ottenere le detrazioni Iva Ricca da pag. 8 Il meccanismo della detrazione è un pilastro fondamentale del sistema dell'Iva, in quanto garantisce la neutralità dell'imposta. Il diritto alla detrazione spetta però soltanto se i beni e servizi acquistati dagli operatori sono inerenti con l'attività economica esercitata: deve cioè sussistere quello che la Corte di giustizia Ue definisce «nesso immediato e diretto» fra gli acquisti e l'attività imponibile del soggetto passivo. In punto di fatto, quindi, occorre stabilire caso per caso, in base a tutte le circostanze oggettive, se il questo nesso vi sia oppure no. Anche sulle modalità di questa valutazione la giurisprudenza comunitaria offre indicazioni preziose. Il collegamento necessario. Il requisito dell'inerenza presuppone una relazione immediata e diretta tra l'operazione a monte e una o più operazioni a valle che conferiscono un diritto di detrazione. A quest'ultimo proposito, va ricordato che conferiscono tale diritto non sono soltanto le operazioni imponibili, ma anche (facendo riferimento alle disposizioni dell'ordinamento interno) quelle elencate nel comma 3 dell'art. 19 del dpr n. 633/72 (si veda tabella). La Corte ha precisato che, tenuto conto della varietà delle operazioni, sarebbe impossibile fornire una risposta più adeguata in ordine al modo di determinare in tutti i casi il collegamento necessario che deve sussistere tra le operazioni a monte e quelle effettuate a valle affinché l'Iva assolta sia detraibile. Spetta quindi ai giudici nazionali applicare il criterio del «nesso immediato e diretto» ai fatti oggetto di ciascun giudizio, prendendo in considerazione tutte le circostanze oggettive. In attesa di tornare su questo punto, va detto che non sempre questi principi sono stati seguiti dalla giurisprudenza domestica. Nella sentenza 17 febbraio 2010, n. 3706, ad esempio, la cassazione, dopo avendo giustamente affermato che l'inerenza non può presumersi in ragione della qualità di società commerciale dell'acquirente, ha sostenuto che «mentre le cessioni di beni da parte di società commerciali sono da considerare in ogni caso, cioè senza eccezioni, effettuate nell'esercizio di impresa, in ordine agli acquisti di beni da parte delle stesse società, l'inerenza all'esercizio dell'impresa di tali operazioni passive, ai fini della detraibilità dell'imposta, non può essere ritenuta in virtù della semplice qualità di imprenditore societario dell'acquirente, ma occorre accertare che le operazioni medesime siano effettivamente compiute nell'esercizio dell'impresa, cioè in stretta connessione con le finalità imprenditoriali, con onere della prova a carico di chi invochi la detrazione. Pertanto, un tale accertamento deve essere compiuto in concreto e non già, come nella specie, in astratto, e va rapportato all'oggetto sociale quale risulta dai documenti che la contribuente deve aver cura di allegare e provare». Un altro orientamento, più conforme ai principi comunitari, afferma però che, nel sistema dell'imposta, il diritto alla detrazione spetta al ricorrere del requisito del nesso tra acquisti «a monte» e attività imponibile «a valle», prescindendo dalla conformità o meno delle singole operazioni all'oggetto sociale (cassazione, 10 marzo 2010, n. 5753). La Corte di giustizia ha inoltre precisato che il diritto a detrarre l'Iva gravante sull'acquisto di beni o servizi a monte presuppone che le spese compiute per acquistarli facciano parte degli elementi costitutivi del prezzo delle operazioni tassate a valle che conferiscono il diritto a detrazione. Il diritto è altresì ammesso anche quando non possa essere ricostruito un nesso immediato e diretto tra una specifica operazione a monte e una o più operazioni a valle, quando i costi dei servizi in questione fanno parte delle spese generali del soggetto passivo e, in quanto tali, sono elementi costitutivi del prezzo dei prodotti o dei servizi che esso fornisce. In questa prospettiva, la Corte, nella causa C-465/03, considerato, da un lato, che l'emissione di nuove azioni da parte di una società è un'operazione che non rientra nell'ambito di applicazione della direttiva Iva e che, dall'altro, tale operazione, nella fattispecie, era stata effettuata dalla società per rafforzare il proprio capitale a vantaggio della sua attività economica generale, ha dichiarato che i costi delle prestazioni acquistate dalla società nell'ambito di tale operazione

rientrano nelle spese generali del soggetto passivo e sono, in quanto tali, elementi costitutivi del prezzo dei suoi prodotti. Prestazioni di tal genere presentano, infatti, un nesso immediato e diretto con il complesso dell'attività economica del soggetto passivo (e non, come potrebbe ritenersi a prima vista, con un'operazione estranea alla sfera dell'imposta qual è l'emissione di azioni). La società ha dunque diritto di detrarre integralmente l'Iva che ha gravato sulle spese sostenute per le diverse prestazioni acquistate nell'ambito dell'emissione azionaria, purché il complesso delle operazioni effettuate nell'ambito della sua attività economica sia costituito da operazioni imponibili. Qualora, invece, la società effettui anche operazioni che non conferiscono il diritto alla detrazione, potrà detrarre la parte dell'Iva proporzionale all'importo relativo alle operazioni del primo tipo, secondo il criterio del pro rata. Seguendo la medesima logica, nella sentenza 29 ottobre 2009, C-29/08, la Corte ha riconosciuto che il diritto alla detrazione può sussistere addirittura in relazione all'operazione esente, qualora il costo dei servizi presenti un nesso con il complesso delle attività economiche imponibili del cedente e non con la specifica operazione esente (accertare questa distinzione, però, non è proprio semplice). Le questioni sollevate miravano a chiarire se nel caso in cui una società che controlla un gruppo industriale, fornendo dietro corrispettivo alle controllate servizi gestionali, amministrativi e commerciali, proceda alla vendita della totalità delle azioni di una partecipata, effettui un'operazione rilevante agli effetti dell'Iva, ed eventualmente quale debba essere il trattamento di tale operazione, anche nei casi della detrazione dell'imposta che la società cedente paga sulle prestazioni di servizi acquisite in relazione a tale vendita, consistenti nella valutazione dei titoli, nell'assistenza negoziale e nella consulenza giuridica per la redazione dei contratti. Sulla prima questione, la Corte ha ricordato di avere chiarito che il mero acquisto, la mera detenzione e la mera vendita di titoli non possono costituire, di per sé, attività economiche ai fini dell'Iva, ma il discorso cambia se alla partecipazione finanziaria si accompagna un'interferenza diretta o indiretta nella gestione della società partecipata, che comporti l'effettuazione di operazioni soggette all'Iva. Inoltre, le operazioni relative ad azioni o partecipazioni rientrano altresì nella sfera dell'Iva quando vengono effettuate nell'ambito di un'attività commerciale di negoziazione di titoli, al fine di realizzare un'interferenza diretta o indiretta nella gestione delle imprese partecipate, o quando costituiscono il prolungamento diretto, permanente e necessario dell'attività imponibile. Nella fattispecie, la società cedente interferiva nella gestione delle partecipate fornendo loro diversi servizi soggetti all'Iva, per cui la cessione della totalità delle azioni, effettuata ai fini della ristrutturazione del gruppo, può essere considerata come operazione che consiste nel trarre redditi aventi carattere stabile da attività che esulano dall'ambito della mera vendita di titoli e presenta un nesso diretto con l'organizzazione dell'attività del gruppo, per cui costituisce il prolungamento diretto, permanente e necessario dell'attività imponibile del soggetto passivo, in modo da ricadere nel campo Iva. Si dovrà comunque verificare se tale cessione possa essere assimilata ad un trasferimento di azienda, che potrebbe esulare dalla sfera dell'imposta qualora lo stato membro si sia avvalso della facoltà di escludere tali operazioni dall'Iva. Sulla seconda questione, la Corte ha statuito che la cessione delle azioni è esente, indipendentemente dalla circostanza che non rientri nell'oggetto tipico della società cedente, chiarendo, quanto al diritto alla detrazione dell'Iva sulle spese sostenute per la cessione, che tale diritto non sussiste se dette spese si incorporano nel prezzo di cessione delle azioni, mentre va invece riconosciuto se si accerta che fanno parte delle spese generali del soggetto passivo e, in quanto tali, sono elementi costitutivi del prezzo dei prodotti o dei servizi che esso fornisce. L'applicazione del criterio del nesso diretto è compito delle amministrazioni e dei giudici nazionali; questi ultimi devono prendere in considerazione tutte le circostanze in presenza delle quali si sono svolte le operazioni da esaminare e tenere conto unicamente delle operazioni che sono oggettivamente connesse all'attività imponibile del soggetto passivo. Infatti, l'obbligo di prendere in considerazione unicamente il contenuto oggettivo dell'operazione in questione è il più conforme allo scopo perseguito dal sistema comune dell'Iva, che mira a garantire la certezza del diritto e ad agevolare le operazioni inerenti all'applicazione dell'Iva medesima. © Riproduzione riservata

Le operazioni con diritto di detrazione Operazioni non imponibili di cui agli artt. 8, 8-bis, 9, 71 e 72 a. del citato dpr (cessioni all'esportazione ecc.), nonché di cui agli artt. 40 e 41 del dl n. 331/93 (cessioni

intracomunitarie) a-bis) operazioni esenti di cui ai nn. da 1 a 4 dell'art. 10, effettuate nei confronti di soggetti stabiliti fuori dell'Ue o relative a beni destinati ad essere esportati fuori dell'Ue Operazioni effettuate fuori dal territorio dello stato, le quali, se effettuate b. all'interno del territorio, darebbero diritto alla detrazione Operazioni di cui all'art. 2, terzo comma, lett. a), b), d) ed f), e cioè cessioni di c. denaro, cessioni di aziende, cessioni di campioni gratuiti, passaggi di beni in dipendenza di operazioni straordinarie (queste operazioni non si computano però ai fini del pro rata) Cessioni di cui al n. 11) dell'art. 10, ossia cessioni esenti di oro da investimento, effettuate da soggetti che producono da investimento o lo ottengono attraverso la trasformazione dell'oro industriale Operazioni non soggette all'imposta per effetto dell'applicazione dei regimi e. monofase di cui all'art. 74, primo comma

Si completa il quadro dei dati dell'anagrafe grazie ai quali il Fisco svolgerà verifiche che

Dalle spese con carte di credito ai saldi, i c/c non hanno segreti

DUILIO LIBURDI

Ai nastri di partenza l'anagrafe dei rapporti finanziari, pensata dalla legge n. 214 del 22 dicembre 2011: i primi «numeri» che affuiranno per essere a disposizione dell'amministrazione finanziaria riguarderanno, peraltro, proprio questo periodo di imposta. Per essere «valutati» e scremati dall'amministrazione al fine di intraprendere un'attività di controllo nei confronti, probabilmente, di coloro che risulteranno avere dichiarato un reddito troppo basso rispetto alle movimentazioni e alle disponibilità risultanti. Il tutto, con un obiettivo reale: stanare anche attraverso l'utilizzo del redditometro quelle situazioni reddituali incompatibili rispetto ai dati finanziari. Un occhio di riguardo sarà riservato anche a coloro che, svolgendo una attività soggetta agli studi di settore, risulteranno essere non in linea (sia in termini di congruità sia di coerenza) con quanto stimato da Gerico. Una linea di accertamento, dunque, che si va via via concretizzando, condivisibile in linea di principio, ma con l'incognita del reale utilizzo e delle problematiche che potrebbero verificarsi in relazione ai periodi di imposta 2009 e 2010, anni in cui opera il nuovo redditometro, ma senza l'ausilio delle nuove comunicazioni periodiche dei dati di natura finanziaria. Come accennato, dunque, si va formando il puzzle delle nuove ipotesi di selezione dei contribuenti delineato dal decreto legge n. 201 del 2011 (convertito appunto nella l. 214/2011) nel quale erano espressi alcuni principi vellevoli, in particolare, per gli accertamenti destinati alle persone fisiche. Infatti: - si affermava l'obbligo, in capo agli intermediari finanziari, di trasmissione periodica all'anagrafe tributaria delle movimentazioni che hanno interessato i rapporti in essere e di ogni informazione relativa ai predetti rapporti necessaria ai fini dei controlli fiscali, nonché dell'importo delle operazioni; - le informazioni comunicate sono utilizzate dall'amministrazione finanziaria per l'elaborazione da parte della stessa, sulla base di appositi criteri selettivi di specifici che liste di contribuenti a maggior rischio di evasione. Peraltro, la finalità non è solo fiscale, ma anche «sociale», in quanto le informazioni che affluiscono all'amministrazione finanziaria possono essere utilizzate per la verifica dei dati Isee. Il quesito al quale rispondere è che tipo di attività concreta e nei confronti di chi può svolgere verifiche l'Agenzia delle entrate e, per queste finalità, quali saranno i dati che saranno comunicati. Ad alcune di queste problematiche si può già fornire una risposta esaminando il contenuto del provvedimento e il relativo allegato.

© Riproduzione riservata

Le novità Quali dati saranno segnalati Saldi e movimenti per masse A cosa serviranno Essenzialmente alla ricostruzione della posizione finanziaria complessiva del contribuente finalizzata al redditometro I soggetti che saranno selezionati per i controlli Si parla di soggetti selezionati sulla base di un criterio di pericolosità fiscale che potrebbe essere rappresentato da un indicatore di confronto tra quanto dichiarato e quanto movimentato in relazione proprio ai dati di natura finanziaria La posizione di imprenditori e professionisti Va ricordato che per tali soggetti le movimentazioni negative possono diventare maggiori ricavi o compensi

Le informazioni raccolte formano indizi per innescare i controlli La prima domanda che probabilmente è normale fare è: ma che tipo di dati gli operatori finanziari trasmettono all'Agenzia delle entrate? Solo i saldi o anche i movimenti annuali? Vediamo dunque di rispondere a queste domande ipotizzando il caso di un contribuente che intrattiene un rapporto di conto corrente, ha un dossier titoli e utilizza la carta di credito. Seguendo il contenuto del provvedimento i dati che vengono trasmessi all'anagrafe tributaria sono essenzialmente riconducibili a due ipotesi: - il saldo all'inizio e alla fine dell'anno. Quindi, se il contribuente all'inizio dell'anno dispone di 50 mila euro di conto corrente e alla fine dell'anno dispone di 60 mila euro, questi sono dati conosciuti; - le movimentazioni in accredito e in addebito che hanno riguardato quel conto. Quindi, da un saldo positivo di 10 mila euro nel corso dell'anno, l'Agenzia conoscerà anche la modalità di formazione sommando algebricamente afflussi e uscite costruendo un primo tassello da, eventualmente, utilizzare successivamente; - per il dossier titoli, di fatto, al di là dei valori contabili di inizio e fine anno, la comunicazione riguarderà gli apporti e i prelievi effettuati nel corso dell'anno, quindi investimenti e

disinvestimenti in titoli; - per la carta di credito, oltre all'analisi dei limiti di spesa, saranno segnalati gli acquisti effettuati nel corso dell'anno. In questa indicazione, per esempio, si può trovare la spiegazione del fatto che, ai fini dello spesometro, non viene richiesta ai commercianti la segnalazione dell'operazione effettuata con il privato. Ciò in quanto sarà la banca che ha emesso la carta di credito a comunicare i dati in questione. Dall'afusso complessivo di questi dati l'Agenzia delle entrate avrà un riscontro immediato e sostanzialmente complessivo di quale sia la situazione finanziaria del contribuente in termini di disponibilità e di movimentazione. Potrebbe essere questo un primo indizio per avviare una indagine fiscale che, in ogni caso, non sfocia immediatamente in un avviso di accertamento. I dati in questione potrebbero essere un indizio in quanto, nelle motivazioni del provvedimento si legge che le informazioni ricavate servono per svolgere con maggiore proficiuità e celerità le attività istruttorie connesse alla esecuzione delle indagini fiscali. Di fatto, dunque, un innesco ai controlli basati appunto sui dati di natura fiscale. Che potrebbe generare una serie di incroci utili ai fini dell'applicazione del redditometro pensando, per esempio, a questi casi: - se vi è un incremento del saldo di conto corrente dall'inizio alla fine dell'anno, vi è un incremento della quota di risparmio che, per quello specifico anno, comporta l'assimilazione a un maggiore reddito; - la sommatoria degli accrediti e degli addebiti potrebbe rappresentare una evidenziazione incrociata con investimenti e disinvestimenti patrimoniali il cui «delta» viene tenuto in considerazione ai fini della applicazione del nuovo redditometro; - le movimentazioni della carta di credito potrebbero ovviamente essere riconducibili ad acquisti o spese effettuate per usufruire di servizi o di beni che, nel nuovo redditometro, costituiscono indicatori di capacità contributiva. Considerato che in anagrafe tributaria affuiscono già una serie di dati ulteriori quali i contratti e le utenze, è evidente che il quadro complessivo della posizione del contribuente potrà apparire da un punto di vista fiscale decisamente più chiaro. Ma una volta che l'Agenzia delle entrate avrà a disposizione questa enorme mole di dati, come procederà alla individuazione dei contribuenti nei confronti dei quali avviare un controllo? Sul punto, va detto come sia la norma sia il provvedimento rinviano all'individuazione di appositi criteri che, in linea di principio si devono ritenere fondati su uno scostamento rilevante tra quanto dichiarato e quanto risultante, intanto, dalle movimentazioni fiscali. In altri termini, laddove il contribuente dichiara un reddito, per esempio, di 20 mila euro e movimenti nel corso del medesimo anno importi decisamente superiori, per esempio, pari a 60 mila euro, è possibile che la lampadina dell'Agenzia delle entrate possa accendersi al fine di verificare la posizione fiscale. Un aspetto particolarmente delicato potrebbe rivestire l'analisi di questi dati nei confronti di alcune categorie di contribuenti per i quali, a fronte di determinati meccanismi normativi, i dati relativi alle «uscite» a determinate condizioni possono rappresentare materia imponente. Si pensi ai professionisti e agli imprenditori individuali per i quali, appunto, i prelievi se non giustificati possono costituire base di riferimento per l'imputazione di maggiori compensi o ricavi. Quindi, se in generale le movimentazioni negative di un conto corrente costituiscono sinonimo di spesa e comunque di capacità contributiva, per i professionisti e gli imprenditori il rilievo di questi prelievi può essere duplice in quanto a determinare condizioni quelle movimentazioni possono diventare maggiori compensi o ricavi e dunque maggior reddito. In questo quadro va anche detto come: - i primi invii dovrebbero riguardare i dati relativi ai periodi di imposta 2011 e 2012, senza un interessamento dei periodi di imposta 2009 e 2010, nei quali già opera il nuovo redditometro; - la conservazione dei dati verrà effettuata per un periodo pari al massimo tempo previsto per gli accertamenti fiscali e, dunque, sino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, tenendo conto anche del caso in cui la dichiarazione è omessa; - vi è una incognita relativa ai conti che sono stati aperti in seguito, per esempio, allo scudo fiscale che sono come noto segreti. Sulla base della lettura del provvedimento non è chiaro se anche questi dati saranno comunicati ovvero verrà data contezza esclusivamente della loro esistenza, ma con valorizzazione pari a zero.

Le differenze tra vecchia e nuova anagrafe tributaria: da comunicare anche i saldi

Invii con Pec o sistema ad hoc

FABRIZIO VEDANA

Banche, poste italiane, società di intermediazione mobiliare (Sim), società di gestione del risparmio (Sgr), intermediari finanziari, imprese di investimento, compagnie assicurative, società fiduciarie, fondi pensione, Confi di e operatori professionali in oro. È lungo l'elenco dei soggetti obbligati ad alimentare la nuova anagrafe tributaria alla quale, a partire dal prossimo mese di ottobre, dovranno essere inviate tutta una serie di informazioni e dati relativamente a conti correnti, conti deposito titoli e/o obbligazioni, conti deposito a risparmio libero/ vincolato, rapporto fiduciario ex legge 1966/39, gestione collettiva del risparmio, gestione patrimoniale, certificati di deposito e buoni fruttiferi, portafoglio, conto terzi individuale/globale, dopo incasso, cessione indisponibile, cassette di sicurezza, depositi chiusi, contratti derivati, carte di credito/debito, garanzie, crediti, finanziamenti, fondi pensione, patto compensativo, finanziamento in pool, partecipazione, prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione, acquisto e vendita di oro e metalli preziosi, operazione extra-conto, altro rapporto. È quanto emerge dalla lettura del provvedimento con il quale l'Agenzia delle entrate dà attuazione all'articolo 11, commi 2 e 3, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 (cosiddetto decreto Salva Italia, convertito nella legge n. 214/2011). I dati oggetto di comunicazione sono: - i dati identificativi del rapporto (per esempio del conto corrente), compreso il codice univoco del rapporto, riferito al soggetto persona fisica o non fisica che ha la disponibilità del rapporto. A tal fine ne rilevano e vanno quindi segnalati anche gli eventuali procuratori e delegati nonché i cointestatari del rapporto (per esempio marito e moglie); - i dati relativi ai saldi del rapporto, avendo cura di indicare il saldo al 1° gennaio e al 31 dicembre dell'anno a cui si riferisce la comunicazione. Per la prima comunicazione, da effettuarsi entro ottobre, trattasi dei saldi relativi all'anno 2011; - per i rapporti accessi nel corso dell'anno andrà comunicato il saldo iniziale alla data di apertura (per esempio il 25 marzo), mentre per i rapporti chiusi nel corso dell'anno il saldo contabilizzato antecedente la data di chiusura (per esempio se il conto viene chiuso il 27 marzo 2013 andrà indicato il saldo del conto alla data citata) - i dati relativi agli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto, conteggiati su base annua. Appare evidente, quindi, la differenza esistente tra la «vecchia» anagrafe e la «nuova» anagrafe. Con la prima, disciplinata dalla circolare del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 2007/9647 del 19 gennaio 2007, l'amministrazione finanziaria chiedeva ai citati soggetti di comunicare i soli dati identificativi, compreso il codice fiscale, del soggetto persona fisica o non fisica titolare del rapporto (ivi inclusi gli eventuali contitolari) e i dati relativi alla natura e alla tipologia del rapporto aperto (per esempio conto corrente, gestione patrimoniale, eccetera) nonché le eventuali variazioni intervenute, inclusa la cessazione del rapporto. La nuova anagrafe chiede invece di comunicare anche i saldi dei rapporti ovvero la consistenza dei beni nonché, limitatamente ad alcune fattispecie, le relative movimentazioni. Altro aspetto che differenzia la nuova anagrafe dalla vecchia è quello relativo alle modalità di comunicazione dei dati. La vecchia anagrafe prevedeva, infatti, l'invio delle citate informazioni mediante il servizio telematico entratel o fisconline; la nuova anagrafe, invece, prevede che la comunicazione avvenga utilizzando una nuova infrastruttura Sid attraverso una piattaforma di file transfer protocol (Ftp) ovvero, nei soli casi di trasmissione di file inferiori a 20 mb in formato compresso, mediante il servizio di Posta elettronica certificata (Pec). Resta, invece, assolutamente uguale la finalità sottostante la raccolta dei citati dati. Entrambi i provvedimenti, infatti, prevedono che i dati e le notizie che pervengono all'anagrafe tributaria siano raccolti e ordinati su scala nazionale al fine della valutazione della capacità contributiva. © Riproduzione riservata

Tutti i dati da comunicare

Tipo rapporto	Descrizione	Campo1	Campo2	Campo3	Campo4	Altre informazioni
Conto corrente	Saldo Contabile alla data di fine anno precedente	Saldo Contabile alla data di fine anno	Importo totale degli accrediti effettuati nell'anno	Importo totale degli addebiti effettuati nell'anno	Vale zero	
Conto deposito titoli e/o obbligazioni	Controvalore dei titoli rilevato contabilmente alla data di fine anno					

TRASPARENZA FISCALE

Conti scudati pari a rapporti speciali

La nuova anagrafe, come la vecchia, non chiarisce il destino dei cosiddetti rapporti scudati ovvero di quei conti aperti, tra il 2001 e il 2010, in occasione di una delle diverse edizioni dello scudo fiscale ovvero del provvedimento con il quale l'allora governo consentì di sanare l'illecita detenzione all'estero di attività finanziarie e patrimoniali. L'articolo 14 comma 2 del decreto legge 350 del 2001 (con cui venne disciplinato lo scudo fiscale) prevede che banche, intermediari e fiduciarie non devono comunicare all'amministrazione finanziaria, ai fini degli accertamenti tributari, dati e notizie concernenti le dichiarazioni riservate. Alla luce di quanto sopra e dei successivi chiarimenti emanati dalla stessa amministrazione finanziaria all'indomani dell'istituzione della vecchia anagrafe (vedasi in particolare la circolare 43/E del 2009) sembra doversi escludere l'obbligo di comunicare alla nuova anagrafe informazioni e dati ulteriori rispetto a quelli richiesti dalla stessa Agenzia con la circolare n. 2007/9647 con la quale veniva istituita la vecchia anagrafe. Un'ulteriore conferma dell'esistenza di una tale riservatezza si ha nello stesso decreto 201 del 2011 (convertito nella l. 214/2011) con il quale è stata introdotta, all'articolo 11, la nuova anagrafe. L'articolo 19 della legge Salva Italia, così come attuato dalla successiva circolare 29/E dell'Agenzia delle entrate, prevede infatti l'applicazione di una imposta di bollo speciale per i conti scudati. La citata imposta annuale trova la sua ragion d'essere nel fatto di associare al conto scudato, per espressa disposizione della legge 350/01, un particolare regime di segretezza in forza del quale l'intermediario non deve comunicare dati e informazioni sulle dichiarazioni riservate all'amministrazione finanziaria. Se ciò avvenisse, in assenza del consenso del contribuente e in assenza di una espressa previsione di legge che deroghi ovvero abroghi il citato articolo 14 del decreto legge 350 (cosa sino a oggi non avvenuta), l'intermediario si esporrebbe a probabili contestazioni da parte del proprio cliente. La stessa Agenzia ebbe modo di precisare, nel novembre scorso, quando venne messa in consultazione la bozza del provvedimento disciplinante la nuova anagrafe, che sarebbero state previste idonee misure per consentire di garantire la riservatezza per la comunicazione dei rapporti scudati così come stabilito dalla normativa sul rimpatrio di attività finanziarie e patrimoniali detenute fuori dal territorio dello stato. Alla luce di quanto sopra, una possibile via d'uscita, laddove il testo del provvedimento fosse quello diffuso in bozza nei giorni scorsi, sarebbe quella di trattare i conti scudati come rapporti speciali e come tali farli rientrare nella categoria dei cosiddetti «altri rapporti» in presenza dei quali il provvedimento dell'Agenzia delle entrate prevederebbe l'invio delle sole informazioni sui dati anagrafici del cliente escludendo, invece, l'obbligo di comunicare le movimentazioni contabili e i saldi. Una tale interpretazione consentirebbe di mantenere un regime di segretezza dei rapporti scudati o meglio sulla consistenza degli stessi e rappresentare anche il presupposto per poter assicurare allo stato italiano il gettito fiscale stimato a titolo di pagamento della citata imposta speciale sulle attività scudate introdotta dal governo Monti con il decreto Salva Italia nel dicembre 2011. Lunedì 25 Marzo 2013 L © Riproduzione riservata

Tutti i dati da comunicare Cassette di sicurezza Cessione indisponibile Vale zero Numero totale degli accessi effettuati nell'anno Depositi chiusi Contratti derivati Vale zero Vale zero Importo totale nozionale dei contratti accesi nell'anno. Vale zero Vale zero Vale zero Vale zero Importo totale nozionale dei contratti chiusi nell'anno. Vale zero Numero totale dei contratti stipulati Carte di credito/debito Utilizzo del plafond di spesa a fine anno precedente Utilizzo del plafond di spesa a fine anno Per le carte prepagate ricaricabili, l'importo totale delle ricariche effettuate nell'anno. Per le prepagate non ricaricabili l'importo totale del valore delle carte acquistate nell'anno Importo totale degli acquisti effettuati nell'anno Crediti Garanzie Finanziamenti Partecipazione Fondi pensione Vale zero Patto compensativo Vale zero Vale zero Vale zero Finanziamento in pool Vale zero Vale zero Vale zero Vale zero Vale zero Vale zero

zero Vale zero Operazione Extra-
conto Altro rapporto Acquisto e vendita di oro e metalli preziosi Prodotti finanziari emessi da imprese di
assicurazione Vale zero Vale zero Importo totale degli incrementi della polizza effettuati nell'anno Vale zero
Vale zero Importo totale del valore degli acquisti effettuati nell'anno Ammontare delle operazioni nell'anno
Vale zero Vale zero Vale zero Vale zero Vale zero Importo totale dei riscatti della polizza effettuati nell'anno
Importo totale del valore delle vendite effettuate nell'anno Vale zero Vale zero Numero totale delle operazioni
effettuate Numero delle operazioni effettuate

Dal bollettino delle Entrate sul ruling internazionale. Il transfer pricing la fa da padrone

Fisco, si gioca a carte scoperte

Sale il ricorso ad accordi preventivi: 56 chiusi dal 2004

ALESSANDRO FELICIONI

Imprese italiane sempre più a prova di transfer pricing. Tra ruling, Apa (Advance pricing agreement) e pre filing, aumenta il ricorso al complesso degli istituti che prevedono un preventivo e collaborativo scambio di idee con l'amministrazione finanziaria per raggiungere un accordo volto a sterilizzare le norme antielusive di natura internazionale, prima tra tutti quella relativa al transfer pricing. La seconda edizione del bollettino pubblicato sul sito dell'Agenzia delle entrate annovera, dal 2004, 135 istanze presentate e 56 accordi conclusi, di cui 19 nel 2012. Peraltro anche l'amministrazione finanziaria ha affinato la procedura, tant'è che il tempo necessario per raggiungere la sottoscrizione dell'accordo è diminuito costantemente nel corso degli anni. Il ruling internazionale è fruibile non solo nelle ipotesi di quantificazione del valore normale ai fini del transfer pricing, ma anche in caso di applicazione ai singoli casi concreti di norme, anche di origine convenzionale, concernenti l'erogazione o la percezione di dividendi, interessi o royalties a (o da) soggetti non residenti e di analoghe prescrizioni sull'erogazione o la percezione di altri componenti reddituali a (o da) soggetti non residenti. Il ruling è utile inoltre nei casi di applicazione ai singoli casi concreti di norme riguardanti l'attribuzione di utili o perdite alla stabile organizzazione in un altro stato di un'impresa residente. Accanto a questa procedura, che serve appunto per definire a monte i prezzi di trasferimento, dal 2010 sono stati introdotti nell'ordinamento italiano gli Apa (Advance pricing agreement), ossia accordi tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria, sottoscritti e condivisi anche dalle autorità competenti delle giurisdizioni estere interessate, che consentono di fornire maggiore certezza ai contribuenti in materia di prezzi di trasferimento, eliminando in toto il rischio della doppia imposizione. In particolare gli Apa sono utilizzabili laddove, proprio in applicazione del meccanismo del transfer pricing, che opera in presenza di gruppi di imprese, all'aumento di imponibile operato su una impresa nazionale non faccia seguito un corrispondente aumento dei costi deducibili in capo alla controllata estera: ciò che determina, nella sostanza, una doppia imposizione. Si pensi al caso in cui l'impresa italiana venda, a una propria controllata estera, merci a un valore inferiore a quello di mercato; a seguito dell'intervento dell'amministrazione finanziaria è possibile che, in ossequio al comma 7 dell'articolo 110 del Tuir, l'Agenzia delle entrate rettifichi i prezzi di trasferimento innalzandoli ai valori ritenuti normali. Ciò che determina, evidentemente, un aumento dell'imponibile per l'impresa italiana. Nella contabilità dell'impresa estera controllata, però, il costo non viene toccato al rialzo e quindi rimane deducibile per l'importo inizialmente indicato. Attraverso l'Apa è possibile ottenere il riconoscimento del maggior costo correlato alle rettifiche di valore operate dall'amministrazione italiana. Ovviamente l'attivazione degli Apa da parte di imprese italiane è correlata all'applicazione di normativa analoga a quella del transfer pricing in territori esteri. Un istituto di corredo al ruling però molto apprezzato e importante è il cosiddetto pre filing. Per ottenere chiarimenti e spiegazioni di tipo generale sulle caratteristiche del ruling internazionale, l'Agenzia delle entrate ha previsto la possibilità di incontrare i contribuenti che ne facciano richiesta in uno o più incontri preventivi. Gli incontri, di natura informale, possono avvenire anche in forma anonima, senza identificazione del contribuente e offrono l'opportunità di affrontare tematiche di carattere generale, senza possibilità di esaminare in dettaglio specifiche fattispecie. Alcuni dati riepilogativi. Per gli anni 2010-2012, evidenziati nel bollettino sono 83 le istanze di ruling presentate, 37 gli accordi conclusi, 3 le istanze considerate inammissibili, 4 quelle cessate per rinuncia delle parti. Al 31 dicembre 2012 sono 54 le istruttorie ancora in corso. Riguardo i tempi, invece, si può rilevare che, per chiudere l'accordo, occorrono in media 16 mesi. Per quanto riguarda la determinazione dei prezzi di trasferimento, si rileva che nel 79% dei casi sono stati adottati metodi reddituali, mentre nel restante 21% si è ricorso ai sistemi tradizionali. L'84% dei soggetti che hanno presentato istanza di ruling realizza ricavi superiori a 25 milioni di euro, con una prevalenza di coloro che rientrano nella categoria dei grandi contribuenti: il 68% dichiara ricavi

superiori a 100 milioni di euro. Sono, poi, evidenziate le tipologie di contribuenti che hanno fatto ricorso all'istituto, raggruppate in base al settore di attività economica esercitata. Infine, il bollettino indica la tipologia di operazioni oggetto degli accordi di ruling internazionale conclusi al 31 dicembre 2012. Come attivare la procedura. Si deve presentare istanza su carta libera, a mezzo raccomandata in plico non imbustato, con avviso di ricevimento, all'Uffi cio ruling internazionale - Direzione centrale Accertamento - sede di Roma (via Cristoforo Colombo 426 c/d - 00145) o di Milano (via Manin 25 - 20121), a seconda del domicilio del contribuente (la sede di Roma è competente per le imprese con domicilio fi scale in Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna; quella di Milano, per le domande presentate da soggetti aventi domicilio fi scale nelle regioni Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Liguria ed Emilia-Romagna). L'uffi cio competente, valutata la sussistenza dei requisiti, entro 30 giorni dal ricevimento dell'istanza dichiara l'ammissibilità della stessa e invita l'impresa a comparire, instaurando così la fase del contraddittorio. La procedura si conclude, entro 180 giorni dal ricevimento dell'istanza, con un accordo che vincola le parti per l'anno in cui è stato sottoscritto e per i due successivi, inibendo all'amministrazione finanziaria l'esercizio del potere di accertamento sulle questioni oggetto dell'intesa. Durante il triennio, inoltre, l'Uffi cio ruling procede alla verifica del rispetto dei termini dell'accordo firmato, nonché all'accertamento di un eventuale mutamento delle condizioni costituenti il presupposto delle clausole contrattuali. Tale attività viene svolta dall'Agenzia mediante uno o più accessi concordati presso le sedi di svolgimento dell'attività di impresa. Al termine del triennio di validità, e almeno novanta giorni prima della scadenza, il contribuente può presentare istanza di rinnovo. Ove si intenda richiedere un Apa bilaterale o multilaterale, l'istanza deve essere contestualmente presentata, ai sensi dei citati artt. 8 del dl 30 settembre 2003, n. 269, e 25, paragrafo 3, del modello Ocse di convenzione, all'Ufficio ruling internazionale - Settore internazionale - Direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate, sede di Roma, e alla Direzione relazioni internazionali del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze. L'invio della domanda, al pari dell'istanza di ruling internazionale, deve avvenire su carta libera e in plico non imbustato a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento. © Riproduzione riservata

Le prenotazioni a debito soltanto per amministrazioni dello stato e agenzie fi scali

Contributo unificato per tutti

Valore della lite da indicare nelle conclusioni del ricorso
SERGIO TROVATO

Nel processo tributario non esistono cause di esonero dal pagamento del contributo unificato. Non sono infatti previste esenzioni di natura soggettiva neppure per p.a., concessionari, agenti della riscossione, enti non commerciali e via dicendo. Chi propone azione giudiziale innanzi alle commissioni tributarie è tenuto a pagarlo. E in caso di irregolarità commesse dalla parte o dal difensore, la segreteria della commissione deve notificare presso il domicilio eletto un invito al pagamento per il recupero del contributo. Peraltro, come chiarito dalla direzione giustizia tributaria del Ministero dell'Economia (direttiva 2/12), la prenotazione a debito è consentita solo alle amministrazioni dello stato e alle agenzie fi scali. Spetta al ricorrente indicare il valore della lite nelle conclusioni del ricorso e pagare il contributo. Del resto, l'art. 37 del dl 98/11 prevede il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali, senza distinzioni. La misura del contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fi no a euro 2.582,28), fi no a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200 mila euro. Per determinare l'importo del contributo occorre fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione. Nel caso in cui la controversia abbia ad oggetto solo le sanzioni applicate dal fisco con l'atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. L'art. 14, comma 3-bis dpr 115/02 prevede che nei giudizi tributari il valore della lite debba risultare da apposita dichiarazione anche per la prenotazione a debito. In mancanza, il processo si presume di valore superiore a duecentomila euro, con il conseguente versamento del contributo nella misura massima di 1.500 euro (di fatto una sanzione per l'omesso adempimento). Come precisato nella direttiva 2/12, è possibile rimediare tempestivamente. La sanzione non deve essere applicata se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché il difensore o la parte lo indichino in un atto successivo, datato e sottoscritto, ma non oltre 30 giorni dalla data di deposito, anche se l'impugnazione viene proposta a mezzo posta. Peraltro, la Ctp di Massa Carrara, seconda sezione, con sentenza 302/12, ha sostenuto che il contribuente non può essere sanzionato se non specificò nel ricorso il valore della lite, ma indica lo scaglione in cui rientra la controversia. La norma di legge, secondo i giudici, non richiede l'indicazione esatta del «quantum» contestato, perché la sua ratio è di consentire alle segreterie delle commissioni tributarie di verificare l'importo pagato dal ricorrente. Sempre la Ctp di Massa Carrara, prima sezione, con sentenza 239/12 ha chiarito che nel processo tributario non può essere applicata la sanzione di 1.500 euro prevista dalla legge se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché il difensore lo abbia indicato nella nota di iscrizione a ruolo della controversia o in altri atti regolarmente sottoscritti. Quindi, è valida la dichiarazione di valore del procedimento resa al di fuori dell'atto introduttivo, purché sia antecedente all'iscrizione a ruolo della causa. Le segreterie delle commissioni hanno il compito di riscuotere il contributo unificato e irrogare le sanzioni in caso di omesso o parziale versamento delle somme dovute. Entro 30 giorni dal deposito del ricorso o di altro atto processuale, le segreterie sono tenute a notificare al debitore l'invito al pagamento dell'importo dovuto con l'avvertenza che, in caso di inadempimento, verrà applicata una sanzione e il contributo sarà iscritto a ruolo, con addebito degli interessi al saggio legale. Il debitore per provare l'avvenuto pagamento, effettuato con il modello F23, deve depositare la ricevuta presso la segreteria entro dieci giorni. Trattandosi di un pagamento in seguito all'emanazione dell'invito da parte dell'ufficio giudiziario non sono dovute sanzioni e interessi. Se invece il debitore non paga entro 30 giorni dalla notifica dell'invito, al contributo vanno aggiunti gli interessi legali calcolati dalla data di deposito del ricorso. Solo nel caso in cui il contributo non venga versato o sia insufficiente, oltre agli interessi, al debitore va irrogata una sanzione amministrativa che va dal 100 al 200% del quantum dovuto. L'invito al pagamento deve essere notificato presso il domicilio eletto, anche a mezzo del servizio postale

nelle forme previste dalla legge 890/1982. Questa modalità è da privilegiare, secondo il ministero, per evidenti ragioni di contenimento della spesa. Solo in casi eccezionali è opportuno avvalersi dell'ufficio ciale giudiziario. E non è esclusa la notifica anche tramite messo comunale. Nel caso di mancata elezione del domicilio, l'atto deve essere depositato presso la segreteria della commissione tributaria competente.

L'obbligo Contributo dovuto Valore controversia Soggetto obbligato indicazione valore Mancata indicazione Compito commissioni tributarie Prenotazione a debito Soggetti obbligati al pagamento del contributo Ricorrente Misura massima (1.500 euro) Somma dovuta a titolo di tributo o sanzione Contribuenti, amministrazioni pubbliche, concessionari, agenti della riscossione Solo amministrazioni dello stato e agenzie fiscali Presunzione valore controversia superiore a 200 mila euro Riscossione contributo e irrogazione sanzioni per omesso o parziale versamento

Il terzo settore si prepara a possibili reinvii se i dati comunicati alle Entrate sono variati

Modello Eas alle battute finali

Remissione in bonis a maglie larghe per i ritardatari
FRANCESCO CAMPANARI

In scadenza il primo aprile 2013 l'eventuale ripresentazione del modello Eas: il terzo settore si prepara per possibili re-invii qualora i dati precedentemente comunicati all'Agenzia (entro lo scorso 2 aprile 2012), fossero nel frattempo variati. Oltre alla verifica di eventuali variazioni apportate agli statuti, sarà dunque importante che le trentotto domande presenti nel modello non abbiano subito variazioni. Per coloro che non presentassero il modello nei termini va ricordato che il legislatore ha esteso l'applicabilità del novellato istituto della remissione in bonis (art. 2 comma 1 del dl 16/2012) anche in caso di omesso invio: ciò eviterà la perdita delle agevolazioni fiscali mediante il versamento della sanzione in misura minima prima del verificarsi di eventuali controlli. Di seguito dunque una panoramica sui soggetti obbligati ed esentati, sulla modulistica da inviare e sulla possibilità di una parziale compilazione della stessa. I soggetti obbligati e quelli esentati. Per avere un corretto quadro dei soggetti obbligati, occorre tener d'occhio la circolare 12/2009 dell'Agenzia la quale specifica come l'onere del modello Eas gravi, in generale, su tutti gli enti privati non commerciali di tipo associativo che si avvalgono del regime tributario previsto dall'art. 148 del Tuir e dall'art. 4, quarto comma del dpr 633/72. Viene fatta luce anche sui soggetti non tenuti all'invio di tale comunicazione: trattasi delle associazioni pro-loco che optano per l'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 398/91, delle associazioni e società sportive dilettantistiche iscritte al Coni che non svolgono attività di natura commerciale e delle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali di cui all'art. 6 della legge 266/91. Ancora, tra i soggetti esclusi per mancanza dei presupposti troviamo gli enti che non hanno natura associativa quali ad esempio le fondazioni, gli enti di diritto pubblico e gli enti destinatari di una specifica disciplina fiscale (si pensi ai fondi pensione). Le scadenze e la remissione in bonis. Le scadenze per l'invio/re-invio del modello Eas sono nella sostanza due: quella del 31 marzo (quest'anno il 1° aprile cadendo il 31 di domenica) dell'anno successivo a quello in cui si sia verificata la variazione o, per gli enti di nuova costituzione, entro sessanta giorni dalla data di costituzione degli stessi. Fondamentale dunque rispettare tali scadenze in quanto il mancato adempimento, negherebbe la possibilità di poter usufruire dei regimi agevolativi ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva ex art. 148 del Tuir e 4 del dpr n. 633/1972. Tuttavia va rammentato che al fine di evitare la preclusione al regime fiscale di favore per coloro che per mera dimenticanza abbiano omesso l'invio della predetta comunicazione, il legislatore ha esteso l'applicabilità del nuovo istituto della remissione in bonis ex art. 2 del dl 16/2012 anche al mondo associazionistico. In altri termini dunque, i benefici fiscali non sono preclusi al verificarsi di tre condizioni: si abbiano i requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimento, si effettui la comunicazione entro il termine della prima dichiarazione utile e si versi contestualmente l'importo pari alla misura minima stabilita dalla norma (258 euro). L'Agenzia delle entrate ha anche chiarito che al fine del perfezionamento dell'istituto sarà necessario che la violazione non sia stata contestata o non siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche. Con riferimento alle trentotto domande, a parte qualche eccezione specificatamente prevista nelle istruzioni relative alla compilazione dello stesso (si veda l'articolo in pagina), gli enti dovranno provvedere a un re-invio entro e non oltre il 1° aprile qualora le informazioni fornite l'anno precedente siano cambiate. Tra le casistiche più ricorrenti: l'utilizzo di locali in locazione nell'arco del 2012 quando prima venivano utilizzati in comodato gratuito, l'assunzione, durante lo scorso anno, di uno o più dipendenti, l'inizio di un'attività verso corrispettivi specifici nei confronti dei non associati. Qualora sia necessario ripresentare il modello, dovranno essere inseriti indipendentemente tutti i dati richiesti dalle trentotto domande. La comunicazione semplificata. La circolare 45/E del 2009 ha dato la possibilità di poter compilare, per specifici soggetti, il modello Eas in forma semplificata. In particolare, le associazioni iscritte in pubblici registri come le associazioni e società sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni, le associazioni di promozione sociale iscritte nei registri di cui alla legge 383/2000, le organizzazioni di

volontariato iscritte nei registri di cui alla legge 266/1991, le associazioni che abbiano ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica e siano dunque regolarmente iscritte nel registro delle persone giuridiche, le associazioni religiose riconosciute dal ministero dell'interno, i movimenti e i partiti politici tenuti alla presentazione del rendiconto d'esercizio (legge 2 gennaio 1997) e le associazioni sindacali e di categoria rappresentate dal Cnel potranno evitare la compilazione completa del modello Eas. Gli stessi dovranno compilare, oltre ai primi due riquadri contenenti i dati identificativi dell'ente e del rappresentante legale, solamente una parte della sezione «dichiarazioni del rappresentante legale». Nello specifico, si riterrà sufficiente la comunicazione delle notizie richieste ai rigi 4), 5), 6), 25) e 26) (per le associazioni e società sportive anche il rigo 20) mentre, per quelle con personalità giuridica, sarà necessario barrare con un «si» il rigo 3). La ratio di tale semplificazione nasce dal fatto che l'Amministrazione Finanziaria acquisirà i restanti dati non comunicati direttamente dai registri presso cui le associazioni in questione sono iscritte. ©

Riproduzione riservata

I punti chiave Le scadenze In via telematica entro il 1° aprile 2013 o, qualora parlassimo di enti di nuova costituzione, entro sessanta giorni dalla data di costituzione La comunicazione semplificata Le associazioni iscritte in pubblici registri possono evitare la compilazione completa del modello Eas potendo l'Agenzia acquisire determinate informazioni direttamente dai registri stessi La possibilità di evitare l'invio del modello Se da un anno all'altro le variazioni si dovessero limitare a cambiamenti relativi alla sezioni «Ente» o «Rappresentante Legale» o ai punti 20), 21), 23), 24), 30), 31), 33), non vi è l'obbligo di ripresentare un nuovo modello La remissione in bonis Per coloro che per mera dimenticanza abbiano ommesso l'invio del modello, il legislatore ha esteso l'applicabilità del nuovo istituto della remissione in bonis anche al mondo associazionistico

La Cassazione: è tenuto al pagamento del tributo il medico con segretaria part-time

Irap, parola al professionista

Occorre portare le prove per la restituzione dell'imposta
MASSIMILIANO TASINI

L'onere della prova dell'esclusione da Irap incombe sul professionista. Lo ha stabilito la quinta sezione tributaria della Corte di cassazione con la sentenza 4923 depositata in data 27 febbraio 2013. I principi. L'Irap è dovuta solo in presenza di una attività autonomamente organizzata; in questo senso depone la giurisprudenza sia costituzionale sia di legittimità. In primo luogo, la Cassazione si premura di precisare che la valutazione in ordine alla sussistenza di tale requisito compete al giudice di merito ed è insindacabile in sede di legittimità se congruamente motivato. Il tema della congruità della motivazione delle sentenze ricorre molto frequentemente nella pratica professionale: una statuizione può essere giusta o sbagliata, ma dalla lettura del provvedimento spesso non è dato comprendere l'iter logico-giuridico seguito dal giudice per pervenire alla conclusione di cui alla parte dispositiva. Il giudizio dinanzi la Corte di cassazione è di legittimità non di merito: tuttavia, la Corte ben può sindacare l'operato del giudice di merito, se sollecitata nel ricorso, rinviando la causa al giudice di merito medesimo in presenza di motivazione carente o addirittura insufficiente. A conferma di questa affermazione, la Corte di cassazione, con la sentenza 16/11/2012 n. 20190, ha rimarcato che deve essere cassata la decisione di merito la cui motivazione sia carente sotto il profilo dell'inquadramento della qualificazione dell'attività e della percezione dei redditi in relazione alla applicabilità o meno dell'Irap e, correlativamente, alla sussistenza o meno di autonoma organizzazione. La Corte si sofferma poi sui requisiti la cui esistenza deve ricorrere perché il contribuente possa beneficiare dell'esclusione. Essi sono due: a) il professionista non deve essere il responsabile dell'organizzazione e quindi deve essere inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse; b) il professionista deve impiegare beni strumentali non eccedenti le quantità che, secondo un dato di comune esperienza, costituiscono nell'attualità il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività anche in assenza di organizzazione; l'esclusione viene però meno se egli si avvale in modo non occasionale di lavoro altrui. Il primo requisito presenta notevole rilievo dal punto di vista pratico, atteso che è sempre più frequente nella pratica lo sviluppo di studi professionali che si avvalgono della collaborazione di altri professionisti e che operano proprio all'interno della struttura del dante causa. In casi quale quello ora descritto, non è dubbio che il professionista-collaboratore si avvalga di una organizzazione; la Corte però non dà rilievo a tale circostanza, bensì al fatto, ritenuto decisivo, che il responsabile di questa organizzazione non sia il collaboratore. Ciò consente di escludere dal perimetro di applicazione dell'imposta un gran numero di professionisti in qualche modo collegati ad altre strutture (e che si avvalgono di mezzi e persone delle strutture medesime). La sentenza chiude con una affermazione di principio e a valenza generale, secondo la quale incombe sul contribuente che chiede il rimborso dell'imposta l'onere di fornire la prova dell'assenza dei requisiti che fanno scattare la deduzione del tributo. Il dipendente professionista. La sentenza ora annotata è senza dubbio interessante, ma di certo non sgombra il campo da tutti gli equivoci; nella pratica, infatti, si presentano un gran numero di problemi di soluzione tutt'altro che agevole. Innanzitutto, il principio generale. Per la Corte, sentenza 11/12/2012 n. 22952, l'impiego non occasionale di lavoro altrui, anche se per tempo limitato e pagando un corrispettivo non elevato, è costantemente reputato significativo indice di organizzazione, e dunque attrae l'attività alla sfera di applicazione del tributo. Nel caso affrontato nella sentenza ora citata, però, il professionista si avvaleva di un apprendista, e ciò è valso da un lato ad accogliere il ricorso del fisco (contro la sentenza della Ctr che l'aveva visto soccombente), dall'altro rinviare al giudice di merito affinché lo stesso, tenendo conto del principio suesposto, valutasse, con statuizione ancora una volta insindacabile in sede di legittimità se congruamente motivata, se la presenza di un apprendista fosse di per sé indice di «organizzazione». Le sentenze della Cassazione fanno spesso riferimento ai dipendenti; ma la Corte si è posta anche il problema dei «collaboratori»: la loro presenza,

secondo la sentenza Cass. 23/11/2012 n. 20812, non è di per sé sufficiente a «fare organizzazione», con conseguente necessità di cassare la sentenza del giudice di merito che si limiti a ritenere soggette a Irap le attività che siano connotate dalla presenza di (meri) collaboratori. Vi sono peraltro casi nei quali la presenza di collaboratori è imposta dalla legge, come per esempio i medici generici, che sono obbligati a dotarsi di una struttura minima ai fini del mantenimento del rapporto convenzionale con il Servizio sanitario nazionale. La situazione che si crea è per il vero paradossale: questi medici sarebbero «ex lege» organizzati non perché lo desiderano, bensì perché la legge impone loro di avere una segretaria, e la presenza di una segretaria per la Corte fa organizzazione. Su questo argomento si segnala la sentenza Ctr Friuli-Venezia Giulia sez X, che nella pronuncia 17/10/2012 n. 86 ha precisato che il medico non potrebbe beneficiare da esclusione Irap. Questa tesi è stata confermata dalla Corte di cassazione secondo la quale il medico generico convenzionato con il servizio sanitario nazionale paga l'imposta regionale sulle attività produttive se si avvale di un segretaria part-time, addetta alla ricezione degli appuntamenti; trattasi di principio pure ritraibile dalla sentenza n. 4923/13 della Corte di cassazione citata sopra. Dovrebbe comunque sempre tenersi in debita considerazione che l'organizzazione, per attrarre l'attività nel perimetro di azione dell'Irap, dovrebbe essere tale da vivere di «vita propria»: dovrebbe cioè avere una propria autonomia, e in quanto tale dovrebbe essere idonea a potenziare e accrescere la capacità produttiva del contribuente. In questo senso è la sentenza Ctr Umbria, sez. III, sentenza 29/8/2012 n. 108. © Riproduzione riservata

I termini per il rimborso L'art. 38 dpr n. 602/1973 stabilisce che l'istanza di rimborso delle imposte indebitamente versate deve essere prodotta entro 48 mesi dal versamento ritenuto indebito. La Corte di cassazione si è posta il problema di verificare se i 48 mesi decorressero effettivamente dall'avvenuto versamento, ovvero da quello, diverso e successivo, di presentazione della dichiarazione annuale: fin qui, infatti, non siamo di fronte a una obbligazione perfezionata, bensì a un mero acconto, ad un fatto dunque avente rilievo esclusivamente sul piano finanziario. Con la sentenza 20/12/2012 n. 23562 la Corte di cassazione ha stabilito che si deve assumere, quale data di partenza ai fini della decorrenza del termine, proprio quella dell'avvenuto versamento dell'acconto, così trovando conferma la tesi pregressa (sentenza Cass. 24055/2011) La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/docio7

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

MILANO

Il vertice Pisapia tra esigenze di bilancio e necessità di promuovere nuovi progetti. «Va approvato in fretta il preventivo»

Comune, la «fase due» parte con l'austerità

Relazione sui conti dell'assessore Balzani. «Ma occorre anche il rilancio» Il futuro I progetti di rilancio dovranno fare i conti con la mancanza di fondi

Elisabetta Soglio

E adesso si taglia. Il neo assessore comunale al Bilancio, Francesca Balzani, ovviamente non lo dice così: parla di «sobrietà» e sottolinea continuamente la necessità di «governare la spesa». Ma il messaggio agli assessori, riuniti ieri sera a Palazzo Marino per il vertice straordinario di giunta convocato dal sindaco Giuliano Pisapia, giunge chiaro. La Balzani, che da una settimana sta studiando i conti del Comune, ha ribadito ai colleghi la sua intenzione di «fare in fretta» nella definizione del preventivo 2013, anche perché la gestione in dodicesimi sta mettendo gli assessorati in difficoltà e impedisce una reale programmazione. Il neoassessore vuole accelerare, approvando il bilancio entro la scadenza naturale del 30 giugno (a Palazzo, invece, c'era chi aveva già cominciato a mettere le mani avanti parlando di luglio e addirittura settembre).

Programmare, dunque. Non solo perché la giunta Pisapia arrivata (quasi) a metà mandato vuole concentrarsi su qualche idea qualificante, ma anche perché quando i soldi sono pochi vanno spesi con maggiore oculatezza. «Governare la spesa», insiste l'assessore. «Razionalizzare», aggiunge, partendo dal presupposto che l'unica uscita intoccabile del bilancio è quella per il personale. Il resto, compresi i contratti di servizio con le aziende, non va dato per scontato. Certo, serve attenzione ai servizi offerti ai cittadini: ma in questa fase va tutto messo in discussione per individuare cosa veramente sia prioritario. Numeri ufficiali non ce ne sono ancora, se non i 350 milioni di tagli nei trasferimenti del governo e i 500 milioni per garantire il rispetto del patto di stabilità. Ma la sensazione è che per far quadrare i conti non basteranno neppure i salti mortali. E che la situazione sia complicata lo ha ribadito anche l'assessore Cristina Tajani, che ha ricordato come Milano sia colpita dalla crisi occupazionale che sta creando gravi difficoltà anche a molte famiglie anche del ceto medio. A maggior ragione, come spiega Pisapia, un'amministrazione che potrebbe dover chiedere altri sacrifici dovrà prima essere lei stessa garantire il massimo della sobrietà.

Nel frattempo tutti gli assessori hanno già illustrato a grandi linee le proprie priorità. La Balzani ha preso nota di quanto ascoltato e ha dato nuovo appuntamento, assieme al sindaco, alla settimana dopo Pasqua quando si dovrebbe stringere nell'individuazione dei progetti più importanti. Per finanziarli la Balzani, tuttora europarlamentare del Pd, ha indicato come strada la possibilità di triplicare - arrivando a 10 milioni di euro - i fondi europei ottenuti lo scorso anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA CRISTINA TAJANI IL GOVERNO DI PALAZZO MARINO ADA LUCIA DE CESARIS FRANCESCA BALZANI DANIELA BENELLI CHIARA BISCONTI FRANCESCO CAPPELLI FRANCO D'ALFONSO FILIPPO DEL CORNO MARCO GRANELLI PIERFRANCESCO MAJORINO PIERFRANCESCO MARAN MARIA CARMELA ROZZA

ROMA

Il caso Le strutture di via Chiana, via Magna Grecia e via Manfredi

Il tentato blitz sui parcheggi comunali per l'affidamento ai privati senza gara

La determina bloccata in extremis dalla segreteria di Alemanno Atac Il Campidoglio dopo trent'anni in concessione le aveva conferite all'Atac Patrimonio Gestione Il direttore delle Politiche abitative affida la gestione provvisoria alla vecchia società
Paolo Foschi

Tre parcheggi multipiano con annessi mercati e strutture commerciali contesi da una società privata e il Campidoglio. E in mezzo un dirigente comunale che decide di assegnarli ai privati con una sospetta determina dirigenziale che - per adesso - è stata stoppata.

Le tre strutture immobiliari al centro della disputa, il cui valore è stimato in alcune decine di milioni di euro, sono in via Chiana (quartiere Trieste), via Magna Grecia (San Giovanni) e via Manfredi (Parioli). Si tratta di palazzi di proprietà del Comune, gestiti in concessione per trent'anni dall'impresa privata che li aveva realizzati, la Società Parioli arl. Con un complesso iter burocratico, a partire dal 2006 il Campidoglio ha avviato le procedure per rientrare in possesso dei beni (come del resto previsto dalla concessione) e conferirli per un periodo transitorio di gestione ad Atac Patrimonio, società interamente controllata dal Comune stesso. Prima il Campidoglio ha ottenuto la restituzione dei parcheggi di via Chiana e via Magna Grecia (nel 2008), solamente nel 2011, con l'intervento della forza pubblica, anche di quello in via Manfredi. Da allora con una serie di proroghe e provvedimenti con carattere temporaneo (compresa una delibera di giunta firmata dal sindaco Gianni Alemanno) la gestione è stata rinnovata ad Atac Patrimonio fino a tutto il 2013, in attesa di una nuova gara per l'affidamento.

Il 26 febbraio scorso, però, con un vero e proprio blitz Maurizio Bianchini, direttore del Dipartimento politiche abitative (e non si capisce bene che cosa c'entri con parcheggi e patrimonio del Comune), è intervenuto con una determina dirigenziale per affidare «la gestione provvisoria del parcheggio di via Manfredi alla società F2 Parking (collegata alla Parioli, ndr)» con l'indicazione «di demandare a un successivo provvedimento da adottarsi a cura del Dipartimento patrimonio la determinazione del canone mensile che dovrà essere corrisposto dalla società F2 Parking».

Il provvedimento ha scatenato un putiferio in Campidoglio. I primi a protestare sono stati i responsabili degli uffici che hanno competenze a vario titolo sulle tematiche relative ai parcheggi: dal Dipartimento Mobilità, a quello per il Patrimonio, dalla Direzione per la programmazione del Piano parcheggi, dal Dipartimento attività economiche e produttive. Tutti sono rimasti sbalorditi dall'intervento di Maurizio Bianchini, il cui ufficio non ha competenze sui parcheggi. E, ancora, sono saltati sulla sedia i responsabili di Atac.

La questione è stata quindi posta ad Alemanno e alla segreteria del sindaco, che hanno congelato la determina e i suoi effetti in attesa di un approfondimento giuridico, anche se a un primo esame informale dell'avvocatura comunale la determina avrebbe destato non poche formalità. E' stata quindi bloccata. Almeno per adesso.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni contesi

Foto: San Giovanni L'ingresso del multipiano

Foto: Trieste È considerato quello di maggior valore

Foto: Parioli Sgomberato con la forza nel 2011 (foto.Jpeg)

roma

Centro storico Nathalie Naim accusa: tutto bloccato per le elezioni

Tavolini: sanzioni in ritardo «Il Comune temporeggia»

La replica Giammario Nardi: «È già partita una decina di sanzioni, entro un mese ultimeremo il lavoro»

Dehors a basso impatto visivo, complice il clima primaverile: i tavoli all'aperto, senza stufe e teli di plastica, iniziano a rientrare nei ranghi. E però, rimangono in sospeso le infrazioni accumulate nei mesi invernali quando, per offrire ai clienti un'accoglienza calda e confortevole, gli arredi esterni dei locali spesso sconfinavano dai margini: fuori misura per centimetri e decoro.

La consigliera dei Verdi nel I Municipio, Nathalie Naim, spulciando i fascicoli ha scoperto 95 sanzioni per occupazioni di suolo pubblico del tutto abusive e coperture in pvc. L'ultima ordinanza del sindaco, che prevede cinque giorni di chiusura per le irregolarità al 100%, ha istituito un ufficio di scopo per accelerare i tempi di smaltimento delle pratiche (di solito, si accumulavano negli uffici del I Municipio, a corto di personale). «Scriverò al vicecapo di Gabinetto Giammario Nardi - annuncia la Naim - per chiedere quando procederà con le sanzioni». Il punto, secondo la consigliera dei Verdi, «è che al Comune non hanno accesso diretto ai fascicoli e l'iter per verificare i verbali dei vigili rischia di diventare ancora più farraginoso». Il timore è che, a due mesi dalle elezioni, «si sia trovato il modo di temporeggiare. Immagino - ipotizza la Naim - che sia la norma, sia la struttura creata per esautorare il Municipio siano in scadenza come il mandato del sindaco». Replica Nardi, che coordina l'ufficio di scopo: «Sono già partiti una decina di provvedimenti e su una ventina stiamo ragionando: se le occupazioni sfiorano di zero virgola, o per un treppiede portamenù, cinque giorni di chiusura ci sembrano eccessivi. Comunque, entro un mese il lavoro sarà ultimato». Viviana Di Capua, presidente dell'Associazione abitanti centro storico, registra un generale miglioramento, tranne in alcuni casi: «A Campo de' Fiori e via dei Baullari, i tavoli continuano a non osservare la distanza dai banchi del mercato».

Maria Egizia Fiaschetti

RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ 3.0

Verifica dei requisiti per le start-up innovative

ISTITUTO GOVERNO SOCIETARIO L'Igs promuove lo studio e l'approfondimento delle tematiche relative alla governance

www.istitutogovernosocietario.org

Le società di capitali, anche cooperative, possono assumere la condizione di start-up innovative se rispettano i requisiti indicati nell'articolo 25, comma 2, del decreto legge 179/2012. Con il riconoscimento di questo status, le società possono godere di una serie di agevolazioni che consentono un più semplice accesso al mercato dei capitali e una maggiore flessibilità nel gestire i lavoratori dipendenti.

In particolare, nelle start-up innovative costituite in forma di Srl, le quote di partecipazione possono costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari (in deroga all'articolo 2468 del Codice civile); inoltre, queste società possono effettuare operazioni sulle loro partecipazioni nell'ambito di piani di incentivazione che prevedono l'assegnazione di quote di partecipazione a dipendenti, collaboratori o componenti dell'organo amministrativo e persino a prestatori di opera e servizi anche professionali.

Poi, nelle start-up innovative la raccolta di capitali di rischio può essere effettuata anche tramite portali online e i contratti di lavoro dipendente a tempo determinato possono essere stipulati in deroga alle disposizioni della riforma Fornero (legge 92/2012). Inoltre, in caso di perdite che riducono di oltre un terzo il capitale sociale, i termini contenuti negli articoli 2446, 2447, 2482-bis e 2482-ter del Codice civile sono aumentati di un anno.

Lo status di start-up innovativa ha natura temporanea (massimo quattro anni che decorrono dalla data di costituzione) e viene riconosciuto dopo il deposito presso il registro delle imprese di una dichiarazione sottoscritta dal rappresentante legale che attesti il possesso dei requisiti previsti dall'articolo 25 del decreto legge 179/2012.

Questo adempimento deve essere ripetuto ogni anno entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio e comunque entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, per attestare il mantenimento dei requisiti. Infatti, la perdita di anche uno solo di essi comporta la decadenza dalla condizione di start-up innovativa e dal godimento dei benefici. Gli amministratori devono dunque verificare periodicamente la sussistenza dei requisiti e devono attestarli, depositando presso il registro delle imprese la dichiarazione.

Il rispetto dei requisiti fissati dall'articolo 25 del decreto 179/2012 attiene al controllo di legittimità e impone al collegio sindacale o al sindaco unico, se esistenti, un dovere di vigilanza sull'operato degli amministratori. Sotto questo profilo, si deve ritenere che il rappresentante legale della società debba sottoporre all'organo di controllo la dichiarazione che attesta il possesso o il mantenimento dei requisiti indicati dall'articolo 25 prima di depositarla presso il registro imprese. I sindaci, una volta verificata la sussistenza dei requisiti, devono controllare che l'organo amministrativo provveda al successivo deposito della dichiarazione. Infatti, senza questo adempimento, la società potrebbe perdere la qualifica di start-up innovativa pur possedendo i requisiti. Infatti, l'articolo 25, al comma 16, dispone che il mancato deposito della dichiarazione è equiparato alla perdita dei requisiti di legge e comporta la cancellazione d'ufficio della società dalla speciale sezione del registro imprese destinata alle start-up innovative.

Ben altre possono essere le conseguenze se, invece, viene dichiarato il possesso di requisiti di legge, in realtà inesistenti. L'articolo 25, comma 9, non prevede alcuna verifica preventiva da parte del registro delle imprese, ma si limita a stabilire che il possesso dei requisiti è attestato con «autocertificazione prodotta dal legale rappresentante e depositata presso l'ufficio del registro delle imprese». Il deposito di dichiarazioni false potrebbe dunque consentire di godere di benefici non spettanti e, una volta scoperto, farebbe insorgere responsabilità in capo ad amministratori e sindaci. Si pensi, ad esempio, alle conseguenze derivanti dall'illegittimo sfruttamento delle deroghe in materia di contratti di lavoro dipendente o delle norme poste a tutela del capitale sociale.

Dottore commercialista e componente
del comitato scientifico Igs
© RIPRODUZIONE RISERVATA di Riccardo Patimo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Consiglio regionale oggi la prima seduta

Mauro Evangelisti

Prima seduta del consiglio regionale, esordio della giunta di Nicola Zingaretti, che oggi illustrerà le linee programmatiche. Si voteranno anche i componenti dell'ufficio di presidenza. Sono poltrone pesanti. Quella più importante sarà assegnata al Pd, a Leodori il consigliere regionale che ha preso più preferenze. Per il posto da vicepresidente il centrodestra indicherà Francesco Storace. Ancora da capire se un posto sarà concesso pure ai 5 stelle, tenendo conto anche di una delle tre caselle dei segretari. Per quanto riguarda i capigruppo, il Partito democratico ha scelto Vincenzi, mentre nel Pdl puntano su Gramazio. A pag. 37

Quattro mesi dall'ultima seduta, oggi tornerà a riunirsi il consiglio regionale. Sarà l'esordio della giunta di Nicola Zingaretti, che ormai si è messo il cuore in pace e ha deciso di rinviare l'approvazione del bilancio ad aprile. Prima di cominciare l'assegnazione delle varie poltrone, ci sarà, come vuole la prassi, l'illustrazione da parte del nuovo governatore del Lazio delle sue linee programmatiche. Ma il dibattito avverrà domani, perché oggi, subito dopo l'intervento di Zingaretti, si voteranno i componenti dell'ufficio di presidenza. Sono poltrone pesanti: chi guida l'assemblea della Pisana è gestisce un centro di potere paragonabile a quello di un assessore. MINORANZA Nel centrodestra la carenza di poltrone da dividersi sta alimentando malumori, anche se la linea è quella di non drammatizzare visto che tra due mesi si deve andare al voto per il Campidoglio. Partiamo dalle prime poltrone (ambitissime): l'ufficio di presidenza. La più prestigiosa la presidenza del consiglio regionale - va al Pd, molto probabilmente a Daniele Leodori. Poi ci sono due vicepresidenze, una per la maggioranza, una per la minoranza. Il Pd punterà su Massimiliano Valeriani. Quella dell'opposizione? Il Pdl, il partito con più voti in minoranza, ci aveva sperato, ma Francesco Storace, forte del fatto che era il candidato a governatore, farà valere il suo diritto di occupare quel posto (e Fabrizio Santori diverrà così capogruppo de La Destra). Ma c'è una variabile: il partito di Grillo esprime un candidato alla vicepresidenza, lo vota insieme alla maggioranza e così il centrodestra si deve accontentare solo di uno dei tre posti da segretario. Fantapolitica? Neanche tanto, visto che nei giorni scorsi Storace ha fatto sapere: «Ve lo diciamo ora e ricordatelo per sempre: il centrodestra ha il doppio dei seggi di 5 Stelle perché alla regione abbiamo avuto un risultato migliore che alla Camera (seconda coalizione e non terza). Pretendiamo rispetto per un milione di persone che ha votato di qua». Il problema però è che nel centrodestra hanno faticato a sciogliere i nodi interni. Non solo per il rapporto tra Pdl e Storace, ma anche per le varie anime in contrasto nel Popolo della Libertà. Il capogruppo? L'area Sammarco puntava su Cangemi, gli ex An su Luca Gramazio. Alla fine l'ha spuntata Gramazio, per Cangemi si vedrà, potrebbe puntare alla presidenza della commissione trasparenza. MAGGIORANZA Anche nel centrosinistra non ci sono solo mazzetti di fiori. La scelta di Zingaretti di chiudere le porte della giunta ai consiglieri regionali, puntando solo sugli interni, non è piaciuta a tutti. A un certo punto pareva che i due consiglieri Leodori e Valeriani avrebbero fatto gli assessori e questo avrebbe ovviamente liberato alcune poltrone in consiglio. Ora invece restano entrambi nell'ufficio di presidenza. Il capogruppo del Pd lo farà Marco Vincenzi. Per quanto riguarda i dieci eletti nel «listino» del presidente è stata ufficializzata la nascita del gruppo «Per il Lazio» (capogruppo Riccardo Valentini) e da qui dovrebbe essere scelto uno dei segretari d'aula (vale a dire uno dei posti nell'ufficio di presidenza del consiglio regionale). Si punterà su una donna, probabilmente Teresa Petrangolini. Parentesi: avere creato un nuovo gruppo per sistemare quelli del listino è una spesa aggiuntiva che, così come il costo della giunta tutta di esterni, non va proprio nella direzione dei tagli ai costi della politica.

QUESTA MATTINA L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA CORSA ALLE VICEPRESIDENZE

Foto: Oggi seduta del consiglio

L'INTERVISTA Gianluca Pini

«Non sfiducia? Solo con obiettivi condivisi»

Il vicecapogruppo leghista alla Camera: «Le priorità sono il federalismo fiscale e il superamento del patto di stabilità. Se Bersani ci sta, se ne può parlare»

ANDREA CARUGATI ROMA

«Bersani? Non abbiamo nessuna pregiudiziale sul nome del futuro premier, l'importante è capire bene cosa si intende fare», risponde Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega alla Camera, uno dei quarantenni più vicini a Maroni. «A noi interessa avere un interlocutore serio a Roma, con cui poter ragionare di una modifica in senso federale dello Stato. Vorremmo capire se al Pd interessa davvero ripensare l'architettura dello Stato in termini di macroregioni, di finanza pubblica in senso federale, di sbloccare il patto di stabilità e di pagare i debiti della Pubblica amministrazione con le imprese. Se si inizia a discutere seriamente di questi temi, mettendo al centro la questione settentrionale, allora si può aprire qualsiasi tipo di scenario...». Calderoli in un'intervista ha accennato a delle tattiche parlamentari (come l'usicta dall'aula) che potrebbero consentire a un governo Pd di avere la fiducia in Senato... «Prima dei tatticismi sarebbe opportuno parlare di obiettivi. Se c'è condivisione di una visione strategica, poi si può parlare di "non sfiducia" o di tatticismi vari. Io ricordo che 4 anni fa il Pd non si mise di traverso rispetto alla legge 42 sul federalismo fiscale, dove si parlava di costi standard per superare la spesa storica. Poi col governo Monti tutto è finito in un cassetto. Bisogna ripartire da lì. Faccio una proposta: si potrebbe, ad esempio, pensare a tre presidenti della Conferenza Stato-Regioni, uno per ogni area territoriale. Si può fare senza grandi modifiche di legge». Sugli 8 punti presentati da Bersani voi come vi ponete? «Su molti di questi, a partire dal patto di stabilità, ci sono delle convergenze. Il punto di maggiore dissenso è quello che riguarda la cittadinanza ai figli degli immigrati che, onestamente, non mi pare una priorità per il Paese. Lo stesso vale per le unioni gay». La lega si muoverà in autonomia o resta legata a doppio filo al Pdl anche in questo passaggio? «Noi restiamo coerenti con l'alleanza che abbiamo fatto col Pdl. E non siamo disponibili a rompere questo fronte per dare qualche voto a una maggioranza raffazzonata in Senato. Ma è chiaro che se il Pd avesse la forza di dire che il 75% delle tasse possono restare al Nord, lo scenario cambierebbe...». Ma che tipo di governo voi sareste disposti a far nascere? «Noi restiamo sull'idea di una grande coalizione molto diversa dal governo Monti, un governo politici che tenga dentro tutte le forze veramente democratiche, compreso il Pdl. Serve un'agenda di riforme che duri un tempo sufficiente a stabilizzare e far ripartire il Paese». Bersani non sembra disponibile a percorrere questa strada. «Non credo a una soluzione ibrida in cui il Pdl viene tenuto in considerazione solo per le riforme istituzionali ma non per l'azione di governo. Mi sembra un tentativo di suonare Beethoven con una fisarmonica. La situazione del Paese è complessa e non consente un governo con una maggioranza risicata. Poi magari potrebbe essere il Pdl a chiamarsi fuori da un impegno diretto, ma non può essere il presidente incaricato a mettere questi paletti a priori». Se il tentativo di Bersani fallisse, il rischio è quello di un ritorno a breve alle urne. «Io non credo che il presidente Napolitano auspichi questo esito. E non credo che un nuovo presidente appena eletto non farebbe un tentativo di dare un governo al Paese. Se Bersani non accetta è possibile che emerga un'altra figura dentro il centrosinistra». Voi insistete con la Grande coalizione. Non pensate che sarebbe un grande regalo ai grillini? «Grillo rappresenta la "non politica", non si può aver paura di loro. Ricordo che le altre forze politiche rappresentano il 75% degli elettori, metterle insieme e costruire un governo capace di rispondere alla protesta con la buona politica sarebbe una risposta vera al fenomeno 5 stelle» Sembra che voi sottovalutate il rischio di una esplosione dei grillini... «Grillo vuole far implodere il sistema, per poi prendersi in mano tutto, con modalità inquietanti. L'unica via d'uscita è l'unione tra le forze che hanno a cuore il sistema democratico». Voi immaginate un governo fatto di politici o di esterni? «Credo che ci vogliano dei politici di una nuova generazione, basta con la ricerca di personaggi di fama che non hanno mai preso un voto. Nessuno pensa di vedere Berlusconi in un governo del genere. Anzi, se questa formula vedesse la luce, e si eleggesse un Capo dello Stato di garanzia, lui potrebbe tranquillamente

ritirarsi». Ma l'ipotesi della non sfiducia a Bersani la tenete in considerazione? «È un'ipotesi molto impervia ma percorribile. Anche se preferiremmo che tutto avvenisse alla luce del sole».

BOLOGNA

IBIMET / Le nuove iniziative dell'Istituto di Biometeorologia del Cnr per contrastare la produzione di CO2 nelle città

Grazie al modello Gaia, Bologna pianta più alberi

L'obiettivo del progetto Life+ è quello di migliorare la qualità dell'aria e dell'ambiente con le piante

Dall'aumento delle aree verdi nelle città corrisponde la diminuzione dell'inquinamento, liquazione, apparentemente semplice, è il frutto di approfonditi studi e ricerche dell'Istituto di Biometeorologia (Ibimet) del Cnr, che a Bologna sta sperimentando con successo un progetto Life+ chiamato Gaia (Green areas inner-city agreement). Si tratta di un'iniziativa innovativa, cofinanziata dalla Commissione Europea e promossa dal Comune di Bologna con Ibimet, Cittalia - Fondazione Anci Ricerche, Impronta Etica e Unindustria Bologna, per incrementare le aree verdi di Bologna attraverso la piantagione di nuovi alberi, con l'obiettivo di contrastare i cambiamenti climatici e migliorare la qualità dell'aria e l'ambiente urbano. "Con Gaia si vuole creare una partnership tra pubblico e privato - dice la ricercatrice Rita Baraldi, responsabile della sede bolognese dell'Ibimet del Cnr - per incentivare la consapevolezza della salvaguardia dell'ambiente anche nel privato. In questo caso il privato è rappresentato dalle imprese del territorio che, firmando un accordo con il Comune di Bologna, versano un contributo per piantare alberi a compensazione di una parte della CO emessa durante le loro attività". A Bologna diverse aziende hanno formato un gruppo promotore e, a seguito dell'identificazione delle aree verdi operata dal Settore Ambiente del Comune (il parco pubblico di Villa Angeletti, la prima), hanno sostenuto la piantagione degli alberi in funzione della loro capacità di mitigare la CO . Non tutti gli alberi, infatti, sono utili allo scopo. A seconda delle caratteristiche fogliari, alcune specie risultano più idonee ad assorbire la CO2 atmosferica e altre a trattenere gli inquinanti, in particolare le polveri sottili. Altre ancora, come il ginko, il bagolaro, i.tigli e l'orniello, sono più versatili. In questa ricerca si è rivelato fondamentale il ruolo dell'Istituto di Biometeorologia. "Ci siamo impegnati a supportare con conoscenze scientifiche la scelta delle piante - spiega Rita Baraldi - e quindi a descrivere la capacità di mitigazione delle varie specie consentite nel verde urbano di Bologna. Finora abbiamo individuato 24 specie e calcolato la loro capacità di immagazzinare l'anidride carbonica durante l'intero ciclo di vita ipotizzabile all'interno di un'area verde. Sono stati poi definiti i parametri di mitigazione delle polveri sottili e degli inquinanti gassosi". "Abbiamo redatto vere e proprie schede - continua la BaralGaia per la di - che sono a disposizione di mitigazione tutti per fornire informazioni della CO2 anche inedite, come la possibilità che alcuni alberi sortiscano un effetto più contenuto nella mitigazione a causa della loro emissione di sostanze volatili (i cosiddetti profumi delle piante). Negli ambienti urbani inquinati, queste sostanze, che sono molto reattive in atmosfera, potrebbero dare origine all'ozono". Pertanto l'Ibimet ha pure calcolato l'influenza di tali piante sull'incremento dell'ozono atmosferico, noto gas tossico. Grazie a tutte le analisi e alla cura dei dettagli, il modello del progetto Gaia è pronto per essere replicato in altre città italiane ed europee e per essere esteso, al di là delle imprese, anche al semplice cittadino desideroso di partecipare al miglioramento dell'ambiente in cui vive. Per la sua forte carica di innovazione, Gaia nei primi mesi del 2013 ha ricevuto dalla Commissione Europea il riconoscimento "The best of the best projects" quale miglior progetto Life tra quelli continentali ed è stato immortalato in un video da utilizzare come esempio di buona pratica sviluppata con finanziamenti europei. "Tante aziende del territorio conclude Baraldi - hanno aderito al protocollo, sia per la loro sensibilità ambientale sia per compensare parte delle loro emissioni di CO2 , usufruendo di uno strumento innovativo per misurare il loro impatto ambientale. La partnership pubblico-privato ha così creato una situazione win-win mirata ad accrescere i luoghi verdi e, con essi, il benessere dei cittadini e la vivibilità". Per maggiori informazioni visitare il sito www.lifegaia.eu. didascalìa: Gli alberi di Gaia per la mitigazione della CO2 atmosferica

Foto: Strumentazione scientifica per la misura dell'assorbimento di CO

Foto: atmosferica e dell'emissione di sostanze volatili dalle foglie delle piante di Gaia